

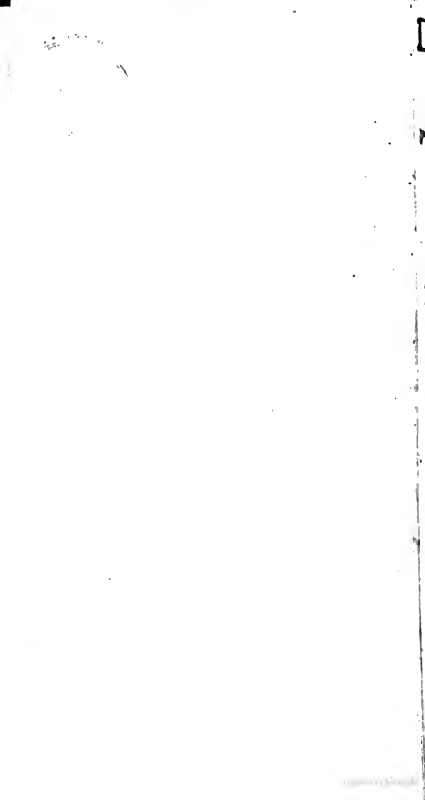


BIBLIOTECA NAZIONALE
DI
TORINO

Bio-v. 2







DELLA VITA
DI
TOMASO
MORO



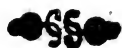
GRAN CANCELLIERO
D' INGHILTERRA

LIBRI DVE

Con accrescimento di notizie
in questa Im. reffione

DEL P. DOMENICO REGI

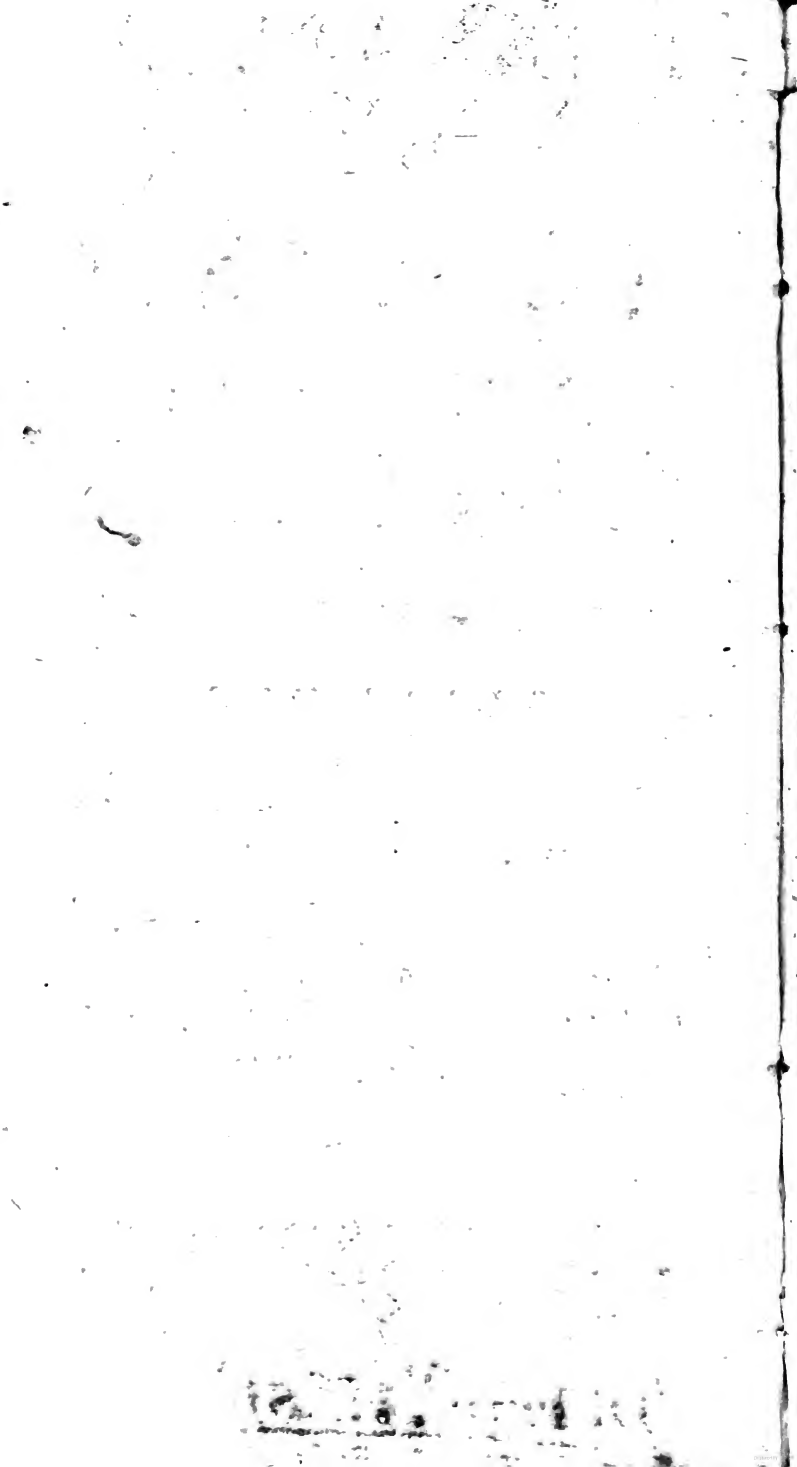
*Chierico Regolare Ministro
degl' Infermi.*



IN BOLOGNA, 1703.

Per il Monti. Con licenza de' Sup.

Di Fran.^{co} M.^a Sforzi





A' LETTORI.



A Vita di Tomaso Moro, che come degno spettacolo del Cielo, venne coronata con morte così bella; da varij Autori nella Latina, e straniera lingue, à bastanza, è stata descritta, mà nella nostra Italiana, non vi è fin' hora chi di proposito l'abbia distesa: là donc, per la veneratione, che ad Heroe così pio sempre portai, senz' hauer riguardo alla mia insufficienza, mi sono industriato di porre insieme il presente racconto: il che tanto più di buona voglia si è eseguito da me, quanto che afferma Personaggio di eminente grado, e di rara eruditione, hauer cortezza ne' suoi copiosi scritti: che Soggetto degno di Casa Moro, già per suoi affari da Venetia solcò à Londra, e presantì Consorte, iul propagò la sua nobil famiglia; quindi

in Venetia si hà il nostro Moro per origine suo Patrìtio , e Nepote del Duce Cristoforo Moro , che nell' anno 1464. con armata poderosa condottosi ad Ancona, insieme col Pontefice Pio II. si accinse à debellare la superbia Ottomana , quando vi fusse concorso il diuino volere , e forse di quà nacque, che nell' Inghilterra non si reputò molto antica la famiglia Moro : il medesimo Cristoforo Moro Duce , con la sua pietà , accrebbe il Tesoro di S. Marco non solo con pretiosi paramenti , tessuti , e ricamati d' oro , mà con due singolarissimi Torcieri d' oro di braccia due , egreggiamente lauorati alla gemina , come tuttanìa inì si vede : onde si raccoglie , che questa famiglia in ogni secolo produsse soggetti generosi famiglianti al nostro Tomaso : sapendosi , che uno di essi , deputato dalla Serenissima Republica al Gouerno de' Regni Trasmarini , alla tornata poscia dalla sua condotta , ripose nel publico Erario , tutto il danaro , già considatoli , per la spese delle fortificationi , e per soldo delle Militie , hauendo supplito à tutte le spese con le proprie industrie à vantaggio della cara Patria .

Singolare al vero dire è questo Soggetto : perche se bene , à causa delle dan-

re vicendevolmente, che in materia di Religione, dal tempo d' Enrico Ottavo in quà, hanno miseramente agitata Inghilterra, molti, & in gran numero per conservare l' integrità della nostra Santa Fede, gradirono non solo la perdita delle cose caduche, mà della vita presente istessa; per lo più ad ogni modo sono stati questi Sacerdoti e Clausurali de' gli Ordini più illustri, non essendoui mancati fra essi molti Prelati, che per estinguere l' incendio generosamente vi esibirono i sudori, & il sangue: Mà il Maro, sì come frà i Secolari fù il primo, che sostenne la parte Cattolica, così hà pochi pari nel valore, e nel merito: poiche in esso, per tirarlo fuori dal retto, più che in altri insorse- ro vehementi le tentazioni, come le proposte cortesi, e reiterate d' un Rè benefattore all' anima suo grato; lo scapito, & il pianto della sua ben ordinata, e numerosa famiglia; & il mal' esempio de' tanti Sauvi più obligati, finalmente caduti, & egli inuitto, con petto di bronzo, conculcato ogni mondano affetto, non curante della propria Vita, si offerse Vittima gradita della Verità: Onde mi gioua sperare, che non sia in qualche modo per riuscire spiace-

uole questa lettura estratta per lo più da
quanto diffusamente ne scrisse nelle sue
Opere il Dottore celebre Tomaso Staple-
tone; Nicolò Sanderò ne' suoi libri del-
lo Scisma di quell' Isola; Polidoro Vir-
gilio; Guglielmo Rastallo; il Padre Ge-
ronimo Polini, & altri: il testimonio
de' quali si aggiunge nel fine. E se be-
ne si è usata da me ogni circospezione
in non aggiungere titolo di Beato, ò di
Martire, che à quelli, che come tali
già sono dichiarati dalla Santa Sede
Apostolica: Tuttavia per ubbidire in-
tieraemente a' decreti della fel. mem. di
Papa Urbano Ottauo, sottopongo agli oc-
chi vostri la seguente

P R O T E S T A.

I N esecuzione de Decreti della glorio-
sa Memoria d' Urbano VIII. e della
Santa Romana uniuersale Inquisizio-
ne, protesto, e pretendo, che non si presti al-
tra fede à quãto hò scritto nella presente
Opera, che quella che è fondata sopra
l' autorità umana. sottoponendo il tut-
to al giudizio della Santa Sede Aposto-
lica, à cui mi professo in tutto, e per tut-
to ubbidientissimo figliuolo.

Io. Stephanus Garibaldus Praefectus Generalis Cler. Reg. Ministr. Infirmis.

CVM Opus, cui titulus inscribitur (*Della Vita di Tomaso Moro Libri due*) à P. Dominico Regio nostræ Religionis Sacerdote conscriptum, ij, quibus a Nobis commissum fuit recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet ita videbitur. Datum Florentiæ die 8. Januarij 1675.

Io. Stephanus Garibaldus Gen.

Joseph Maria Novasana Secret.

Vidit D. Alexander Giribaldus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Penit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.D. Iacobo Boncomp. Arch. & Princ.

Inssu Reuerendiss. P. Inquisit perlegi, & reimprimi posse censui D. Joseph Maria Caucius Cler. Reg. ac S. Off. Bononia Reuisor.

Stante Præfata Attestatione.

Reimprimatur

F. Thomas Antonius Manganoni Ord. Pred. Vic. Gen. S. Officij Bonon.

TA

TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel Libro Primo.

Cap. I. Nascita del Moro favorita dal Cielo.	pag. 1
Cap. II. Buona educatione del Moro.	6
Cap. III. E' introdotto nella Corte del Cardinal Mortone.	11
Cap. IV. Viene deputato publico Lettore.	16
Cap. V. Si avvanza nella Sapienza, nella Carità Christiana.	20
Cap. VI. E' da suo Padre astretto à <u>prender Moglie.</u>	<u>29</u>
Cap. VII. Si accrescono sopra di lui gli honori, e gl' impieghi, e la sua premura nel ben educare la sua Famiglia.	41
Cap. VIII. Destrezza, & affabilità nel trattare col prossimo.	52
Cap. IX. Prontezza, con la quale ne' publici congressi resisteua il Moro alle illecite proposte.	63
Cap. X. Paragone del Moro col Volco.	71
Cap. XI. Ambasciarie esercitate dal Moro.	89
Cap. XII. Principij dell' arrentato del Re contro della sua Moglie.	110.
	Cap.

- Cap. XIII.** Sensi, e Discorsi della Christianità nel fatto di Henrico. 120
- Cap. XIV.** Il Volseo per suo vantaggio opera, che siano portati aiuti al Pontefice. 122
- Cap. XV.** Seguito il parere di Roma, ottengono i due Ambasciatori, che siano spediti due Legati in Inghilterra. 127
- Cap. XVI.** Arriva il Legato Campeggi in Inghilterra. 132
- Cap. XVII.** Si agita in Londra la causa della Regina. 139
- Cap. XVIII.** Caduta del Volseo. 153

Capitoli del Libro Secondo.

- Cap. I.** Prende possesso il Moro del Supremo Vfficio. 166
- Cap. II.** Continua ad ogni modo la sua vita innocente. 177
- Cap. III.** Rettitudine nel giudicare, e suoi studi. 179
- Cap. IV.** Fà ogni opera, per diuertire lo Scisma. 184
- Cap. V.** Gradì sempre di essere corretto ne' suoi mancamenti. 195
- Cap. VI.** Diuotione sua particolare verso la Gran Madre di Dio. 196
- Cap. VII.** Fà rinuntia del suo Vfficio. 202. Cap.

- Cap. VIII. Si ritira à vita quieta , e
privata . 208
- Cap. IX. Principio delle sue per-
secutioni . 212
- Cap. X. D. Anna Bertonia fatta
uccidere,perche predice i scon-
certi dell' Inghilterra . 216
- Cap. XI. Empio Decreto, che la Fi-
glia della Bolena sia prima Prin-
cipessa , e che il Rè sia il Capo
della Chiesa in quel Regno . 222
- Cap. XII. E' citato per cauarne il
giuramento . 224
- Cap. XIII. Si determina la di lui
cattura . 231
- Cap. XIV. Saldezza del Moro a'
tentatiui de' Parenti che vacil-
lauano . 236
- Cap. XV. aumenta la sua giouiali-
rà quanto più crescono i suoi
pericoli . 259
- Cap. XVI. Elogio del Cardinal
Roffense . 272
- Cap. XVII. Si eseguisce anco la
Sentenza contro del Moro . 297
- Cap. XVIII. S' incontra con la fi-
gliuola conseruando la solita
intrepidezza . 310
- Cap. XIX. Segue la decollatione
essendouisi accinto con esatta
pietà . 318. *Quis*

D. O. M.

*Quis iacet hic? Truncus: cuius Caput enso recisū
Enatat in tetrosanguine? Canities. (est,*

*Hic ille est Thomas Morus: sic fata rependunt
Tristia multa Bonis, & bona multa malis?*

*Quae circumsistunt Diuae lugubra Cadaver?
Diua tenax Veri, Sancta Fides, Nemesis:*

*Causa odij harū Prima fuit, fuit Altera Mor-
Utrix iniusta Tertia cadis erit. (tis,*

Ioannes Secundus P.

*Chi giace qui? Vn Tronco; e qual ne l' atro san-
Nuota Capo reciso? La Vecchiezza: (gue
E' Questi quel Tomaso Moro e sangue.
Spesso qui il Reo hà bene, e il Buon tristezza,
Quali assistono Diue? ah! che què sangue
La Verità, la Fè, d' Astrea l' ampiezza?
La prima odio apportogli; e l' Altra morte,
La Terza à vendicarlo è pronta, e forte.*



THOMAS MORVS
Christianorum Fortissimus
Olim
Angliae Cancellarius

VITA¹
DI
TOMASO
MORO

Gran Cancelliero
d'Inghilterra.

LIBRO PRIMO,
CAP. I.

Nascita del Moro favorito
dal Cielo.



I'Inghilterra, per es-
ser cinta dall' Occa-
no venne già tenuta
Isola come che segregata dal
resto del Mondo, onde vi fu
chi disse.

A

L' Or-

*L'Orribil Mar toll'onda sua
oprase,
Forma Vallo sicuro a l'Anglia
audace.*

Ma ad ogni modo dalla
prouidenza Diuina venne à
tal legno arricchita di quanto
si richiede al sostentamento
de' mortali, ch' è fama, in se
stessa selce, benché incogni-
ta molti secoli viuesse: Sto-
perta poi dalle straniere Na-
tioni; & approdatiui le Arma-
te Romane, così intieramen-
te domesticata si publicò, che
hebbe lode di Genitrice di su-
blimi ingegni, atti non meno
al maneggio delle guerre, che
delle lettere; numerandosi trà
i figli di lei, le Augulle Elene,
e i Massimi Constantini, che
ampliorono, à gran segno, la
Monarchia, e la Cattolica
Fede; hauendo in oltre dato
alla luce in ogni tempo hu-
mini

mini dottissimi, e Santi, come
 l'eloquente Aldemo Vescouo
 de gli Orientali Sassoni; Gilda
 il Sapiente; Beda il Venera-
 bile; l'Arcivescouo Sant' An-
 selmo; Gulielmo Naubrigen-
 se, Adamo Godamo; Roberto
 Holcoth; Giouanni Baccone,
 Tomaso Valdense; e tanti al-
 tri, che colla Teologia, &
 opere loro lasciate, le Accade-
 mie, e la Santa Chiesa illu-
 strarono. Nè per lo Scisma
 ultimamente destato dal Rè
 Henrico Ottauo, per le Ziza-
 nie infernali si è punto interri-
 lito campo così ferace, essendo
 continuata la serie de gli Huo-
 mini saggi, & inuiti, che
 con gl' inchiostri e col san-
 gue l'hanno irrigato, è dis-
 posto à produr frutti d'eterna
 gloria, e perche frà questi
 hebbe degnamente nobil luo-
 go Tomaso Moro; qui si farà

4
prouaua di registrare i memorabili gesti di lui.

Regnando nella gran Bretagna Odoardo Quarto primo Rè della Rosa bianca, l' Anno della nostra salute 1464. nella Città Metropolitana di Londra, al Nobile Cavaliero Giouanni Moro nacque dalla sua Consorte vn figliuolo, al quale nel riceuer l'acqua del Santo Battefimo fù imposto il nome di Tomaso, con fausto auspicio inuero, mentre che in quell' Hora, di quello, per lo più furono ornati huomini Singolari; nè per caparra del buono auspicio vi furono da desiderare prognostici. Imperoche riposando la Madre di esso gli sembrò di rimirare nel suo Anello Spofalizio, due figli, ch' era per generare, il primo assai oscuro, e fu vn' aborto, e l' altro à gui-

5
à guisa di Stella ; che spiccandosi dall' alto, se ben minuta sembrava, auicinandosi poscia così vasta , e risplendente appariva , che non solo la casa natia , e la Patria , mà gran parte dell' Vniuerso illustraua. Oltre di ciò consegnato alla Nutrice il Bambino, mentre sopra d' vn destriero in vna prossima Villa si conduceua , al passar d' vn Torrente , che per la pioggia caduta era, oltre del solito enfiato, si trouò quella col caro pegno in euidente pericolo di sommergerfi ; quindi dubiosa nel suo spauento, prese audace partito di auentare dall' altro margine il tenero Fanciullo ; E suilupata poi correndo à ritrovarlo, quando si pensa mirarlo mal concio per la percossa, si auide, che come dall' l' Angelo Tutelare riservato

soua de' Serpi giuliuo giace-
ua, in atto, d' inuitarla di bel
nuouo ad arrecarselo in seno .
Ottime sono le acque, disse
Pindaro, mà più sempre furo-
no tali in fauor de gli Heroi .
Moise bambino dal Nilo , e
Romolo dalle acque del Te-
bro furono à miglior sorte sal-
uati; Il tenero Abide , al con-
tar di Giustino , preservato
dall' acque , in cui fù bambino
quasi sommerso, venne riser-
uato al dominio del Regno
Paterno di Spagna.

CAP. II.

Bona educatione del Moro.

DOpo il giro di non molti
mesi fu da Giovanni ri-
uocato alla Casa Paterna il
suo Tomaso, mentre già daua
segni di gradire alimento più
robusto.

7
robusto del latte; Vale questo
ad impinguare le membra, ma
se troppo continua di tempo,
quasi beuanda nocua, rende
stolidi, e tarpati gl' ingegni.
Bramaua Giouanni, che il suo
allieuo, più del corpo, viuido,
e robusto hauesse l' animo,
quindi diede opra sul' bel
principio, che venisse alleuato
nel timor di Dio, poscia fa-
cendogli mostrare i principij
delle buone lettere, scouerle,
che, con somma facilità ap-
prendeua quanto di bene gli
era insegnato, onde sembraua
dicesse assunti altre volte stu-
diati, & in breue introdotto
alla notitia della latina, e gre-
ca lingua, superaua in ciò
ogn' altro suo coetaneo, e
perciò, quantunque tenero di
età, al famoso Studio di Oxo-
nio fu inuiato, oue giunto non
passò molto di tempo, che

8
come versato sensatamente
parlaua della Filosofia, e delle
altre Scienze, in tanto che si
giudicaua per publica fama,
che il mirabil' ingegno di lui,
più da se stesso, che da i Mae-
stri venisse à profittare, e su 'l
bel principio, per dar qualche
saggio della sua viuezza, non
solo si diede à tradurre, e pu-
blicare con le Stampe le Opre
più fiorite de i Greci Autori,
mà à concorrenza d' altri di
più prouetta età, di proprio
genio, nell' vno, e l' altro idio-
ma diede fuori Epigrammi, e
Poemi, non men arguti, che
sensati. E' la Poesia vn fregio
mal' impiegato alle volte da i
lubrichi ingegni, mà à chi,
con temperato giudicio, sà
qualersene, è assai nobile or-
namento: Rapisce à se l' ar-
monia de i numeri, ageuola
la gratia, & il douuto peso
alle

5
alle compositioni: Perche De-
mostene , e Marco Tullio ne
furono intendenti , occuporo-
no facilmente il priuato fra gli
Oratori : le Sibille , & Orfeo
non altrimenti , che in versi i
loro arcani spiegorono , anzi
il Sacro Legislatore Moisè , &
il medemo Rè Dauide , con
quelli , i Diuini Misterij can-
torono.

In questa guisa aumentan-
dosi l' eruditione nel Moro , si
auanzaua parimente l' acqui-
sto della morale , e speculatiua
Filosofia , acciò gli seruissero
per ale à più facilmente inal-
zarsi alla chiarezza della Sacra
Teologia ; E per tale intento ,
lontano da ogni vitio , colti-
uaua in ogni virtù l' anima
sua , restando così occupato
mai sempre ne' studi , che non
volse già mai hauer cura de'
suoi affari , dimorando nel

A S.

l'Vai.

L' Vniuersità , contentandosi ,
 che ogni opportuno prouedi-
 mento passasse per le mani del
 suo Aio , e Seruidori, confor-
 me anco era l'ordine del Pa-
 dre di lui, à segno, che iui
 non conobbe, nè maneggiò
 altra valuta di moneta di quel-
 la, che porgeua per elemosi-
 na à i Pouerì. Cominciando
 così ben presto à scoprirsi
 alieno da gl' interessi terre-
 ni che nello spatio della sua
 vita esser douea implacabil
 nemico dell' Auaritia.

Ancorche nelle honeste ci-
 uili recreationi di esso non
 vi fosse il più liberale, & affa-
 bile, mà cauto però nel do-
 mesticarsi, per ischiuare ogni
 pericolo di errore, sfuggendo
 i giouani dissoluti, mantenen-
 do mai sempre quel decoro
 che in ogni ben costumato al-
 lieu deue risplendere.

CAP.

*E' introdotto nella Corte
del Cardinal Mortone*

REndeva Giouanni Moro al Sommo Dio infinite gratie per le buone relationi, che tuttauia gli giungeuano dell' indole ottima del suo figliuolo, e per l'auanzamento nelle Virtù, reputandolo hoggi mai sufficiente à comparire auanti de' gran Principi. Si mosse à pregare il Cardinal Mortone, che in quel tempo era Primate, e Gran Cancelliero dell' Inghilterra sotto il Rè Hentico VII., già succeduto al suo Padre Odoardo; acciò che quel Prelato si compiacesse di arrollare frà i domestici di quella Corte, esemplare il suo Tomaso, e non sache facile l'intento, mentre

22
di buona voglia fu gradita l'offerta, hauendo da altre parti già riceuute relationi lodeuoli del proposto, e gustati i frutti di così ben coltiuata pianta.

In tal guisa disponeua il Cielo que' mezzi, con i quali douesse poi sortire il fine, per sua gloria maggiore: Poiche da così bel principio sempre riconobbe il Moro i suoi degni auanzamenti, testificandolo nella Vita del Rè Ricardo Terzo da lui publicata, arre- candosi à gran preggio di esser creatura di così magnanimo Mecenate, che non solo colla liberalità, mà cò l'esempio di santi costumi, stimolaua alla Sapienza: Imperoche hebbe quel Sacro Porporato à sostenere graui agitationi da gli emoli, mà alla fine colla Christiana fortezza di quelli, e dell'inuidia hebbe à trionfare.

Hoe

Hor mentre ogni giorno più
 col buon Seruitio si auanzaua il
 merito del Moro, essendo con-
 siderato dal prudente suo Pa-
 drone così serio nella dottrina,
 per tenerlo via più occupato,
 e cauare da così raro ingegno,
 per publica vtilità, vn' Opra
 giuditiosa, gli ordinò, che com-
 ponesse vna ideale Republica,
 bene ordinata nella Politica,
 mà non punto discrepante da'
 Precetti Euangelici affaccuole
 con ogni discrettione alla no-
 stra fralezza. Si accinse di buo-
 na voglia l'obediente Toma-
 so ad impresa così nobile, e
 dopo del douuto studio diede
 alla luce l'inclito parto della
 sua fucosa, e sensata Vtopia;
 Republica al vero dire, che
 non hà da inuidiare à quanto,
 in simil soggetto, ne scrissero
 Platone, & Aristotile; Poiche
 nella struttura di quella, oltre
 del

del candidissimo stile, si scorge espressamente di qual' animo si fosse l' Autore, cioè non meno Politico, che Christiano: Non è affettato, nè violento l' idioma, lontano dall' abietto, senza durezza è la Maestà, sostenuta gratiosamente, guidando à curiose notizie; la frase, come estratta da buoni Autori è nobilmente fiorita onde l' opra sembra composta nel Secolo di Tullio, o di Augusto, così vivamente s' osserva il costume, che ben si vede hauer hante proprie le grazie: I sali sono arguti, ma non mordaci, sentono di miele, che se pizzica, è per vezzo gradito della suavità, è per consumare ogni crudezza del difetto. Scherza iui alcune volte il Moro, come anco nelle altre sue compositioni, ma lo fa senza fiele, e senza denti, scri.

fcriuendo in fomma con penna
 innocente di Colomba , ride ,
 mà non deride , vfa la morali-
 tà , mà piaceuole , ogni cofa in
 fomma conforme alla buona
 natura . Molti Sauj Ethnici ,
 e Chriftiani diedero precetti
 metodici , per ben costituire
 vna Republica , mà , fia lungi
 l' inuidia , quefti dettatti dal
 Moro riefcono fingularmente
 perfetti à ftabilire vna plausi-
 bile conditione frà gli amici
 Superiori , & i più baffi , buona
 mercè d' vna interotta fede
 verfo di Dio , e del proffimo ,
 godendo frà di loro vna carità
 immutabile , con ciuità lieta ,
 e ficura , e pace imperturbata ,
 capitali , che facilitano l' in-
 tieria offeruanza delle leggi , e
 perfettamente raffembra vn ri-
 trato di quell' Ifola fortunata ,
 che da alcuni , tanto vicina al
 Paradifo Terreftre fi descrine .

CAP.

Vien deputato publico Lettore:

SI rendeva ogni giorno più con questi capitali per le bocche de' Letterati famoso il Moro: Onde non tardò a comparir occasione di farlo uscire fuori della priuata scherma, acciò facesse di se spettacolo questionando, e parlando sopra delle più ostrate difficoltà delle Scienze, e della Fede; e chi fin all' hora sol colla pena si era mostrato eccellente, colla viuua voce anco si soprisse Maestro. Per antico costume, nella Chiesa di S. Lorenzo di Londra, era solito ad hora assegnata, che da vn qualche Sauio si esponesse alcuno de' Sacri, e curiosi Volumi, e ciò per trattenimento, e profitto de' curiosi Intendenti. A questo im-

pie

piego; senza che già mai pensato vi hauesse fù destinato il Moro, non giouandogli, come che si conoscesse insufficiente di recusare, perche dalle preghiere, e da commandi de' maggiori fù violentato ad accettarla condotta; Nè altri libri si accinse à spiegare, che à disertissimi, e mirabili della Città di Dio, composti dall'ingegno mostruoso, & impareggiabile del Padre Sant' Agostino; laonde con feruenti, & humili orationi, si accinse supplicando la Diuina Sapienza ad assistergli, onde non gli uscisse dalle labra parola veruna, che non fosse aggiustata colla rettitudine della vera Fede; Si reuocò alla memoria quanto che gli potesse seruir di chiarezza, e di autorità per l' intento. Reuidde l' autorità de' Santi Padri, le Opere de'

de' profani, e Sacri Scrittori, per ageuolare l' espressione de' sensi, e per vscire felicemente da i passi più scabrosi, e profondi. Così ben proueduto hauendo dato principio, ben presto si incalzò il concorso numeroso dell' audienza, con applauso vniuersale: Curiose, e saggie rusciuano le lettioni, nelle quali à gli huomini semplici con fa ili à si spezzaua il Pane Celeste, per intendere la verità delle dottrine. Conseguiuano gli Eruditi l' euidenza delle non dianzi penetrate notizie, cauate dalla ricca miniera della di lui speculatione. Gionse insomma à tal segno la Tertiaria di queste lettioni, che lo stesso Dottor Teologo Grotio, già Maestro del Moro, non si tenne ad o rta di restar senza concorso, anzi con i suoi medemi

Vdi.

Vditori prontamente si con-
 duceua ad ascoltarlo. Fauel-
 laua il Moro con eruditione
 così profonda, così minuta-
 mente rappresentaua le ceri-
 monie, & i Riti de' Greci, e
 de' Latini, che cagionaua
 merauiglia ne gli Ascoltanti;
 Quanti Dei si hebbe à sognar
 Varrone; Quanti così alla
 cieca ne figurorno Homero,
 & Esiodo, ogni abuso della
 falsità del culto idolarrante, i
 vitij tolerati, l'Impietà riue-
 rita erano da lui ridette, e
 confutate; Esponeua le Mo-
 rali allegorie, non vi era in-
 somma oscurità di periodo,
 che dalla chiarezza del suo
 giudicio non fosse illustrata
 con termini così proprij, con-
 entimemi così concludenti,
 che intieramente rapina; con-
 tando gli arcani della Filoso-
 fia, & i misterij della Sacra-
 Teo-

Teologia : Onde si colmanano d'inesplicabil dolcezza , e di belle notizie gli ascoltanti , da' quali non si negaua l'applauso meritato ad vn così raro sapere : In tanto che il famoso Coletto era solito di dire con molta gratia , che l'Isola d'Inghilterra vn' Ingegno solo haueua (intendendo del Moro) mà che quest' vno bastaua per infiniti.

CAP. V.

Si auanza nella Sapienza, e nella Carità Christiana.

IL concorso così nobile , e grande , e le lodi vniuersali altro motiuo non causarono nel Moro , che d' humiliarsi tanto più auanti del Diuino Donatore delle gratie , poiche terminate le sue virtuose funzioni ,

tioni, si ritiraua nel suo priua-
 to Oratorio, ouero in vna
 qualche rimota Chiesa, & iui
 con sincera pietà porgeua il
 tributo delle sue inferuorate
 preghiere, persuaso mai sem-
 pre, che la frequenza de' Ve-
 nerabili Sacramenti gli au-
 mentasse quella lena, che lo
 rese forte, e raro nella virtù;
 quindi interueniua attento à i
 Diuini Officij sempre fameli-
 co di reficiar l'anima sua col
 nodrimento della santa parola
 Euangelica; A pena li giunge-
 ua all' orecchio, che dal Co-
 leto, ò dal Giglio, dal Colber-
 to, ò Sostallo (che in quei
 giorni erano i più singolari
 Predicatori, che ascendesse-
 ro ne' Pergami) doueua es-
 porfi la Diuina parola, ch' es-
 so accorrendoui frà i primi de-
 pendeva attento da quei loro
 Discorsi, talmente bramoso
 di

di cauarne profitto, che nè pur
 chiamato, ò scosso si poteua
 punto distrahere da quella at-
 tentione, con cui tramandaua
 all'anima sua il modo di sta-
 bilirsi sempre più nell' osser-
 uanza de' Diuini Precetti, on-
 de per reprimere poi gl' incen-
 tiui della sua carne, si cingeva
 intorno ispidi cilicij, e con lo
 spargimento del sangue per-
 cotendosi consumaua buona
 parte della notte, aggiungen-
 do ciò a' suoi studij continui;
 E quando affretto dalla neces-
 sità à dar qualche riposo alle
 affaticate membra s' induce-
 ua, stando così nella sedia, ò
 con altro modo disastroso
 sopra del duro suolo si abban-
 donaua à dormire; Et auenne
 spesso, che dal suo Padre in tal
 attitudine ritrouato ne venne
 corretto, mà egli facetamente
 si scusaua, pigliando pretesto,
 che

che praticaua quel modo di riposare, per rendersi più pronto, e risoluto alla Caccia, & alla Guerra: A tal segno premueua di non destare in veruno il concetto, che da esso questi atti si esercitassero per mortificatione volontaria di merito, tanto sono ingegnosi gli artificij de' Serui di Dio, mentre non curano l'occhio, e credito del Mondo, ma che solo à Dio sia palese l'intimo della loro intentione; Ne perciò punto dal vero si allongaua il Moro, dicendo di prepararsi à gli essercitij, e patimenti della Guerra, mentre che reso Soldato, poi, come allretto dalla fede del Vassallaggio, sotto la condotta del suo Rè, che condotto con poderoso Esercito, e numerosa Armata per Mare, à Calés, furono datti così fieri assalti alle Piazze di Francia, e

si fe.

si fecero tanti acquisti nella Prouincia di Piccardia, & il Moro con ogni coraggio ne gli assedij di Moriens, e di Teronan diede saggio di prode, e fedel Caualiere. E nel resistere all' inuasion, che fece il Rè di scotia, accorse armato à difesa della Patria assistendoui, come condottiera intrepida la Regina Cattarina d' Aragona, e si hebbe finalmente segnalata Vittoria, restando sconfitto il nemico Essercito, & il medemo Rè di Scotia anco ferito, e morto.

Mà auanti si auanzò talmente nelle pratiche di perfettion Christiana, che preuedendo, quanto fossero perigliose le vanità del Secolo sprezzatore d' ogni cosa terrena, e di se stesso più volte non solo tentò di rendersi huomo di Chiesa, mà fece reiterate istanze

à i Frati Minori, di ricoprire la sua ardente Carità sotto delle Serafiche ceneri di S. Francesco, per rendersi fra loro osservante Religioso, mà ne fu sempre trattenuto dal diuieto, e dal rispetto, che portaua al Genitore, & al Prencipe, non volendo questi a patto veruno, che restasse priuata la Repubblica d'vn Soggetto, che contanta integrità, anco, in stato di Secolare, era proficuo, & esemplare.

Vn' altro sublime ingegno, in quel medesimo tempo viueua, mà al tutto opposto, e che per molti anni, a causa della somiglianza de' studi, fu amico del Moro. Era questi Desiderio, Erasmo da Rotordamo, che, nella sua adolescenza, non poco introdotto nella pietà, e nelle lettere si rese Claustrale, e Sacerdote, auanzandosi sem-

pre à stupore , nell'eruditione ,
 & in vna redondante facondia ,
 douitiosa , d'ogni tesoro della
 Greca , e Latina lingua , onde
 poi gonfio di Vanità , si diede
 à sprezzare quella semplice in-
 nocenza inueterata dallo stile
 degli Autori Christiani , licen-
 ziosamente aguzzando il suo ,
 con sfrenata disonestà , e mor-
 dace dicitura contro la Reli-
 gione vera , e mansueta : Quin-
 di per hauer agio di più ardi-
 ta libertà , s'allungò dal Chio-
 stro , con malediche note deri-
 dendo gli ordini Religiosi , & i
 Riti più inueterati della Chie-
 sa , inorpellando il tutto con
 Rettorico succo , fece studio di
 porger il veleno circondato
 nelle superficie col miele , per
 adescare gl'incauti , onde di es-
 so si puol dire , quanto d'vn ta-
 le del medemo peso scrisse Pla-
 tone . Costui è vn tesoro , ma
 sepol-

sepolto in vna Cassa di legno
 fracido , doue da ogn' vno, trà
 il fiero , e la viltà puol' essere
 manumesso, e dissipato. Et al
 certo, che affidatosi solo Eras-
 mo nell' ombratica eloquen-
 za , poco , ò nulla introdotto
 nelle Scolastiche, e sode notitie
 della Sacra Teologia, col repu-
 tarsi ad ogni modo gran Bar-
 bassoro , non solo s' ingerì in-
 rispondere à gli errori di Lu-
 tero in materia del libero arbi-
 trio, mà con profana, e teme-
 raria esposizione , hebbe ardire
 di comentare , e tradurre i Sa-
 cri libri , onde poi fece così pa-
 lese à i più sensati , che in real-
 tà poco intendeua, poiche non
 sodistacendo, pare, che sol pro-
 curi d' affascinare con le parole
 gl' incauti, & i bramosi di no-
 uità , sì che bene gli si può adat-
 tare il detto di S. Ireneo. *Sua so-
 rio operimento; subdole adorna-*

tur, ut decipiat exteriore phantasmate rudiores. Et in traccia di questi costumi temerarij, scordeuole della sua conditione, andò miseramente à perdersi, per lo che si rese esecrando a i Cattolici; e videsi rifiutato fin da gli Eretici, & hauendo grauemente offeso Id-dio, con danno dell'anima sua, diede fomite allo scandalo in Santa Chiesa. Scusaua sul principio il Moro l'intentione dell'Huomo ardito, conforme fecero per qualche tempo anco altri graui Personaggi, mà vedendolo perseverare, non mancò con discreta maniera di ammonirlo à rattenersi dalle sue arditezze: Poiche quanto si dichiaraua dire, per facetia, da' Nouatori si sarebbe raccolto per dogma, e che bene hauerebbe fatto, senza machinare cose di nuouo, à caminar con
vbbi,

vbbidente fedeltà foura le or-
me , con tanta certezza impre-
fa da gli Antichi Padri di San-
ta Chiefa.

CAP. VI.

*E' da fuo Padre afretto à pren-
der Moglie.*

V Olfe Iddio , che lo scan-
dalo , dato à i Fedeli
da quel preuaricante Eccle-
fiastico , fuffe rifarcito dal-
l' ottimo efempio d' vn' inte-
gerrimo Seculare , mentre
che per vbbidire à i comandi
del fuo Genitore , venne To-
mafo , come vnico figlio afret-
to à sottoporre il collo al gio-
go del Matrimonio , allegan-
dofi per giufta caufa il mante-
nimento della Famiglia , & egli
humilmente fi lasciò legare
l' arbitrio , perfuafò tal' effer la

volontà Diuina ; Sposò per tanto vna non men nobile , che modesta , e sauia Dama ; ancorche in tutta la serie poi del viuer suo piangesse la perduta libertà , e quella interna pace , che colle sue membra mortificate , con più auantaggio godeua , confessando , che maggior dominio , e sicurezza hauea soua di se , trouandosi celibe , che dopo si trouò obligato al letto coniugale ; Aggiungendo , che queste molli piume destano la sete , che solo s'estingue , con vna perniciosa beuanda , della quale , quanto più si prende , più s'aumenta la brama di bere ; E che in materia di dar retta alla carne , in qualunque modo più riposato , e sanamente viue chi se ne astiene fuggiendo , di quelli , che presume di venir al cimento , approssimandosi all'occasione ; E perciò ,

31

ciò, per viuer sicuro, e che l' ha-
bito poi non l' inquietasse,
mancatagli la prima moglie,
hebbe à passare alle seconde
Nozze.

Fermato in questa guisa nella
conditione di secolare, stabi-
li di eleggersi per regola, e sco-
po della sua vita vn qualche
soggetto singolare, di tal con-
ditione, dal quale potesse estra-
herne la conformità delle sue
attioni, e de' suoi studij.

Si era distesa, alcuni anni
prima per tutto il Mondo l' ot-
tima fama, che anco risuona,
di quella rara Fenice de gl' in-
gegni, che coll' odore, e splen-
dore del suo gran sapere illu-
strò l' Italia, non che la sua Ca-
sa, cioè à dire Gio. Pico Signo-
re della Mirandola, che sul fior
de' primi anni in conditione
di Secolare, ingolfato ne' studij
più serij, in voce, e nell' Opere

dottissime ; si pubblicò inclito Oratore, Poeta, e Filosofo impareggiabile, acutissimo Teologo, arricchito, con vn raro dono delle celebri lingue, Arabica, Caldea, Hebrea, Greca, oltre la nostra Latina, e le altre più principali d' Europa ; A segno, che la Sapienza in quel Giouane Prencipe, come dal Cielo riuelata si reputaua ; tanto più, che vago di rendersi segnalato, poco curante delle cose fugaci, abborrendo le commodità Paterne ; e volontariamente cedendo al dominio de Vassalli, andò di persona, quasi Platone nouello, peregrinando per diuerse Prouincie, sol bramoso di conferire con i più Sauij, si arrestò finalmente, quasi che in nido odoroso, nell' Accademia, che in Fiorenza all' ombra fausta de' Lauri Medicei, si era aperta dal Figino, dal

dal Politiano, Landino, Mercato, e da altri, de' quali stende lungo Cattalogo il medesimo Marsilio, nel libro duodecimo delle sue Epistole ad Vrraneum, frà i quali il Co. Pico, come Apollo risplende, dicendo: *Politianum, Herculem habebis, Amphitrionemque Landinum, Phœbumque Pisum.*

Hor, perche poco auanti in Inghilterra erano state introdotte le Opere mirabili di Pico, nel principio della cui impressione distesa si legge la Vita di lui esattamente compillata dal Nipote Gio. Francesco, & essendo capitate le dette Opere alle mani del Moro, le accolse, come ripiene di Manna piovutagli dal Cielo, anzi che per reficiarne con vrile i suoi Conterranei, buona parte di quelle tradusse, colla sopra accennata Vita, nell' Inglese fauella,

& il tutto publicò nelle Stampe . Così alta tenne la mira per prouocarsi ad imitar quell'ingegno , che fu riputato il più raro parto , che in questi vltimi Secoli sia stato dalla Natura prodotto . Non s'allungano molto dal vero i Cosmografi , che scriuono , essere l'aere , e le qualità degl'ingegni Inglesi somigliante di molto à quelli de gl' Italiani : Quindi si tien per certo , che se si fusse presentato occasione al Moro , per qualche tempo di praticare sotto del nostro Cielo , haurebbe anco auanzato il suo splendor virtuoso , à causa del cimento , e del conferire , che haurebbe fatto con i gran Soggetti , che in ciascheduna delle Prouincie d' Italia , all' hora viueuano , ancorche sia certo , c' hauesse spesso comunicanza colla maggior parte di quelli, e

li, e che per qualche tempo gode di presenza la molta eruditione del Cardinale Adriano Castellenſe, e la matura ſauiezza del Cardinal Campeggi, che furono Collettori, e Legati Apoftolici in quell' Iſola.

In concorrenza dunque del Pico, ſi diede più che mai alla lettura de' Sacri Libri, e ſopra quelli filoſofando perſettamente imparò, quanto poco conto ſi deue tenere di queſta vita tranſitoria. E la prima compoſitione, che all' hora gli vſcì di mano, fù quella eccellente ſopra i Nouiſſimi, che neceſſariamente ſi fanno incontro à noi mortali. Spiegando ben queſta, che da noi morte ſi chiama non è da temerſi, che da i ſcelerati, mentre i Giuſti, dall' altra parte, col mezo di eſſa ſono liberati da ogni ſpauento, e conſtituiti in vn' im-

perturbabile riposo : Proua ef-
 fer più , che necessario , che sie-
 gua quel Giudizio , che dall' Al-
 tissimo si fa de gli atti , e delle
 anime nostre , accioche restino
 chiariti , e bilanciati tutti quei
 successi , che al nostro poco in-
 tendimento non siano liquida-
 ti , & aperti , & accioche , si co-
 me alli traggessori della Diui-
 na Legge , è pronto il douuto
 castigo , & à coloro , che l' of-
 feruorono , è preparato il pre-
 mio sempiterno , così resti à
 ciascuno notificato , che Dio à
 tutti hà preparato , quando che
 la voglia no cercare , la gloria
 sempiterna , & in scriuer di que-
 sta , fù oltre modo conciso , in-
 genuamente confessando non
 saper esprimere quelle dolcez-
 ze , alle quali famelico aspiraua ,
 tanto più , che per confessione
 anco dell' Apostolo dicesse :
Non licet homini loqui ; La publi-
 mità

mità di quegli alti Misterij da lui con profondo, e diuoto silenzio si riueriua. E che ciò gli fosse solo à cuore lo venne à dimostrare, mentre à somiglianza di Pico aggiungeua del continuo allo studio de' Libri Sacri la Lettura di Seneca, e di Platone, essendo solito di dire con Marco Tullio. Meglio esser in vn certo modo errar con Platone, che inutilmente sofisticare con gli altri Settatori. Ammiraua in quelli l' eccellenza dell' ingegno, gl' insegnamenti ben regolati, e la consumata prudenza, e sopra tutto l' opinione ben radicata dell' immortalità delle Anime nostre, & i sensati dogmi per temere, & amare l' vnico principio del tutto, Dio Onnipotente.

Si facilitò, con maggior fervore, nella lettura de' Santi Padri, vniuersalmente nell' Opere
di

di Sant' Agostino, del Patriarca Sant' Atanagi, di S. Geronimo, dell' Angelico S. Tomaso, e d'altri di questa sfera, e sotto la scorta di così eccellenti condottieri, militò poi sempre sicuro nelle sue opere, e ne' conflitti, c' hebbe scriuendo contro degli ostinati Eretici.

Nè è da tacere, che a' più ferrij studi, alle volte per prender sollieuo, applicato si diede à tradurre alcune eleganti, e vaghe compositioni, e frà esse alcuni Dialoghi di Luciano, i più sensati però, e meno profani, ad alcuni anco acutamente rispondendo, con dire, che ciò praticaua per acquistar la proprietà del dire, & il costume più giudizioso di rappresentare, che in quell' Autore, tal qual si sia, soua gli altri, è singolare: onde nelle Legationi poi, & Ambasciarie, che il Moro in Fian-
dra,

dra, & in Franeia, effercitò per lo suo Prencipe, non è facile à ridirfi quanto la varietà dell'eruditione, & il sapere di lui purgato nell' Anticamere, ne' Gabinetti, e nelle pubbliche audienze lo rendessero ammirabile, concorrendoui ciascheduno, come ad ascoltare vn' Oracolo, mentre che colla varietà de' più stimati Idiomi dottamente fauellaua, nè era ad esso proposto dubbio, ò questione, che non fosse con facilità disciolto, e diffinito; E quello, che più lo rendeuà ammirabile, era il tenerfi di certo, che senza l'assistenza de' Maestri, e della viuà voce, mà da se speculando, e leggendo, hauesse d'ogni nobile facoltà, fatto l'intiero acquisto. Non vi era in somma ornamento desiderabile, che in lui non si trouasse; Nell'arte Musica, quan-
to

to d' Aristotile , da Seuerino Boetio , da Beda , e Plutarco fù composto , intieramente intese , e perfettamente si esercitaua alle volte , per solleuarsi dalle cure più graui , trattando il Plectro soura la Lira , ò tasteggiando il Monacordo , con friglie note , gl' Hinni Sacri , con Aidia metizia la Passione del nostro Redentore granemente cantaua , onde reputato l' hauretti il Real Cittaredo , che auanti l' Arca Sacrosanta riuerente precedesse col suo Psalterio , assuefacendosi in questa guisa quella bella Anima armonica al concerto , che coll' Angeliche Gerarchie doueua continuare in eterno .

Nella declamatione contro del Tirannicida Vantatore , composta dal Moro , pare che descriua se stesso , nella Persona dell' Oratore , mostrando la sua immacolata integrità , così di-

cendo : Cuius unquam laudibus detraxi? cuius famam labe respersi? certe ab huius vitij suspicione, si me mediocris ista fortuna mea, non asserit, quæ non tam inops est, & aliorum opibus, ac premijs inuideam, si me antea cuncta Vita, non vindicat, quæ non usquè adeo rerum benè gestarum indigna, ut aliena debeam laude tabescere, ac ipsa (meberele) causa prorsus absoluit, quæ talis est, ut potius omnium veniam, quam cuiusquam mereatur invidiam.

CAP. VII.

Si accrescono sopra di lui gli onori, e gl' impieghi, e la sua premura nel ben educare la sua Famiglia.

ERa comunemente in quel tempo da gli abitanti di Londra, reputata la
Ca-

Casa del Moro vn nuouo Parnaso, poiche iui le Muse faceuano soggiorno, douendo ogni domestico esser seguace della virtù, e la memoria di esso, con mirabil prontezza, dauale dimostrazioni di ciascheduna delle arti liberali, il tutto riferendosi sempre alla gratia del Cielo; e quando si sentiuo dall'altrui lingue lodare per tante prerogative, con affabile destrezza conducendo altroue il parlare, diuertiuo i proprij encomij. Per questo dal Parlamento sourano gli fu imposto, che ne' tempi estiuu come senato Dottore, douesse pubblicamente leggere, e snodare le difficoltà, che insorger potessero ne' Statuti Brittanici: Impresa da esso così ben praticata, che gli acquistò il credito, e la fama di serio, e di giudizioso Licurgo, tanto più, che ad
 esem-

esempio de' gli antichi Orato-
 ri , bene spesso compariua ne'
 Tribunali à patrocinar le giu-
 ste cause, ad imitatione de' ce-
 lebri Santi Padri , Cipriano ,
 Chrisostomo, e Gregorio Na-
 zianzeno, ed Ambrosio, da es-
 so eran difensati i Pupilli, e le
 Vedoue , senz' ombra di vile
 interesse , procuraua il sollieuo
 de' gli oppressi . Professione
 hauuta sempre in pregio in
 ogni ben' ordinata Republica,
 da cui si cauorno in Atene gli
 Arconti , e gli Areopagiti; in
 Roma i Censori , & i Consoli:
 Onde col Patrocinio del Mo-
 ro , vennero felicemente à ter-
 minarsi le più scabrose , e de-
 crepite cause , che in quei Tri-
 bunali si ventilaffero ; Per lo
 che non eccedendo per anco
 in età di anni ventiotto , come
 pacificatore fedele , dal nume-
 roso Popolo di Londra , ad vna
 voce ,

voce, fù eletto Sindaco, e Con-
 sole di quel grand' Emporio, e
 quanto più, con la solita sua
 modestia faceua renitenza in
 sottoporsi à peso sì graue, tan-
 to più infiammò gli animi de-
 gli Elettori, rigettando le sue
 scuse, ad acclamarlo di bel nuo-
 uo, per Arbitro assoluto, e de-
 siderato, onde non potendo
 più far contrasto alla dolce
 violenza, intraprese officio così
 scabroso. La retta innocenza
 di lui non hebbe già mai aper-
 te le mani per riceuer i doni
 esibiti, gli occhi solo fissi in-
 contemplar i raggi della Giu-
 stitia, sembrauano come abba-
 cinati, e ciechi, non hauendo
 riguardo alla conditione di chi
 che sia. La sua affabile integri-
 tà faceua partir dalle sue vdi-
 enze contento: Chi otteneua, le
 douute gratie ad esso rendeu-
 a, l' escluso dall' inchiesta, capa-
 citato

citato dall' evidenza scouerta delle verità , si quietaua per sempre , i Rei erano corretti, come dal Padre , quelli a' quali porgeua conforto l' acclamauano Benefattore . Ciò che in somma di rado in altri accade, essendo Giudice il Moro , si accrebbe in tutti , verso di lui riverenza , & amore. Onde ben gli si potrebbe attribuire l' antica , e Romana iscrizione.

VIRO CONSVLARI.

A *Primo atatis introitu in actu publico fideli exercitatione versato: cuius prima uitas offitio sedis urbanae aduocationis exercita, fidem iunxit ingenio prudentia miscuit libertatem, ita ut nemo de eius industria, nisi ille contra quem susceperat formidaret, cuius adcessus atatis amplissimi honoris, & qua solent senioribus*

bus prouenire ornamenta pro-
meruit. Nam annonariam po-
testatem Urbis aeterna, ea equi-
tate, ut inter omnes, qui ad eum
animo litigandi intrassent pa-
rentem se plerumque magis,
quam Iudicem praeuisset, &c.

Mà non vi sia chi si faccia
 credere, che questi pubblici affa-
 ri, lo distraessero dall' ottima
 educatione de' figli suoi, perche
 hebbe sempre premura di ve-
 derli ben costumati, e che si
 auanzassero nelle virtù, e nel-
 la pietà Christiana. Hebbe
 egli vn solo figliuolo, in cui fe-
 cer rinouare il nome di Giouan-
 ni, solito, e gentilitio della sua
 Casa; Hebbe in oltre trè fi-
 gliuole, prima delle quali fu
 Margarita, quella generosa
 Viragine, che non meno ne'
 studi, che nella serie della vita
 fu così ben' attenta immitatri-
 ce del suo Genitore, Elisabetta
 la

la seconda , e Cecilia la terza non tralignanti anch' esse da quello, che si doueua attendere da germogli di così inclita pianta. Queste honoreuolmente poi maritate produssero prole così felice , che in breue da vndici Nipoti si vide circondato il Moro ; idoneo ciascheduno per applicarsi à gli studij più graui , per il buon concerto d' vna degna Accademia , in cui il buon Padre era l' Ercole Musagete , che con catene d'oro , che gli vsciavano dalla bocca , guidaua al retto della vera sapienza , chi l' ascoltaua . Iui l' otio inutile era sbandito , e quando le publiche Cariche à ciò non ostauano , da se stesso premeua , mà in altro caso sostituia huomini non men dotti , che pij . Fù il primo Giovanni Clemente in quei tempi raro professore della Lingua

Gre

Greca , e Filosofo infigne ; Vi
 si occupò in oltre Guglielmo
 Corrello eminente Lettore
 Cantabrigense , e Ricardo Ir-
 cio gran letterato , le opre de'
 quali palesano tuttauia il mol-
 to valore di ciascheduno di es-
 si : Non ebbero però questi
 già mai l' assoluta balia di quel-
 la ben' ordinata scuola , volen-
 do in ogni caso , il vigilante
 Padre , esserne il Corifeo , in
 tanto , che riferisce il Corrello ,
 che con somma edificatione
 con tali , e simili accenti gli ani-
 maua à gli ottimi studij . Mi
 farà sempre , carissimi figli ,
 d' infinito contento mirare gli
 auazamenti vostri nell' acqui-
 sto della Sapienza , capitale as-
 sai più prezioso della nobiltà , e
 delle ricchezze , mà via più sa-
 rà la mia allegrezza , che da voi
 si faccia accrescimento nella
 modestia , e pietà Christiana ,
 que-

questo sì, che intieramente renderà pago, e giulino l'animo mio; la fama di letterato, senza l'integrità de' costumi, è più tosto vna notabile infamia, che vn desiderabile honore. E voi, o dilette, che in istato femminile venite quì ammesse à gli studij, che per lo più alla vostra conditione non si permettono, così portando l'vianza, ò richiedendo la fragilità del vostro sesso, per ischiuare i perigliosi concorsi, che accadono nel conferire, operate colla nouità del fatto, che à ragione sete eccettuate dal solito, come che bene stabilite nella più sensata honestà; in ogni luogo è sicura vn'anima accorta, che viue stabilita nel Santo Timor di Dio. Abborrisca sempre la vostra fortezza la dissoluta braura di Semiramide, nè vi curate del concorso di chi vi

acclami, come cercaua Saffone,
 nè ambite di esser dotte, per
 parere, ma aborrite l'ignoranza
 vitiosa, per esser sempre ben
 applicate, sprezzate le super-
 flue attilature, che solo vi dene
 essere à cuore la candidezza
 dell'animo, per piacere al Rè
 Superno; Ne mancano esem-
 pij ne gli andati, e correnti Se-
 coli, di quelle, che sono state
 dotte, e Religiose, e lasciando
 le Docime Greche, le Sulpitie
 Romane, Isotta Nugarola, e
 tante altre Italiane, de' più mo-
 derni tempi, come le ottime
 opere loro lo dimostrano, so-
 pra tutti è meritevole di esser
 ricordata la buona Madre del-
 la nostra Regina, cioè Don-
 na Isabella d'Aragona Regina
 di Castiglia, per lo cui mezzo
 si è scuerto il nuouo Mondo,
 perche non solo è stata prode
 nelle armi, mà squisitamente

51

versata nelle lingue Latina , e Greca , e prontamente era solita di scriuere , e discorrere di Matematica , e Filosofia , e bene spesso argumentando col suo gran Teologo Francesco Ximenes Cardinale , & Arciu-scouo di Toledo , si scopriua , che nelle più alte notizie vguagliasse ogni altro dotto , onde comunemente era tenuta l'esternio de' Moreschi , e de' Eretici.

A queste cercate , o figlie , di rassomigliarui , accioche illuminate dalla Sapienza , lontane dall' otio indegno , vi auanziate nelle notizie di conoscere Iddio , per acquistarne merito di goderlo , che è il fine , per cui fustimo creati , e redenti.

Destrezza , & affabilità nel trattare col prossimo .

IN questa guisa era tutto con tutti il Moro , nella sua privata Casa prudentissimo Presidente ; nella Corte il migliore de' più ben costumati ; ne' Tribunali il più giusto ; nel Tempio de' più deuoti ; haueua insomma amabilissimi termini , arricchiti d' vna continua dolcezza , in tanto che di esso , e della di lui Famiglia , Gio. Ludouico Viues , seuero Aristarco del sapere , e de' costumi , nel Proemio del suo Libro , in cui egli risponde alle Declamazioni di Quintiliano , così lasciò scritto : *Profecto quam magnæ sunt amicitia vires , ac violentæ , tam æquum est huic ausui meo veniam dari . Nam operam hanc suscipiendo , amicitia parui , nec*

cuiusvis amici, sed Thomas Mori-
 ris quem ego existimo ad sanctè,
 ardentèrque colendas amicitias
 esse à natura fictum, atque com-
 positum. Neque enim is amare
 contentus, quod amicitia satis
 esse putant multi (& nimirum
 est hoc in rebus humanis maxi-
 mum, & unde amicitia nomen
 inuenit) etiam verissimo, at-
 que integerrimo amorì, consi-
 lia, operam, opes addit, quum
 amicis est opus, in consilijs ni-
 bil fieri posse prudentius sen-
 tias, aut efficacius, in opera ni-
 bil fidelius, nihil diligentius: in
 opibus nihil benignius: & hac
 omnia sic habet exposita, at-
 que obuia, ut iustis precibus non
 acquiescat modò, sed occurrat
 etiam, imò, & eas praeueniat:
 istantus Amicus, cuius ego be-
 neuolentia fructus percepi, ut
 metuam ne cui credar amici-
 tiam colere mercenariam, nisi

quod illa, mea sententia, maxima laus est, eam esse Morus non indignam censeat, cui tam peculiariter bene, & velit, & faciat. Hic igitur, cum filiolo suo Ioanni Moro, & filiabus Margarita, Elisabetha, ac Cecilia, digna illo Patre, soboli declamationem enarrasse Fabij Quintilian primam, quo ad studia sapientia per eloquentiam facilius doceret hortatus est me, &c.

Nel Magistrato poi ascoltando, e rispondendo non men pronto, che paziente; coll' honestà de' suoi Sali in tal guisa arguto, & affabile, che non sapevasi distinguere se fosse più Giudice serio, che tenerissimo amico de' litiganti, andava così mescolando col dir graue vna qualche viuezza, con gratia, e autata dalla ricca miniera del suo ingegno, ch'era del continuo circondato da' più virtuosi

il suo Tribunale. Lungi da lui
era quell' vso tetrico di alcuni
poco auueduti , che persuaden-
dosi di ostentare maestà più
grande , con far del terribile ,
mirano con occhi biechi d'o-
gni intorno , e con viso d'ar-
me , impatienti nell' ascoltare ,
non meno si mostrano vani ,
che priui di quel giuditio , che
da vn Giudice , si attende .
Non così il Moro , che occu-
pato nelle auuocationi lieto si
mostraua , e generoso in diffi-
mular gli altrui insulti paren-
dogli sufficiente vendetta l' esi-
bire , con chiarezza , i motiui , e
le ragioni della verità . E quan-
do poi si accinse , con Zelo Chris-
tiano à rispondere a' vani So-
fismi de gli Eretici , non volle
già mai dismettere il mode-
sto rispetto , che si deuè , al prof-
fimo qualunque si sia , & in
questa guisa , dando buon

esempio à gli Auuersarij , se non faceua acquisto , mitigaua almeno la rabbia dell' empie-
tà loro . Hebbe spesso in vso , con grata gentilezza , alcune stratagemme , che nella cortec-
cia , sembrano giocolose , mà rin-
tuzzano intimamente l' orgo-
glio à chi resiste , sodisfacendo chi ascolta , mentre annulla ogni suppositione dell' Auuer-
sario ; e colla spada del suo ben temperato sapere , schiua il col-
po , ò ferisce chi seco contende , con modo così agile , e disin-
uolto , che intieramente piace à chi rimira l' abbattimento .

Si vantaua il temerario Lu-
tero , prodigioso , per hauere , in così breue spatio di tempo , tirati dopo di se tanti Seguaci , nella sua ribellione ; risponde à ciò il Moro , che questo non è maggior miracolo , che vedere spiccar^{si} dalla cima d' vn Mon-
te

te vn duro sasso, che seco tiri
 all' ingiù vna gran copia di
 Scaglie, e di Coti: Qual cosa
 più ageuole ad allettare la ple-
 be ignorante, che invitarla al
 viuer licentioso? e sotto finto
 manto di Religione, toglier
 l' vtil freno di Santa Chiesa, &
 il culto Venerando de' Sagra-
 menti, e per iscorrere senza ri-
 tegno, deporre, e sprezzare il
 suaue giogo de' Voti Claustra-
 li, & ingolfarsi, senza vergo-
 gna, nelle lubrichezze della la-
 sciua? Aggiungeua quell' em-
 pio Apostata, esser cosa inuti-
 le la volontaria pouertà, e co-
 mento superstizioso l' osseruan-
 za de' digiuni. Rispondena il
 Moro, sarà dunque secondo il
 Vangelo, per bene ingrassar la
 carne del continuo lautamente
 cibarsi, & hauer sempre sete
 inesplebile d' oro, e di potenza,
 e credere questi i mezzi, per la

vita eterna ? Mà chi non vede
il malitioso inganno ? Mentre i
Nouatori dicono , che per sal-
uarsi non si richideano le buo-
ne opere , poiche basta il me-
rito del Redentore , onde per
ischerno chiamano noi Cattoli-
ci Mercenarij . Il Moro rispon-
deua gratiosamente ; sono di
racca così braua questi hidro-
pici reformatori , che auanti
di lasciarsi condurre à faticare
nella Vigna dell' Eterno Padre
di Famiglia , per non hauer la
mercede del danaro diurno ,
vogliono così restar otiosi siti-
bondi fuor della Vigna , che è
Santa Chiesa . Militandosi in-
oltre gli Eretici , stupendi laco-
nici , per esser breui , e dando
pochi precetti , per sedurre i lo-
ro seguaci ; Al certo sì , rispon-
deua il Moro , e qual cosa più
breue di colui , che non hà
gambe ? Veniua ripreso il Mo-
ro

ro da vn temerario Predicante, che come laico egli troppo s'ingerisse nelle controuersie della Fede, e daua per risposta: mentre tanti Sacrileghi attendono à destare perniciose fiamme intorno à Santa Chiesa, non è egli douere, che ogni vero figlio vi accorra, per estinguere il fuoco, massime quando vi porta l'acqua cauata dal puro Fonte del Redentore? Alla fine auuedutosi i maluaggi Settatori, che à verun patto la poteuano col Moro, si diedero ad insultarlo con maledicenze, e stomacheuoli ingiurie, calunniandolo in mille guise, mà egli, con farsi beffe di così vano sforzo, diceua: Non son così poco capace di discorso, che non sappia, che da coloro, che sono intieramente scostati dalla ragione non si deue aspettare, che detti, e fatti fuor

di ragione : In proposito di quei rozzi, & incauti, che tralasciando il germano testo della Sacra Scrittura, e de' Sacri Canonì, e quanto ne scriuono i Padri di Santa Chiesa, si danno solo à studiare alcuni priuati Scritti, senza cercar più oltre, si spacciano per dotti, gratiosamente era solito dire: Costoro fanno come colui, che si persuade d' imparare intieramente la Lingua Latina, con iscorrere sempre solamente leggendo il Dictionario, troua sì copia di voci apparecchiate, mà gli manca il glutino, & il modo, per ben connettere il Discorso, e vicino alla fonte se ne resta, come Tantalo, sitibondo, non sapendo seruirsi del bene, che gli è presente.

Hauena per conformità de' studij il Moro intima domestichezza, con Reginaldo Polo

gio,

gionane, che per isticpe Reale, fin d'all' hora era in stima, & in isperanza di gran riuscita, e che poi fu Cardinale, e Legato Apostolico nel Concilio di Trento, e successiuamente in Inghilterra, quando sotto la Regina Maria, col suo zelo, e dottrina, operò, che quell' Isola si riconciliasse con Santa Chiesa Cattolica: Hor perche il Polo nel fior de gli anni, era applicato alla pietà, & all' acquisto della vera Sapienza, e perciò era per lo più à conuersare con persone Religiose, e dotte; e ne veniua beffato dal Cardinal Christoforo Eboracense, che vna fiata alla presenza del Moro disse: Sarà mestieri, che il Sig. Reginaldo venga da me proueduto di vn qualche Beneficiuolo in disparte, accioche iui se la passi ne' suoi friuoli, & inutili studi, secondo la

puffa.

pusilanimità di spirito, che mostra; ma il Moro, che sapeua il peso di quel giouine Principe, accostatosi gli disse: Non vi turbate, o Sig. Polo, perche costui misura gli altri colla bilancia dell'esser suo; Chi si affida solo nelle pompe vane di questo Secolo, non ha in istima veruna chi non l'apprezza.

Trouandosi, vn'altra fiata insieme, in discorso quel Cardinale, per dimostrarsi Sapiente, voleua allegare il testo d'vn verso d'Homero, e così buona pezza titubando non lo sapena ritrouare, all' hora gratiosamente volgendosi il Moro disse al Polo *αὐτὸς ἑὸς ἴσως*, inferendo, che niente era à proposito, ma facendosi l'Eboracense à credere, che il detto fosse parte del verso ricercato, aggiunse, sì, sì, questo giusto è d'esso, il che non passò senza le risa d'ambidue i letterati. CAP.

Prontezza, con la quale ne' pubblici congressi resisteva il Moro alle illecite proposte.

FV' proposto in vna certa publica adunanza dal Cardinal Volseo, come Gran Cancelliero, vn nuouo modo di accrescere, a gran segno, l'E-rario Regio, mà ciò veniu-a à cadere in aggrauio disorbi-tante de' Popoli, e premessa in quel Parlamento generale, con ardite istanze, che il Par-tito fosse con i Voti approua-to: mà il Moro intrepidamen-te, come Console del Popolo, senza hauer riguardo, ch'era la proposta esibita dal Priuato, favorito nella Corte, e che vi era parimente il Rè di pre-senza, delli cui utili si trat-taua; Alzatosi in piedi, e
con

con humile inchino, domandata licenza di parlare, confoda eloquenza, e neruose ragioni disse, che le noue impositioni, che all' hora si andauano machinando, non si doueuano stabilire, come ingiuste, e contro direttamente à gli antichi priuilegi del Regno goduti con pacifico possesso, continuamente, buona mercè della benignità Reale; E da quando egli espone restorono i Congregati così persuasi, che si diede à quello attentato vniuersale ripulsa, per essersi inuigoriti gli animi de' Senatori à resistere alla propositione. Gonfio di fdegno il Volseo, iui non aggiunse altro, mà fece intendere al Moro, che douesse esser da lui, perche haueua seco à trattare: Si portò subito al superbo Palazzo, che quel Cardinale si haueua fatto fa-

bri.

bricare ; e dopo di esser stato molto tempo tratenuto in Anticamera, finalmente introdotto, lo trouò cinto da molti Cavalieri, e con voce esagerata, auanti ch' egli potesse dir cosa alcuna, lo preuenne, dicendo: sarebbe stato assai meglio, o Moro, che tu in vece di comparire questa mattina auanti Sua Maestà, ti fossi trouato assai lungi, ò sù le Porte di Roma, e che non ti fussi già fatto sentire parlare . L' hauesse pur voluto Dio (rispose prontamente il Moro) che mi fussi trouato à rimirar con gli occhi la rara struttura di quell' Angustissima Città, della quale cose sì grandi hò sempre letto, & vdite contare: Da questa inaspettata risposta non poco restò infiacchito l' orgoglio dell' insultante, che non sentendo comparire la scusa, che per l'an-

L' andato successo attendeva, si
 diede, crollando il capo, senz'
 altro dire à passeggiare; laon-
 de il Moro, per non dar segno
 di essersi auilito, colla sua soli-
 ta piacevolezza, si mosse à dire;
 molto mi rallegro poi Mon-
 signor Illustrissimo di questo
 vostro così bello, e magnifico
 Edificio, opra al certo, che non
 degenera punto dalla grandez-
 za dell' animo vostro; l' Archi-
 tetura, e ben' intesa, la fabri-
 ca, per ogni conditione, e so-
 lida, & eccellente, gli orna-
 menti non sono men varij, che
 ricchi, & in somma, in miglior
 forma non poteua esser eslegui-
 ta, Dio ve lo faccì, con ogni
 felicità; lungamente godere:
 A queste intrepide, e mansuete
 voci restò, più che dianzi co-
 si confuso il Volseo, che non
 sapendo, come suilupparsi, li-
 centiollo, volgendo con poca
 ciuil

ciuità le spalle, e così si diede il fine à quel congresso. Nè questa fiata solo si cimentarono questi due Soggetti, imperò che come non conformi di genio, nè di costumi così non poteuano esser concordi, ne' pareri, e ne' sentimenti.

Fastoso, come insatiabile, il Volseo, à causa dell' aura feconda, che gli spiraua della gratia singolare del suo Rè, ardì di proporre, nel publico Senato, ch' era espediente, che nel Regno si eleggesse vn Gran Contestabile, il quale in ogni occasione, bisognando, potesse rappresentare la persona medesima del Rè, e che questo fosse tale, c' hauesse cerata la gratia, e suprema confidenza del Gabinetto Reale, accennando in questa guisa, e circonscrinuendo se stesso, tenendo di certo, che tal' honore
do;

douesse cadere sopra di lui,
 per colmar le altre sue supreme
 dignità. Così alla presen-
 za del Rè, i Senatori, che sup-
 poneuano in ciò anco il con-
 senso Reale, se bene i Duchi,
 e Principi, per non poter far
 altro, dauano qualche segno
 di acconsentire alla proposta,
 nell'intimo però, ben sentiu-
 ciafcheduno, che poco, ò nul-
 la era il merito di chi tanta
 arroganza haueua quella
 proposta esibita per suo van-
 raggio; Solo il Moro, ancor-
 che giouane, e senza esser tito-
 lato, onde negli vltimi luoghi
 sedeuà, riuerentemente alzato-
 si, e fatto l'inchino alla Real
 Persona, à chiare note, & à
 liberi sensi disse: che quella
 inusitata dignità non era espe-
 diente, che si stabilisse; Sì per-
 ch' haurebbe diminuito il so-
 lito rispetto à i Parlamenti,
 come

come anco scemata l' autorità Reale, che sempre ottimamente si è stesa al puntuale governo de' suoi Popoli, tanto più, Dio lodato, che nella Repubblica non erano disordini tali, che fosse mestieri di erigersi vn nuouo ordine di governo, il quale quanto più si diuide, infiacchisce via più, nelle esecutioni; e quegli Oracoli, che si cauano dal purgato giuditio d' vn maturo Senato, non erano d' auenturarsi alla libidine d' vn sol ceruello: Non esser finalmente à proposito l' introductione di quell' Offitio, ch' era stato tante volte pernicioso ne' Regni di Sicilia, di Spagna, e di Francia. Questa volta sì, che non istette saldo alle mosse il Volseo, mà da immoderata smania acceso, per questo inaspettato fulmine, auentatogli dal più debole,

le, voltatosi al Moro prese
 à dire, con isdegno: Et è pos-
 sibile, o Tomaso, che tu essen-
 do il minimo fra tanti incliti
 Signori, per sapere, e per ti-
 toli eccellenti, hai, con tut-
 to ciò, ardire di contradire à
 quanto da essi si acconsente, e
 senza rossore ti spacci da Satra-
 po, alla presenza della Mac-
 stà medesima? non ti auedi,
 che non altro guadagni, che
 l'esser reputato temerario, e
 sciocco Consigliero? Senza
 punto turbarsi, il Moro rispo-
 se, Gratie immortali render si
 deuono à Dio, che in così nu-
 meroso Conseglio non si troui,
 che vn sciocco solo: mà hebbe
 tanta forza la sensata repulsa,
 ch'esposta à partito l'inchie-
 sta del Volleo, restò con i Voti
 di tutti i Senatori totalmente
 esclusa.

CAP.

Paragone del Moro col Volseo.

Sia qui lecito, come alla sfuggita, ridire alcune delle qualità dell' Eboracense, acciò che dal paragone più lodeuole apparisca il valore del Moro. Hebbero questi due Soggetti conforme il nome, ma furono dissimili ne gli accidenti, e ne' successi. E' vero, che nella picciola Terra di Suffolch vilmente nacque il Volseo, da vn certo tale, che nel publico Macello vendeua le carni de gli animali, ma ciò non l' haurebbe offeso gran tratto, quando che si fosse seruito in bene del perspicace ingegno, come seppero ben farlo Marco Varrone, e Nicolò Picinini, che pure uscirono da vna somigliante officina. Si-
die-

diede à gli studij bramoso di
 vscire, per ogni via, dalla sua
 natia viltà, abusando, per lo
 più quei talenti, che per auaz-
 lersene in bene, gl' erano stati
 concessi da Dio. Ambidue si
 applicarono alla pericolosa na-
 uigatione della Corte sempre
 fluttuante, col capitale di buo-
 na eruditione, e di viuezza di
 spirito: mà egli solcaua solo
 colle vele distese d' vna grande
 ambitione; & il Moro, con-
 quelle moderate dal Diuino ti-
 more, e dal desiderio di esser
 gioueuole alla Republica; la
 conuersatione affabile fù buon'
 ordigno, accioche gratiosi si
 rendessero frà i più Nobili, mà
 doue nel Volseo era mercena-
 ria, e scurile; nel Moro regnaua
 senza interesse, e con decoro.
 Quello più abietto non poteua
 nascere, per far poi caduta più
 miserabile: auanti di farsi noto
 alla

alla Corte volse essere instituito Sacerdote, acciò forsi honesta coperta ne fosse alla sua natia bassezza : Non si sà poi, con qual mezo giungesse ad esser vno de' Capellani di Riccardo Vescouo di Vincestre: Era questo Prelato vno de' Primarij, che gareggiasse per l'acquisto della buona gratia del giouane Rè Henrico VIII. perche haueua concorrenti due altri Personaggi di gran spirito, il Co. Compella, & il Co. Surra, che poneuano di buon' accordo ogni opra per escludere il Vescouo dalla confidenza Reale; Era di buona natura quel Prelato, & offeruando, che appresso del Rè era in concetto più d'integerrimo, che di esperto, e che i suoi consigli fossero creduti più sinceri, che vtili, con poca cautezza quasi che cercasse ciò, che in lui si

D desi-

desideraua, cominciò ad introdurre il Volseo, accioche accalorasse le sue Ambasciate appresso del Rè: mà quello come che viuace, & à sufficienza versato nelle buone lettere, di natura accorta, fece scourir al Rè ne' discorsi, ch'egli più era à le affaceuole ne' costumi di Monsignor di Vincestre, così era pronto, & ossequente nelle risposte, e ne' ripieghi: Nè passò molto, che questo Principe, che per bellezza, potenza, e sapere si reputaua vn nuouo Dauide, stimò d'hauer ritrovato il suo Gionata, à tal segno conglutinò l'anima con questo suo fauorito, onde ne hebbe à stupir poi l'Vniuerso; Nel primo luogo fu annouerato frà i Capellani Segreti, & all' hora, con atti infimi, e feruili, con ciascheduno era ossequioso, ostentando vna brama
di

di giouare à tutti in ogni lato; lodaua il suo Signore, & in somma altroue non si volgeua, che alla sua Stella Polare; tremando, se tal' hora hauesse veduto sdegnato il Rè; Se allegro, egli motteggiando di sali, e facetie il tutto condiaua; e se malinconico, egli per solleuarlo, recitaua versi eleganti, e ben tasteggiando la Cetra dolcemente cantaua. Se altre volte si querelaua il Rè, che gli erano importuni, e contumaci i Nobili, esso facendosi auanti, mostraua d'hauere spirito bastevole da raffrenargli; assisteuua paziente, senza punto allungarsi dal seruitio, ostendendo in somma, che non per altro viueua, che per vigilare al vantaggio del suo Signore: Così non gli fu, che facile l'inalzarsi al sommo grado delle felicità più desiderabili nella Corte, e

fu questo volo così repentino, e mostruoso, che chi hauesse sensatamente osseruato il tratto, n'haurebbe anco congetturato la violente caduta, che n'era per seguire. Fu eletto grand' Elemosinario, impiego, che lo rese profuso alla cieca, accioche altri l'acclamasse munifico. Si auanzò ad essere il primo Segretario di Stato, Vfficio, che non solo gli guadagnò l'affetto nell' Isola, mà gli accrebbe Amici, e lo rese di notabile stima in tutte le Reggie d' Europa, ostentando di esser oculatissimo al vantaggio del Padrone, & accorto in penetrar i fini di quelli, con i quali trattaua; diuenne il primo frà gl' intimi Consiglieri, e perciò si diede à riuolgere i Volumi della più fina politica: pronto in ogni occasione à gli auanzamenti dell' Erario Regio:

gio : in considerare l' emergenze , & i successi delle guerre , penetrando i fini delle proposte ; mostrandosi in somma di esser huomo nato per il negotio . In oltre per maggiormente acquistarsi l' applauso vniuersale , terminati i pubblici affari , e ricondottosi à casa , si cangiaua in vn' altro , aprendo vna nuoua scena , conuocando i più allegri , e disinuolti della Corte , & iui l' apparecchio delle sue cene erano le minori lautezze ; Festini pomposi di Cauallieri , e Dame , e non solo scordeuole della sua conditione ben spesso assistenza Musico , e Suonatore , mà carolando guidaua le danze ; Venendosi al giuoco , era profuso à tal segno , che mostraua , che per perdere soló hauesse incominciato ; quindi nacque , che concorrendoui gli otiosi , bra-

manano di veder sempre più
 inalzato quell' Absalone, che
 con stratagemme così lusinghie-
 re gli animi loro sollecitaua,
 e perciò ad vna voce i Corteg-
 giani eccitauano il Rè à voler
 in ogni occorrenza comparti-
 re al merito del Volseo le più
 ricchi, e sublimi mercedi, già
 che così bene, à parer loro, le
 compartiua con gli altri, onde
 Henrico che si sentiuua stimo-
 lare, doue pur troppo haueua
 il prurito, fece, che sopra del-
 l' ambizioso capo si addattas-
 fero le Mitre più pretiose de'
 Regni suoi. Il Vescouato di
 Tornai fu il primo; poscia la
 Sacra Catedra di Linconia, in-
 di la ricchissima Chiesa Ebora-
 cense, e per cumolo gli aggiun-
 se, il ricco Vescouato Vranen-
 se; à segno, che gli si aduna-
 rono le rendite, e tante ric-
 chezze, che quasi veniuano in-
 com-

competenza col Regio Erario: E già che non poteua Henrico col suo Fauorito diuidere la propria Porpora, cercò con vive, e reiterate istanze di ottenere dal Magnanimo Leone Decimo Pontefice la Cardinalitia del Vaticano, e ciò venne à seguire con gratia particolare essendo publicato vnico in promotione, e con modo insolito inuiatoli il Cappello, & il titolo della Chiesa di S. Cecilia, e ciò seguì il giorno decimo di Settembre dell' anno 1515. Chi non istupisce à volo così intemperato! e pure il Volseo brama di pogiar più alto, non sapendo moderare insatiabilmente gli affetti suoi mal regolati; mà il misero, senz' accorgersi, che le ale affibbiateli dal suo Dedalo erano impastate di cera, non sapeua intendere, che quanto più si accostaua al-

l'altezza del Sole ardente, più
 s' affrettava a liquefarsi nel
 precipitio, & affascinato dal-
 la buona fortuna, per così
 dire, non haueua principij da
 preuedere i suoi perigli, ac-
 crescendo la brama di andar
 più oltre, e di giunger alla
 meta più riguardeuole, e per
 questo volse dal suo amante
 Rè esser dichiarato Supremo, e
 Gran Cancelliero del Regno.
 Di questo genio non sono i ve-
 ri Sauij: ancorche gli arrida la
 fortuna, essi con temperati ef-
 fetti non s' affidano sul lubri-
 co delle mondane vicendeuo-
 lezze, & al crescere delle ric-
 chezze, e degli honori, restan-
 do contenti della mediocrità,
 e del decoro, il resto genero-
 samente rifiutano; Mà in que-
 sto Specchio non si mirò già
 mai il Volseo, scordato intie-
 ramente della sua conditione,
 quasi

quasi che diuenuto il vano Angello dell' aerea Giunone , mirandosi ricamato da così pompose penne , con strida noiose empia il tutto di rumore , se gli venia tal' hora abbassato l' occhio altiero , verso la sua terra ; al guardar solo alcuno di quelli , che l' hauesse conosciuto ne' primi anni , ciò teneua per infaulto segno , e per questo in vn subito se lo cacciava d' auanti , quindi si diede , con brutta ingratitudine , ad odiare il suo Benefattore primiero Monfig. Vescouo di Vinestre , che già l' haueua cauato dal niente , e che con troppa incautezza l' haueua promosso , non essendogli souuenuto , che gli animi vili , quanto più beneficati , non fanno dar altra pariglia , che d' vna implacabile ingratitudine : Aggiungasi al pessimo genio del Volseo l' hauer cacciato

ciato da se lungi tutti i suoi amici della vita priuata, & i Parenti, e consanguinei, imponendogli, sotto graui pene, il tacere, e stare alla larga. In tali mancamenti incorre chi si lascia accecare dalle proprie passioni: Quanto è più facile, che la necessit  fr  le borrasche desti il valore, per resistere, e far acquisto di lode, doue che nella bonaccia trascurandosi, coll' vrt , bene spesso, altri sen corre   perdere: Concludeua, nell' animo suo fastoso il Volseo, che il Sacro Triregno del Vicario di Christo, vacando, non fusse per addattarsi ad altro capo, che al suo, persuadendosi non essere nel Sacro Collegio chi l' vguagliasse. Cos  sognaua sotto del suo ricco Padiglione questo Nabucco; e per dar segno, che tale era la sua meta, fece per se
com,

comprare in Roma, non lungi dall' antico Pantheon , vn' al- l' hora sontuoso Palazzo, orna- to nella fronte di chiari oscuri, con farui da industre pennello dipingere , & indorare non solo le Armi del Pontefice, e del suo Rè, mà nella medema linea , & vguaglianza, pure vi fece effigiare le sue Insegne gentilitie , e perche in quelle vi sono dipinte le Cornacchie, da quelle fin' hora quella Piazza, & il Palazzo sono denominati: colà per tanto tramandò ric- chi arredi, e sontuose suppel- tili : spargendo i suoi Agenti, in ogni lato, voci, che il Vol- seo era Prencipe di molta dot- trina, di somma pietà, e sopra tutto propenso à remunerare il merito de' Virtuosi : Non vi era nella Christianità, chi di esso più pomposamente cele- brasse, con pretiosa Maestà di

Mitre, in oltre, per dar segno, che pure pensaua ad essere sublime dopo la morte, si fece allestire da eccellenti Architetti, e da industri Scultori vn vasto, e sontuoso Sepolcro; appresso del quale fece edificare vn gran Palazzo, ch'era reputato il più sontuoso dell'Iso-
la, & il Rè ne haueua poco di meglio. Nè mancarono in oltre continui Mantici, che diedero aura per aumentare quest' incendio diuoratore. Imperoche auuedutisi i Principi della Christianità, che dal primo Ministro era intieramente dominato il genio di Henrico, per captiuarselo beneuolo, ciascheduno con doni di gran vaglia, prontamente correua. Francesco Primo Magnanimo Rè di Francia li conferì amplissimi beneficij Ecclesiastici, & operò appresso
del

del Papa , che, oltre à quella
d' Inghilterra , anco la Lega-
tione Apostolica nel suo Re-
gno gli fusse assegnata, e con
continue lettere , & in presen-
za altre volte gli diede espressi
segni di amarlo , e desiderarlo
sempre maggiore . L' inuitto
Carlo V. Imperatore à tal se-
gno ostentò vn tempo di esser
partiale, & amico del Volseo,
che non solo lo mantenne tut-
tauià regalato alla grande, mà
qualunque volta gl' inuiua-
lettera, nol faceua, che di pro-
prio pugno, e con espressione
d' ogni più riuerente ossequio,
anzi per adherire al solletico
del Pontificato , e per mostrar,
che teneua viua la memoria
per cooperarui à luogo, e tem-
po , si sottoscriveua di questo
tenore: *Vostro Figliuolo, e Pa-*
rente Carlo. Onde non è ma-
rauiglia, se questo globo di
Cuio,

Cuoio, da bracci così poderosi
 agitato, si credesse di esser sbal-
 zato al supremo delle gran-
 dezze, e tenendo così sicuro
 l'esito superava nel procede-
 re quasi la Suprema Maestà del
 Pontefice istesso; oltre la nu-
 merosa comitiva di Nobili do-
 mestici, che sempre conduce-
 va, precedevano ad esso due
 decorosi Sacerdoti à Cauaito,
 in habito riguardeuole, per le-
 vie, con due Croci inalborate
 pretiosamente d' Argento, per
 denotare le due Legationi, che
 sosteneua, non solo volendo,
 che di suo seruitio fossero Du-
 chi, e Principi, mà che i più
 Nobili fra i Vescouì gli desse-
 ro l'acqua alle mani, e serui-
 fero di Mitra, e che quando
 Pontificalmente egli si alzaua
 in piedi, tutti subito si prostraf-
 sero; riputandosi di esser tale,
 che il metodo da Ceremoniali
 pre-

prefisso non comprendessero la sua Persona, che tanto eccedeva l'ordinaria grandezza.

Mà à costui non fu già mai in veruna cosa conforme il Moro, quelli non seppe trouar termine, per satiarfi di ricchezze, e di honori; Questi frà le copiose occasioni di rendersi lecitamente ricco, e potente, volle restarsene quel priuato Gentilhuomo, che nacque; Poteua con facilità aumentare le sue fortune, essendo Sindaco di Londra, e senza scapito della conscienza accumulare gran valente, essendo Tesoriero della Regia Camera, e copioso emolumento cauar poteua dalla Cancellaria esercitata del Ducato di Lancastre, mà nè li profusi stipendij, nè le rendite gli seruirono già mai ad altro, che per esser cortese à gli Amici, liberale con i Poveri,

ueri, e con modestia, per soste-
 ner la sua famiglia, non poco
 per altro aggrauata di Figli-
 uoli, e di Nipoti; onde si sà, che
 niente accrebbe all' antico suo
 patrimonio; & à quelli, lo rim-
 prouerauano, che con poca pru-
 denza lasciaua di approfittarsi
 nelle frequenti, e buone occasio-
 ni, per accumulare ricchezze da
 viuere commodamente; rispon-
 deua: Chi di corpo è robusto
 si può chiamare forzuto. Chi
 dalla febre è molestato si puot
 dir, che sia caldo: Chi è virtu-
 so si chiama sano; ma non tro-
 uo, che chi hà molte ricchezze,
 per questo si possa chiamar buo-
 no, più tosto è pericolo, che chi
 è dedito alle commodità sia
 reso vitioso, mentre la pover-
 tà, quando non è sordida, req-
 ue l'animo indultre, e con la fa-
 tica cerca vn moderato sollieuo,
 mediante la virtù.

CAP.

CAP. XI.

*Ambasciarie esercitate
dal Moro.*

ANcorche il Rè Henrico fusse per sua natura inclinato all'otio, & amatore, oltre modo, del giuoco, e de' tripudij, era con tutto ciò di così grande, e versatile ingegno, che, quando voleua, sapeua comparire di buon' animo, e virtuoso; Onde non è facile à ridirsi l'affetto, che per molti anni singolarmente mostrò verso del Moro, e questo si accrebbe, mentre si aumentauano le fatiche, & i meriti di lui, che furono scorta, per farlo poi giungere al colmo de' gli honori: Imperoche il Moro non à caso, nè à saltelloni, si auanzò, mà con i douuti gradi della modestia, che senz' offesa altrui, e senz'

e senz' inuidia, lo resero plausibile, & accetto hauendo per lo spacio di 30. anni esercitati nella Corte Reale nobili impieghi. Quando Carlo V. tornò di nuovo in Fiandra alla recuperatione di Gant, vi fu dal suo Prencipe spedito Ambasciatore; più volte esercitò la medema carica appresso del Christianissimo Rè di Francia Francesco, e si portò sempre da saggio, e Ministro fedele, così prudente, che non solo premeneua ne' vantaggi del suo Signore, mà sodisfaceua di più à quelli, con i quali trattaua, rapiuua ne' priuati colloqui, così l' animo del Rè Francese, che hauendo con esso lui discorso per molte hore, era solito dire, non hauer praticato soggetto, che con prontezza di memoria così puntualmente parlasse, non solo delle più belle lette-

re, mà de' più graui sensi politici, e filosofici, abbollendo il tutto con le frasi delle più occulte lingue, coronando il suo procedere con vna impareggiabile modestia, lontano da ogni fasto, & ostentatione.

Temperaua poi in tal modo le spese per se, e per la sua Famiglia, trouandosi in queste missioni, che non ne comparìua lusso esorbitante, ne' tal parsimonia, che degenerasse nel vile, conseruando assolutamente il decoro douuto al Personaggio, che rappresentaua.

Trouandosi in tal' impiego in Francia, dal Sig. Herone gli venne data parte, che per disgratia, nella sua Casa era seguito vn graue incendio, con perdita di tutte le suppelletili, non senza nocumento del vicino. Et egli sopra di questo così scrisse alla sua Consorte Aluisia.

Po-

Potrebbe persuadersi qualcheuno , che l' accidente inaspettato del fuoco , c' hà diuorato le cose della nostra Casa , sia giusta causa di hauerci apportato notabile affanno , mà essendo seguito per occulto giuditio di Dio , non vedo , che noi ce ne dobbiamo dolere , anzi che in questa , & in ogni altra occasione sia da lodarsi , mentre che non sò trouar altro frà le cose nostre , se non quanto ci è stato concesso dalla soursana misericordia , della quale il fuoco pur' è ministro. Sarà più il guadagno , che lo icapito , se noi così continueremo conformati alla volontà del Cielo , quale da me è pregato à riceuere questa perdita di poche sostanze , per soddisfazione delle nostre colpe : Onde per l' autorità , che mi si concede dal Santo Matrimonio ,
 cf.

espressamente v'impongo, che riceuuta questa mia lettera, vi dobbiate subito con tutta la Famiglia condurre nella Chiesa Parochiale, e che iui rendiate infinite gratie all' Altissimo, mentre quì ancora da me il medemo si pratica. La Diuina Maestà è infinitamente benigna nè à modo veruno si lascia superar di cortesia, e noi continouando à sperar nella di lei pietà, non restaremo confusi. Procurate in oltre di sapere à quanto giunga la somma del danno, che si è causato al nostro Vicino, & assicuratelo, che di certo io non voglio sia con iscapito della sua primiera conditione, ancorche vi douesse andare tutto quello, che ci è rimasto, voglio, dico, che sia reintegrato compitamente. E voi Confortate, con l'altre nostre viscere

care,

care, viuite con salute, e pace:
Dalla Corte di Vostrocchio li
12. Settembre 1528.

Scuopre a sufficienza il tenor
di questa lettera qual fusse l'in-
tegrità dello Scrittore, e, se-
guendo la penna quanto è sen-
timento del cuore, nelle pro-
prie disauventure in vece di la-
gnarsi non hà questo Giobbe
verso di Dio, che voci d'osse-
quio, e di lode, & ancorche
senza sua colpa miri il danno
del prossimo, vuole risarcirlo,
come che arricchito di vera
carità. Godono i Giusti di
soffrire pazienti i disastri del
Mondo, sapendo, che spetta-
colo più bello non si puole di-
mostrare al Paradiso.

Fu l' vltima segnalata lega-
tione del Moro, quando che
interuenne Plenipotentiatario in
Cambray, doue comparue-
ro di persona l' Imperatore, e
tante

tante altre Coronate Teste, per ritrouar la maniera di rendere la quiete desiderata alla Christianità, e ciò fu l'anno della nostra Salute 1529. in cui anco interuenne poi l'istesso Henrico VIII. che da gli altri Principiera riputato felice, per hauer Ministro così eccellente osservato qual' Oracolo, e che col valore, e con la sua bontà si haueua acquittato l'affetto, el'applauso di tutti, hauendo già fatto includere ne' Capitoli della pace, con vantaggio del suo Monarca, l'utile, e la sicurezza della Nauigatione per i Popoli del suo Regno.

Meriti così rileuanti vennero à guadagnare in oltre appresso d'Henrico vna filiale, riuerenza, & amore verso del suo Ministro, mentre che, sin' a quel tempo non haueuano
gli

gli Adulatori la chiaue del cuore di lui, onde si domesticò talmente, che da altri non voleua, che da esso, riceuere i Paterni auuifi, e le necessarie notizie delle cose del Mondo: Anzi ogni volta, che subodoraua, che si trouasse il Moro nella Villetta di Clessei, vn miglio à pena lontana da Londra, il Rè subito incognito vi si conduceua, volendo risolutamente, che, senz' altro riguardo, conforme soua gli altri domestici, esercitasse anco soua di lui autorità paterna, reputandosi à fauore di essere arrollato frà quella benedetta figliuolanza: Iui si leggeuano, e si esplicauano Autori più classici, si componeuano, e recitauano cultissimi versi, in lode de' Santi, e del Sommo Dio; si meditauano le difficoltà della Filosofia era in
som-

somma vn' eccellente Accademica, che non haueua che inuidiare à quella di Platone istesso: Alla fine quando astretto dagli affari il Rè si moueua al ritorno, non prendeua congedo, che con rendimento di gratie, scusandosi se hauesse recato incommodo, per suo rispetto, e voleua in oltre dal suo gradito Moro ricouer la benedittione, anzi bene spesso, non potendo in altra guisa conferire col suo direttore alle Virtù, soleua con viglietti prouocarlo ad erudite, e sensate risposte, & à quesiti di esso dar fuori concetti curiosi, e speculationi sopra de' naturali secreti già poco intesi da gli antichi Filosofanti; non poche volte demonstrationi autoreuoli, per confutare i cicalecci de' Nouatori Eretici; tal' hora sopra gli artificij Poetici, dell'

E

Aritme.

Arithmetica, e della Geometria, onde l'huomo, che ben teneua in se la concorde armonia dell' Arti liberali, non solo era pronto all' adeguate risposte, mà ad aggiungerui non da altri penetrate speculationi, come nelle di lui belle Opere si comprende: & in tal proposito ben gli s' addatano le lodi, che dal Rè d' Italia Teodorico si dauano al suo diletto già Anicio Severino Boetio, massime quando che per compiacere al Rè di Borgogna gli ordinò quell' artificiosa Clespsidra, come registrò Cassiodoro nella propria lettera Reale, ch' è la quarantesima quinta, così dicendo: *Quod nobis est quotidianum videatur alijs esse miraculum... hoc te multa eruditione saginatum, ita nosse didicimus, ut artes, quas exercent vulgariter nescientes, in ipso disci-*
sci-

disciplinarum fonte putaueris; sic
 enim Atheniensium Scholas, lon-
 gè positas intraſti; ſic palliatorũ
 Choris miſcuisti togam; ut Græ-
 corum dogmata doctrinã feceris
 eſſe Romanã: didiciſti quæ pro-
 funditate cũ ſuis partibus ſpe-
 culatiua cogitur: quæ ratione
 Actina cum ſua diuiſione diſca-
 tur, deducens ad Romuleos Sena-
 tores quicquid Cecropidæ mundo
 fecerant ſingulare: translationi-
 bus tuſ Pythagoras Muſicus;
 Ptolomeus Aſtronomus leguntur
 Itali: Nicomachus Arithmeticus,
 Geometricus Euclides audiun-
 tur. Auſoniꝝ Plato Theologus,
 Ariſtoteles Logicus, quirinali vo-
 ce diſceptant. Mecanſcum etiam
 Archimedẽ latialem ſiculis red-
 didiſti; & quaſcumque diſci-
 plinas, vel artes facunda Græ-
 cia per ſingulos viros edidit, te
 uno auctore patrio ſermone Ro-
 ma ſuſcepit: e perche ſu dat

Cielo anche di somiglianti ta-
 lenti arricchito il nostro ben'
 auventurato Moro; Fù ben-
 giusto, che frà Boetio, & esso
 molto conformi fossero poi li
 costumi, li cuenti, e la pietà
 col termine della vita. Si vide
 per molti anni Boetio favori-
 to singolarmente dal suo Pren-
 cipe, e quindi conseguit Mag-
 istrati sublimi, Consolati per
 se, e per i Figli stessi. Fù il
 Moro nella medesima lance,
 passando per ogni grado più
 riguardeuole d' honori confe-
 ritili da Henrico, ancorche, al
 vero dire, se in ciò vi è van-
 taggio, par che penda à fauo-
 re del Moro. Diceua Teodori-
 co, che operando Boetio sareb-
 be stato famoso fino à Borgo-
 gna: *ut te notum in illa parte*
Mundi facias, ubi aliter perue-
nire non poteris: agnoscant per
te ceteræ Gentes tales nos ha-
bere

bere Nobiles, quales leguntur Auctores, &c. doue che il Moro, non solo nella Regia del suo Sourano, e ne' triplicati suoi Regni, & Isole; mà in Alemagna, in Fiandra, e nelle Gallie, anzi in ogni lato d'Europa, di persona in figura d' Ambasciatore, e con le sue eccellentissime Opere si fe conoscere di raro, e sapientissimo ingegno; e, se Boetio alla fine restò poi senza la gratia, inconstante del suo ingiusto Signore, onde innocente illustrò il tetto Carcere della Torre di Pauia, & iui diede alla luce l' Opera della Consolatione Filosofica: da tutto ciò non venne punto à discrepare il Moro, che decaduto dalla gratia d' Henrico, frà disaggi penò gran tempo rinchiuso nell' orrida Torre di Londra, & iui compose lui anche l' Ope-

ra dotta, e pia: *Quod pro Fide Catholica Mors fugenda non sit.* Aggiungendoui, finche gli fù dato di viuere, il fenfato Commento della Santiffima Passione del Redentor Nostro. Fù à Boetio publicamente troncata l'honorata Testa, e da ciò non punto allungandofi il caso del Moro fè vedere intrepido sopra d'vn funesto Palco, frà la bipenne, & il cepo, che ne' generosi petti, adesso anche, mediante la diuina gratia, se vogliamo, si puole questa vita caduca terminare con lieta, e sicura caparra dell'eterna requie.

Non è, che di vtile follicuo, che il Prencipe sappia trouare vn fido ricetta, doue deponendotal' hora la persona, che deue ostentare sul Trono, lungi dall' adulatione, con domestica confidenza, riceua contento.

E se vieta il decoro, nelle gran Sale, ne' Gabinetti, ch' egli si adomestichi con i Sudditi; quando per auventura ha giuditioso Sanio, che nel riceverlo, come incognito, conosca l' honor, che acquista, e con riverenza domestica, somministri ogni occasione di virtuoso trattenimento, è somma delizia, particolarmente quando che segue fra l' amena rusticità d' vna Villa, ricetto di virtuosi soggetti.

In questa guisa il disinuolto ingegno di Henrico Ottauo prontamente sapeua esser buono con i buoni, & allettato poi dalle lusinghe de gli adulatori, cangiandosi in vn' altro, traboccaua nel pessimo: Se conuersa col Vescouo Rossense, ò col Moro talmente si arma di zelo, & odia l' impietà, che muoue in ogni guisa, e

con lo stile, giuſta guerra all'empietà di Lutero, e de gli altri conſimili Eretici: Onde viene dal Pontefice honorato, dopo della Vittoria, per trofeo ſegnalato, col titolo di Difensore della Chieſa Cattolica. Se poi da Vitioſi è inuitato à i tripudij, & à trattenerſi frà le lubrichezze del ſenſo, ecco che ſubito rovina nelle fetide voragini de gl'inceſti, e de' Sacrilegij, à ſegno, c' haurebbe detto Pitagora, che l' anima del Rè Salomone fuſſe tornata ad informare il petto di lui, mentre che, quanto più da vna parte ſi ſcopriua Sapiente, tanto più dall'altra ſi publicaua Idolatra, incenſando le ſfrenate ſue voglie.

Mentre in tal guiſa trà il bene, & il male il Rè fluttuaua, tanto più le vele dell'ambitione inſatiabile del Volſco ſi andaua:

dauano gonfiando: Si auuidè
 de, che per le vittorie otte-
 nute, quasi sopra la maggior
 parte de' Prencipi dell' Euro-
 pa, l' Imperator Carlo V. in-
 regalarlo, e fauorirlo haueua
 cangiato tenore, diuenuto af-
 fatto moroso, e scarlo in iscri-
 uergli, e che in vece di ciò fa-
 re di proprio pugno, con quel-
 le affettuose sottoscrizioni, à
 pena alle volte ne riceueua al-
 cune d' altro carattere colla so-
 la voce *Carlo*, e niente più, in-
 ditio, ch' era intieramente ces-
 sato il pensiero di esser per con-
 correre al consegimento del
 Pontificato da lui preteso, tan-
 to più, che seguita la morte di
 Leone X. gli era stato sostitui-
 to Adriano VI. già Precettore
 dello stesso Cesare; laonde tro-
 uandosi così deluso, & in con-
 ditione per altro di non potere
 oltraggiare nè l' Imperatore,

E 5

nè

nè gli amplissimi Regni, che
 possedeva, si pose nell'animo
 vna scandalosa malignità, per
 disgustarlo; disponendosi à
 danneggiare la Zia di quello,
 Donna Catarina d' Aragona,
 Consorte del suo Rè. Era que-
 sta figliuola de' Cattolici Regi
 Don Ferdinando d' Aragona, e
 di Donna Isabella di Castiglia,
 Sorella à punto della Regina
 Donna Giouanna Consorte
 dell' Arciduca Filippo d' Au-
 stria, e Padre di Carlo Quinto.
 Era primieramente Catarina
 stata sposata al Principe Ar-
 turo, Primogenito del Rè Hen-
 rico Settimo; Ma di fiuolissi-
 ma complessione lo Sposo, la-
 sciò questa vita, passato à pe-
 na il quinto mese dopo le
 nozze. Laonde l' adolorato Pa-
 dre, nella perdita del Figlio,
 hauendo osseruata l' egregia
 qualità dell' Infanta Catarina
 sua

sua Nuora, bramoso di con-
 tinuare la pacifica parente-
 la col Rè Cattolico; vnita-
 mente con esso supplicò Papa
 Giulio Secondo à compiacet-
 si, per l'accennata causa, spe-
 dir dispensa, onde la detta
 Donna Catarina potesse passa-
 re alle seconde Nozze coll' al-
 tro suo Figliuolo Henrico, an-
 corche fratello germano del
 morto Arturo; tanto più, che
 veniua reputata la Vedova
 tuttauia intatta, mentre che
 auanti delle Nozze, già le
 febri etiche oltre modo lo
 molestauano, e che ciò fa-
 rebbe stato per quiete della
 Christianità, mentre i Suppli-
 canti dominauano la maggior
 parte d'Europa, & i loro vit-
 toriosi legni varcauano per i
 più vasti, e remoti Oceani.
 Fecce il Pontefice Giulio stu-
 diare i meriti della richiesta

i piu' dotti Canonisti, e Teologi, i quali non trouando ostacolo nella diuina, & humana Legge, consigliarono, che si poteua spedire, onde scritta, e segnata dal Pontefice fu trasmessa la Bolla, & essendo indi à poco morto il detto Enrico Settimo, il medemo Figlio, che gli successe Rè, di questo Nome Ottauo, per il quale era venuta la dispensa, nell' anno 1509. essendo di età di anni diciotto già acclamato, fece in publico Parlamento, e nel Senato recitare il tenore della Pontificia dispensa, che da tutti bene intesa, con applauso, come desiderata, e giusta fu riceuuta: Onde alli 3. di Giugno dell' anno accennato di sopra, hauendo egli Sposata nella Chiesa di S. Benedetto di Londra Donna Catarina, successiuamente la fece riconosce-
re,

re, & incoronare per Regina ;
 e da questi Regi Consorti cin-
 que figliuoli nacquerò poi, tre
 maschi, e due femine; mà in
 tenera età quattro essendo man-
 cati, la Principessa Maria vni-
 camente soprauissè, essendo
 nata in Grauico alli 18. di Fe-
 braro 1515. onde fu sempre
 hauuta, e stimata legitima he-
 rede, habile à succedere ne'
 Regni, e come tale dichiarata
 da i Parlamenti, Principessa
 de' Brettoni, e come certa nel-
 la successione di così amplissi-
 ma heredità, bramata sempre
 in Isposa da i Prencipi figliuo-
 li di Carlo Quinto Imperato-
 re, e di Francesco primo Rè di
 Francia.

Ad ogni modo, non ostante
 le molte cautele, e le notissime
 certezze della validità di que-
 sto Matrimonio, stabilito dal-
 la concordia di tanti anni, con
 i fructi

i frutti di benedittione de' detti
 Conforti, machinò il non me-
 no incauto, che vendicativo
 Volseo di trouar modo di tur-
 bare, e mettere il tutto in con-
 fusione, solo per isfogare lo
 sdegno contro della potentissi-
 ma Casa di Cesare.

CAP. XII.

*Principij dell' attentato del Rè
 contro della sua Moglie.*

HAueua osseruato l' astuto
 Volseo, già da molto
 tempo, la dissomiglianza de'
 genij nelle Persone Reali: Poi-
 che se bene non eccedeua Don-
 na Catarina per età ad Henri-
 co, che di cinque anni, ad ogni
 modo, come Dama honestissi-
 ma, dedicata intieramente alla
 Pietà, & intenta più di compa-
 rir pura coll' anima auanti a
 Dio,

Dio, che propensa al vanamente ornarsi, & à comparire attillata, e vezzosa nel cospetto del suo Marito, in tanto che sembraua, che più presto cercasse d'ascondere la sua natia bellezza, che d'essere intenta à farne pompa; Per lo che se ne viueua ordinariamente, con le Donne di suo seruitio, in nobili, e spirituali esercitij; Dal che à poco, à poco venne à nascere nel Marito, viuido, e voglioso di trouarsi sempre frà i giuochi, & i spassi, vn languido, e rimesso affetto, che l'indusse poco, ò nulla à curarsi della conuersatione di quella. Die, de ciò adito all'astutia del Volseo di muouersi al primo tentatiuo, & à porre sul tapeto il dubbio circa della validità del detto Matrimonio, motiuandolo primieramente al Vescouo Linconiese, ch'era il Confesso,

fessore del Rè ; praticando
 ciò con voci fraudolenti in-
 guisa, come che in estremo
 compatisse lo stato miserabile
 del suo Principe , che ritrouan-
 dosi in euidente pericolo di ca-
 dere nell' eterna dannatione,
 se ne viueua ad ogni modo di
 ciò spensierato affatto, tenen-
 do nel suo letto quella, ch'era
 stata Moglie del suo proprio
 Fratello, incesto così detestato
 dalle Diuine carte, onde cost
 scandaloso eccesso doueua sco-
 prirsi, e dar rimedio da chi as-
 coltaua le Confessioni Sacra-
 mentali di lui. Alla percossa
 di questa nuoua, e non pensata
 propositione assai commosso il
 Velcouo, restò come attonito,
 riflettendo, come prudente,
 che motiuandosi questo parti-
 colare con dubio sarebbe stato
 vn' aggiunger fomite all' au-
 tipatia, che già andaua cre-
 scen-

scendo nel Rè, contro di C-
 tarina, e che ne farebbero se-
 guite rouinose, & irremedia-
 bili emergenze: Onde come
 saggio risolutamente rispose
 non hauer egli scrupolo veru-
 no circa la validità di quel
 Matrimonio contratto con tan-
 ta prudenza, & autorizzato dal
 Pontefice Giulio Secondo, an-
 che dispensato, quando che pur
 da Arturo consumato, poiche
 questa dispensa non repugna-
 ua al Ius Diuino, così dell' an-
 tico, come del nuouo Testa-
 mento, e se ad ogni modo egli
 vi trouaua difficoltà, con dubi-
 tarne, ne facesse parola col Rè
 medemo, da cui, come inten-
 dente de' Sacri Canonì haureb-
 be risposta sufficiente, e quan-
 do poi da Sua Maestà ne fusse
 fatto caso, e di ciò conferisse
 con lui, haurebbe, secondo la
 verità di coscienza, fatte le
 sue

sue parti. Non si quietò per questo il Volseo, mà tanto andò susurrando per ogni angolo della Corte, e conferendo con diversi il caso, che finalmente ne venne il sentore al Rè medemo, il quale, fattosi chiamare il Cardinale, volle di proposito di ciò sentirlo discorrere, e se bene rigettava sul principio l'assunto, come vana sofisticaria: con tutto ciò, trovandosi egli in quel tempo guasto, & affatto perduto nel disordinato amore d'vna Giovine lusinghiera, domestica di Palazzo, cominciò à poco, à poco à dar qualche consenso in desiderare, quando che fosse possibile, il discioglimento del suo Matrimonio. La Donna accennata era Anna Bolena, nata dalla Moglie di Tomaso Boleno, mentre risedeua per lo suo Rè Ambasciatore in Fran-

Francia, oue sotto specie di
 honore, più d'vn'anno prima
 era di residenza, accioche il Rè
 hauesse hauuto agio maggiore
 di conuersar con la Moglie di
 lui; e quindi nacque, che pen-
 sorno poi molti, che la detta
 Anna fusse figlia più presto del
 medemo Henrico, mà comun-
 que si sia, certo è, ch'ella fù
 sempre rea femina, alleuata, e
 cresciuta con ogni più dissolu-
 tezza de' vicij, non meno in
 Inghilterra, che in Francia, in
 tanto che si seppe poi per depo-
 sitione sua propria, essere sta-
 ta deflorata, auanti che al ter-
 zo lustro dell'età sua fusse arri-
 uata, mà pure la malitiosa, che
 per Setta fù Luterana, che per
 studij era maliarda, come quel-
 la, che à spese della Madre, e
 delle Sorelle, e d'altre assai, ha-
 ueua offeruato l'humore va-
 gante del Rè in hauer nausea;
 dopo

dopo di essersi domesticato, ogni femina, come bramoso sempre di novità negli amori: fece perciò stabile, & ostinato proposito di non arrendersi già mai nelle braccia di lui, se non conseguiva premij eccedenti, e dall' altra parte, poneua ogni studio d' allettarlo, con i più lubrichi vezzi, con le più fine insidie, danzando, e cantando: perche in oltre ostentaua vna più che intatta verginità; affermando, che anco haurebbe spesa la vita, per conseruar, come doueua il natiuo candore per quelli, che doueua essere suo vnico Spolo; nè si puol credere à qual segno lui singasse, & infiammasse con tali arti l' astuta femina l' animo macido d' Henrico; & ancor che quando da alcuno si fusse supposto possibile il ripudio della Regina, fu auertito il Rè, che

che ad ogni modo non era tale la conditione di colei, quale si spacciaua; nè solo dalla medesima Sorella di Anna, per inuidia, ò per altra passione fu palesata la dissolutezza di quella, mà il Padre medesimo partitosi su le poste da Francia ne fe disculpa, accioche non trouandola quale doueua, poi non ne seguisse male. Tomaso Vursta- to non solo à tutta la Corte, & alla Regina Catarina fece intendere di hauer hauuto più volte in sua balla la medesima Anna, mà per suo discarico volle anco testificarlo con pubblica Scrittura, & à così brutto rumore s' indusse anco il Supremo Consiglio ad auuertirne il Rè ad andare cauto in cosa di tanto rilieuo, quando pensasse, potendosi, di spolarla; Mà era così ingolfato nell'alta marcia del cieco affetto, che

che si rese sempre più che sor-
do à queste degne preuentioni,
nominandole inuidiose male-
dicenze, per vedersi in procin-
to vna Vassalla innocente al-
l'occasione prossima di ascen-
dere al grado Supremo.

Ma ancorche piacesse al Vol-
seo, e che desiderasse il repu-
dio, ad ogni modo non gra-
diua l'ostinato decreto di pro-
mouere la Bolena, onde più à
proposito, e di decoro, seguen-
do il caso, desideraua, che il
Rè si accasasse con la Duchessa
di Alanfone sorella del Rè di
Francia, in questa guisa consi-
derando, che senza degradare,
si guadagnaua egli vn Patrone,
che gli poteua facilitare le sue
speranze: mà sono dissipati da
Dio i mali consigli, e per lo più
il castigo di essi cade sopra
del capo del mal Consigliero.
Quindi poi si continuò sempre
dal

dal Rè à sollecitare i Teologi, e sopra tutt' il Volseo con preghiere, con promesse di premij, à trouar modo di cauarlo fuori di tanta agitatione, poiche non si teneua sicuro in coscienza, tenendo appresso di se Catarina, & anco ciò seguendo, con isposar la Bolena, haurebbe meglio assicurata la successione, con ottenerne prole maschile, conoscendo la Dama di nobile ingegno, e perfettamente secondo il suo desiderio; onde non trouandoui rimedio, s'indusse alla fine l' Eboracense, fatta, come si dice, di necessità virtù, ad vnirsi con la sagace Bolena, honorandola hormai come sua Signora, spesso regiamente conuitandola: negl' intimi discorsi promettendogli ogni sua opra, per ageuolare l' intento.

CAP.

CAP. XIII.

Sensi, e Discorsi della Christianità nel fatto di Henrico,

DEstata questa fiamma, si cercaua da molti estinguerla, e da altri di aumentarla; scriuendosi non solo nell' Isola, mà in tutte le Vniuersità, e Studij del Christianesimo: ancorche questo attentato da gli Huomini dotti, e timorati di Dio si rigettasse, non potendosi riuocar in dubio vn Matrimonio così ben cautelato. E' vero, che da i poco intendenti si garriua sopra il Testo del Leuit. al cap. 18. e 20. e sopra l' altro del Vangelo, oue da S. Gio. Battista è ripreso Herode, ch' haueua usurpata la Moglie del suo fratello, poiche, come bene auerti il Cardinal Gaetano, Tomaso da Vio,

Vio; gli allegati Testi non militano in questo proposito, mentre si condanna, chi viuendo il fratello, gli rapisce la Consorte, con la quale hà figliuoli; è quì siamo nel caso, che anco nel Deuteronomio al cap. 25. è ordinato; & è permesso dal Pontefice, essendo morto il fratello, senza riceuer prole. Fece scriuere Henrico per diuersi Studij, con larghissime promesse à chi publicasse Consulti, che fauorissero l'intento; Mà i più si scusarono, per non dargli l'animo di così sfacciatamente scriuere contro della verità. L'Eboracense frà tanto, qual Proteo, si cangiua in mille forme, & in queste dure scene facilitaua il moto colla varietà de' prospetti. Osseruando, che dal suo Rè, in quel tempo, erano temute le Armi Cesaree, quasi in ogni

F pare

parte vittoriose, instaua perciò essere espediente collegarsi col Rè Francese, e che per facilitarlo, farebbero state opportune le Nozze colla Sorella di quello.

CAP. XIV.

Il Volseo per suo vantaggio opera, che siano portati aiuti al Pontefice.

AL sentir, che fece poi, che dall' Esercito condotto, e solleuato dal Duca Carlo di Borbone, era posta à sacco la Città di Roma, & assediato il Pontefice nel Castel Sant' Angelo, non trascurò il Volseo l'occasione, scrisse lettere circolari à i Vescoui, & à i Cardinali, che ne' Regni circonuicini si trouauano, accioche adunati consigliassero il modo, per solle.

solleuare la Santa Sede dall' in-
 uasione : Tratta con quegli,
 & opera, che vnito il suo Rè,
 e quello di Francia accorrino
 con poderosa mano, per la li-
 beratione, mà sotto le spoglie
 di tanto zelo non si scordò
 punto del suo priuato vantag-
 gio, scriuendo à nome di quel-
 la pietosa adunanza al Pontefi-
 ce Clemente Settimo, con ter-
 mini espressiui d' estremo cor-
 doglio prouato da ciaschedu-
 no di loro in vdire le strettez-
 ze, in cui si trouaua Sua Beati-
 tudine, e che perciò haueuano
 zelato, che si mouessero quei
 Rè potenti, all' aiuto di lui;
 Aggiungendoui, che si riputaua
 expediente da quella pia Sem-
 blea, che la Santità Sua depu-
 tasse vn Vicario, ò Legato suo
 generale Apostolico in Inghil-
 terra, & in Francia, & in qua-
 lunque altro Stato occorresse,

accioche con maggior facultà disponesse gli animi al buon seruitio di Santa Chiesa. Nè sodisfatto di ciò con importuna seccaggine, indusse il Rè Francesco a scriuere à Roma dello stesso tenore, ancorche quel Prencipe prudentissimo, nel medesimo tempo, per altra via significasse al Papa hauer passato quell' vfficio, importunato; Ma che non vedeua per altro esser bisogno nella Chiesa della nouità di quel Titolo.

In questa emergenza si persuase non poco douer giouare alla sua causa il Rè Henrico, e perciò vi venne ad impiegare buona somma di denari, & assai forte sussidio d'Armi, per appagare finalmente il suo disordinato capriccio; poiche talmente lo predominaua, che scordeuole della verità conosciuta, per tanti anni, si diede à creder tal-

talmente, che Catarina non
era legitima sua Moglie, che
maggior ingiuria far non gli si
poteua, che reuocar in dubbio
il suo ingiusto supposto: Onde
spesso sollecitaua impetuosamente
il Volseo à condursi senza
intervallo à Roma, ò ad in-
uiarui Personaggio qualificato,
accioche si piegasse al suo vole-
re l'arbitrio del Papa; Per tale
effetto vi furono trasmessi poi
Stefano Gardiniero Segretario
del Rè, gran giurista, e mol-
to confidente dell'Eboracense,
assieme con Francesco Briano,
huomo assai destro, e versato
ne' grandi affari: Trouorono
costoro, che già liberato il
Pontefice, era nella Città di
Viterbo, e dopo i soliti com-
plimenti, persuadendosi, che
l'animo offeso del prudente
Pontefice durasse tuttauia pro-
penso alla vendetta, proposero

esser espediente alla Santità Sua di vnirsi in lega con il loro Signore, e con il Rè Francesco, già che si vedeua espresso, che Cesare aspiraua all'acquisto di tutta l'Europa; si distesero poi à far vehementi istanze, che si annullasse, come che troppo scandaloso il matrimonio d'Henrico. Il Papa con volto allegrissimo hebbe à riceuere gli Oratori, dando segni di notabile obligatione alla pietà del Rè Inglese, e compli sopra di ciò con segni d'ogni più profusa gratitudine: Mà in proposito di collegarsi a' danni dell'Imperatore, fece scusa, dicendo esser ciò mostruoso al Padre commune: Quanto poi alla seconda proposta esibì, che doue si fosse potuto giungere, salua la coscienza, haurebbe sempre hauuto disposto l'animo, e propenso a compia,

piace ne il loro amoreuoliffimo Rè, e che fi farebbe fatta confiderar la caufa da più dotti Teologi, e da' Cardinali più graui. La doue furono deputate in Roma diuerfe Congregationi, nelle quali fi mostrò ogni buon defiderio di fecondare quel Rè, mà auuedendofi, che ciò non poteua fequire, che con offendere il dritto dell' humana, e diuina Giuftitia, concludueuano, non poterfi, che tenere legitimo, e rato quel Matrimonio.

CAP. XV.

*Seguito il parere di Roma otten-
gono i due Ambafciatori, che
fiano fpediti due Legati A-
poftolici in Inghilterra.*

AL pronunciarsi di queſta
Sentenza, quanto ſi ri-

sentissero gli Ambasciatori, non
 è facile à dirsi, rimprouerando,
 che troppo ingratamente si of-
 fendeua vn Rè in tante guise,
 benemerito di Santa Chiesa, e
 minacciorno risentimenti rui-
 nosi; che quando non vi sareb-
 be più tempo, la Corte Roma-
 na se ne farebbe pentita: mà
 intrepido il Pontefice non si
 auuiliua, affermando, che ad
 esso doueua bastare, che si giu-
 dicasse secondo il retto, nè ha-
 ueua poi à considerare le con-
 seguenze, che, per occulto giu-
 ditio, fussero per seguire; per-
 che alle dispositioni del Cielo
 non puol far contrasto l' huma-
 na prudenza. Onde gli Orato-
 ri, già che altro non poteuano
 guadagnare, si applicorono,
 che almeno si destinassero colà
 due Legati Apostolici, accio-
 che iui formassero autentico
 Processo, mentre che in questa
 guisa

guisa molto più si sarebbe scoperto la verità di quello, che hora così da lontano vedersi si potesse, e vollero che restassero destinati il Cardinal Eboracense, e che l'altro fusse il Cardinale Lorenzo Campegi, che altre volte, sotto di Leone Decimo, era pure stato Legato nell'Isola; e questi, come informatissimi, haurebbero cauato il peso di tanto affare. Non si accommodaua sul principio il Pontefice à questa deputazione, già che l'euidenza del fatto manifestaua il merito; e che in verun luogo si poteua definire senza passione, e con più libertà, che in Roma: Ad ogni modo importunato, e per non parer inesorabile, secondò la richiesta; sapendo che pur tuttauia sempre restaua l'adito di potersi auuocar di nuouo la Causa: ancorche presentatisi

dalla Regina Catarina questa dichiarazione, non fù tarda à trasmettere à Roma le sue proteste, ricusando assolutamente di voler esser giudicata in Inghilterra, doue il tutto correua à seconda del Rè: allegando in oltre à se sospetti i due Legati. L' Imperator Carlo Quinto altresì, come Nepote della Regina Catarina, con lettere di suo pugno, esibite da suoi Ambasciatori, passò col Papa acri doglianze, affermando, che questa oltraggiosa persecutione si agitaua contro della Zia, per l' odio portato alla sua potenza: mà che speraua nel giustissimo Dio, che à suo tempo non gli farebbe mancato spirito, nè forze, per vendicare vna tanta ingiuria, che da Henrico si procuraua, per sodisfare alla sua sfrenata libidine, contro d' vna Inno-

cente, aggiungendo, che dandosi mano ad vn tale scandalo, si farebbero resi contenti gli Eretici, e conturbata la Santa Chiesa.

A quale non haurebbe posto à partito l'ingegno vn così vario, e scabroso emergente? Chi non haurebbe vrtato frà cost dense nubi, & ineuitabili Sirti? Si faceua Clemente Papa à credere, che il tempo douesse aprire vna qualche via, per ischiuare le ruine, che si preuedeuano; & ancorche hauesse inuiato il Cardinal Campeggi, con radoppiati Corrieri in oltre gli fece sapere, che à bello studio andasse procrastinando il suo viaggio, onde tanto più si allungasse l'arriuo nell'Isola; doue poi giunto ponesse ogni studio, e sua diligenza in procurar che si rapacificassero gli Animi Reali, e quando che vedesse.

ogni mezzo intercluso, procurasse almeno di disporre l'animo ben composto di Catarina ad applicarsi di viuere à Dio dedicata in qualche nobile Monastero; poiche ciò sarebbe stato per sua buona quiete, & haurebbe, per auentura, aperto l'adito in qualche modo à contentare il Rè.

CAP. XVI.

*Arriua il Legato Campeggi
in Inghilterra.*

A Pprodato, che fù alle foci del Tamigi il Cardinale Campeggi, fù honoreuolmente incontrato, e seguì il suo ingresso in Londra il sesto giorno d'Ottobre dell'anno 1528. non molto di buon'occhio rimirato dal Popolo Inglese, temendo, ch'egli arriuaſſe, per
disfa-

disfare il Matrimonio dell'ottima Regina, & introdurre nel Letto, & al Trono Reale vna sfacciata, che senza minimo capitale di virtù, mà con lo scapito dell' honore, e col prezzo de' suoi mali costumi si compra la Corona, anco con odio vniuersale: l' Eboracense, che per gran tratto di via, con il solito fasto, si era portato ad incontrare il Campegi suo Collega, con ogni magnificenza di corteggio, lo condusse subito all' vdienza del Rè, dal quale fu accolto con eccessi di cortesia, e dopo i scambievoli complimenti si diede mano à discorrere sopra il negotio, e come che Henrico era gran fabro di ostentati artificij, cominciò à chiamare Dio in testimonio, che il motiuo del ripudio non era suo proprio, mà di que' fedeli, e zelanti, che

ha.

haueuano à cuore la saluezza di
 lui, che per altro assai conten-
 to viueua con vna così nobile,
 e sauia Regina: mà che trop-
 po gran miseria gli era il non
 poter quietare la sua conscien-
 za, parendogli troppo mo-
 struoso, & ingiusto hauer con-
 suetudine con la Vedoua Con-
 forte del suo fratello, supplica-
 ua per questo, che l'infelice
 anima sua fusse leuata da così
 miserabile conditione, onde
 più libero, & allegro sarebbe
 poi stato sempre pronto ad im-
 piegare se stesso, e le sue forze,
 nel seruitio di Dio, e di Santa
 Chiesa, tanto più, che giudica-
 ua, ch'esito così buono non
 fosse per esser discaro alla Regi-
 na Catarina, già che tutta pro-
 pensa alla ritiratezza, haureb-
 be hauuto agio maggiore di
 attendere alla pietà Christia-
 na, & à conuersare più quie-

tamente con Dio. Sperarsi, e desiderarsi da lui per giustizia, & anco in riguardo del suo traboccheuole amore in tante guise mostrato in ogni occasione per vtile della Santa Fede, e del Vicario di Christo. Qual' Argo al suono lusinghiero di questo Mercurio non sarebbe andato chiudendo gli occhi, e chi non si sarebbe adormentato à i dolci susurri di così fina Hipocrisia? Henrico, che delle humane, e diuine leggi era intendente, ben sapeua, che il suo Matrimonio per ogni capo, come approuato dal Cielo, e dagli huomini, era valeuole, mà la deprauata malitia auuelenando la coscienza, per sodisfare al senso, poco temel' ira del Cielo, e quasi che arriuato nel più cupo de' vitij, sprezzator d'og. i legge, si accinge ogni giorno à voler di-

uenir

uenir peggiore, e comprando l'inquietudine, con ifcandalo di tutto il Mondo, render maggiore la sua perpetua infamia.

Altre volte era ftato il Campeggi Legato Apoftolico in quel Regno: mà trouò il Rè vn' altro di quel di prima; All' hora fi attese alla riforma de' costumi, & à cooperare, che il Clero, e le cose Ecclesiastiche haueffero il douuto decoro, e pietà, per edificatione de' Popoli, e per ampliatioue della Santa Fede, onde per gli esiti felici, che prouennero dal sapere, e bontà di quel Cardinale, da Henrico ne riportò non solo ampliffimi donatiui, mà le rendite del Vescouato Sarisburiense: & al certo, che quel gran Prelato haueua pochi pari nelle Legationi esercitate più volte appresso i Prencipi maggiori della Christianità: Ma in que-

questo fatto gli fu più che mai mestieri d'andar guardingo, e ponderato, per non perdere, quando possibil fusse, veruna delle parti. Rispose per tanto recarsi à gran ventura di esser stato di nuouo destinato per seruitio del Regno così nobile, e sì come per lo passato, buona mercè della Pietà Reale, il tutto à gloria di Dio era felicemente sortito; altrettanto più hora ne speraua, per essersi li meriti, e le buone opere della Maestà Sua à gran segno aumentate: Poscia per gli aiuti, nell' andate calamità, apprestati al Pontefice, & al Popolo Romano, come à Difensore della Patria commune, e della Santa Fede, venne à rendere con ogni affetto infinite gratie, assicurandolo, che beneficio così rileuato, & opportuno non era già mai per cancellarsi dalla

dalla grata memoria di tanti Beneficati: Et egli stesso, che pure era stato rinchiuso assieme col Papa nella Mole Adriana, si confessaua liberato dalla calamità, per beneficio del Rè Henrico VIII. suo Signore. In quanto poi al proposito della causa destata circa il Matrimonio con la Regina, essendo affare di tanto peso, cinto d'humani, e diuini riguardi, vi si doueua porre sommo studio, & il tutto ponderare con esattissimo esame, e squitinio de gli huomini più dotti, e timorati di Dio: potendo in tanto restar certo la Maestà Sua, che non si farebbe tralasciata da esso maniera veruna, con la quale, salua la coscienza, potesse concorrere al seruitio della Real Persona, e che di ciò ne poteua esser caparra l'ossequio suo in altre occasioni prestato; do-
po

po d' altri simili discorsi, staccato il congresso, fù il Legato Campeggi introdotto a stantiarre in vn' amplissimo Appartamento con ogni fontuosità corredato, e trattenuto da i Ministri del Rè alla grande.

CAP. XVII.

Si agita in Londra la causa della Regina.

G Vari non andò, che si diede principio à molte dotte Zuffe, nel proposito, da ogni parte aguzzandosi lo stile de' più fioriti, & esperti ingegni, pubblicandosi per ogni lato, Scritture, e sensate Apologie, e Fatti, resi più chiari dalle ragioni, che si andauano scuoprendo; Più volte da' Procuratori, & Auuocati delle Reali Persone, in presenza de' Giudici

ci si venne al contradditorio ;
 mà solenne, e notabile frà gli
 altri fu il Congresso, che seguì
 il giorno ventesimo settimo di
 Maggio dell' anno 1529. nel Ca-
 pitolo del Conuento de' Fra-
 ti di S. Domenico di Londra,
 oue si alzarono i Tribunali,
 per i due Legati, & il Trono
 per le Teste Reali . Si diede
 principio alla funtione, con-
 leggerfi ad alta voce i Breui
 delle lettere commissoriali del
 Pontefice; poscia citato, e no-
 minato il Rè Henrico, com-
 parvero in mezo per lui due
 Procuratori, preparati à difen-
 dere le ragioni di esso; Susse-
 guentemente nominata, e cita-
 ta la Regina, ella alzatafi da se
 medema in piedi, in atto di
 chiedere licenza di fauellare,
 verso del Rè; voltata poi a'
 Legati, si mosse à dire: Voi, o
 Reuerendissimi, e sia con pace
 non

non siate miei Giudici competenti: doue il mio Auuersario, in questa causa, è il più temuto, e potente d'ogni altro, doue per natura, e per beneficij riceuti non v'è chi non gli appresti ossequio diuoto, & omaggio fedele; Vna pouera, e forastiera Principessa non deue essere oppressa, e supplantata con ingiusti, e precipitosi decreti; laonde qui auanti di Dio, e di Voi tutti, che ascoltate, mi appello al nostro Santissimo Padre, e Pontefice Clemente Settimo, da esso, e dalla Sede Apostolica solo attendo l'incorrotta, e certa Sentenza del nostro caso; E tu non goderai sempre, o Volseo, di quelle ruine, che il tuo ardire, và machinando contro di me, non per altra causa, perche non secondai, nè volsti fomentare la tua vasta ambitione; onde,

onde, con gran sauezza, Carlo Quinto mio Nipote ha procurato, che da' Sacri Elettori non ti si affidino le Pecorelle di Christo: Qual' infernale consiglio funestò la tua mente, di suggerire al mio diletteffimo Consorte dubio così scandaloso, c' hà posto in iscompiglio l' amore, che fedelmente da me per lo spatio di più di vent' anni con intatta fede è stato coltiuato, e per cui riceuetti da Dio benedetto cinque Prencipi figli: Et in euento, che voi, o Legati, vi rendiate inesorabili alla mia istanza, non ammettendo questa giusta appellatione (e qui prostrandosi in ginocchio verso Henrico seguitò dicendo) ti supplico Consorte benignissimo, e Rè mio Signore, già che hormai in questi tuoi Regni comincio ad esser reputata straniera, à

re-

restar seruito, che la nostra
 causa sia veduta, e giudicata
 dal Commune, e nostro Santo
 Padre, e quanto da esso venga
 decretato sù gli occhi di Ro-
 ma sarà da me riceuuto, come
 dalla mano di Dio. A queste
 voci, che non senza lacrime
 furono proferite, si alzò pari-
 mente Henrico, & à lei con
 benigno sembiante fece proua
 di rispondere, che ammetteua
 di molta buona voglia la sua
 appellatione, non potendosi
 non contentare, che la causa
 vertente si giudicasse nella Cu-
 ria Romana, e che doueua es-
 sere compatito, se agitato dal-
 lo scrupolo, temeva la danna-
 zione, che, questo secluso, non
 vi era minima occasione di
 querela frà loro.

Fù pronunciata questa rispo-
 sta dalla bocca, di chi haueua
 l'animo alienissimo, sol perche
 vide

vide, e lesse sul volto de' numerosi Astanti l'estrema compassione verso della Regina, per sentirsi da ogni lato singulti, e gran pianti, onde restaua in chiaro, che credeuano fusse per restar oppressa la loro Signora; la quale dando segni di rimaner sodisfatta di quanto haueua vdito, alzandosi in vn subito dalla seggia, uscì per ritirarsi alla sua stanza, mà à pena si era poco allungata, che per espresso Messaggiero gli fù detto, che d'ordine del Rè, e de' Legati era chiamata all' vdienza, e mentre obediante si accingeva à farlo, ne venne auertita da' suoi Auuocati, che presentandosi di nuouo à quel Tribunale, hauendo di già appellato, si farebbe pregiudicata: E con tal pretesto fù rimandato il Messaggiero, aggiungendo di più la Regina, che à suo nome

voleſſe ſupplicar il Rè à perdo-
nargli, ſe non gli era oſſequen-
te, eſſendo queſta la prima
volta, che diſubbidiaua, e che
quando fuſſe per hauer fortuna
di riuedere la Maeltà Sua, hu-
milmente gli ne haurebbe do-
mandata mercede, tal'era la
finezza dello ſpirito di Catari-
na, degna figlia della Regina
Cattolica Donna Iſabella.

Mà il Rè, come ſi è accenna-
to, già che per cerimonia, e
per non raſſembrare inhumano,
haueua paſſato quell' atto ci-
uile, per non affliggere la Re-
gina, iui pure continuò à fare
iſtanza, che i Cardinali pro-
nunciaſſero per lui fauoreuole
Sentenza, già che dal Papa ne
haueuano la facoltà. Quando
eccoti, che alzando ſi fece
auanti de' Legati Monſignore
Giuoanni Fiſcherio, inclito
Veſcouo Roſſenſe, e famoſo
G Teo

Theologo di quell' età, che presentò al Confesso vn dotto Volume da esso composto, nel quale con istile elegante, e solide ragioni distendeva le proue euidenti, per la validità del Matrimonio agitato; aggiungendo con grauissime parole, che si andasse molto ponderato nel tentatiuo di sciogliere quel sacro nodo, che col nome di Dio, con l' autorità della Chiesa, e dal mutuo consenso, era ratificato. Ciò fattosi da quel costantissimo Vescouo, altri, prendendo animo, si fecero auanti, e presentorno il parto de' studi loro: Guglielmo Vuarano Arciuescouo di Conturbia, & i Vescoui di Londra, l' Eliense, il Battonense, l' Assafense, & altri più sinceri, e ltimati Decretalisti, e Teologi manifestando il loro parere, e ratificando quanto dal Venerabili

rabile Roffense fi era per verità efpofto: Anzi che il Ridleo, vno de' più eccellenti del Congreffo, aggiunfe dicendo, Signori Legati, qui i tratti non van del pari. Sia detto con ogni riuerenza, troppo eccede la partialità verfo del Rè; per qual caufa, chi difende la parte della Regina è afretto ad appreffare il giuramento di calunnia, e di non proferire, nè fcriuere, che cofe, fecondo la difpofitione dell' humane, e diuine leggi; e da quelli, che fanno ogni sforzo per la nullità, veruna di quelle cautele fi ricerca? Deposito, & obbligo al ceppo il mio collo, fe ordinandofi à gli Auuefarij di aprire, mediante il giuramento, quanto fentono per verità, nell' intimo, tutti non fi trattano, in quanto per interefle, ò per timore feruile moftrano.

d' intendere? Andorno distri-
buendo poi i Ministri della Re-
gina i famosi Consulti compo-
sti in Roma, come quello di Ber-
nardo Sancio Auuocato Con-
cistoriale, che fù poi Consi-
gliere di Cesare, e Vescouo
dell' Aquila, quello del Car-
dinale Gaetano indirizzato al
Papa, e le lettere medeme
scritte al Rè Henrico, doue col
douuto rispetto, trattandolo da
dotto, e giuditioso, gli propo-
ne la verità con sodissime ra-
gioni; fin fù veduto vno scrit-
to d' Erasmo, indirizzato alla
Regina circa il Matrimonio
Cristiano.

Non accade ridire, se stordi-
to restasse il Volseo all' intrepì-
dezza, & alle dottrine di tanti
Prelati, & il medemo Campegi
senz' altro dire, stringendosi
nelle spalle, daua anco segno
della mente combattuta, e del-
l' ani-

l' animo oltre modo conturbato.

Ad ogni modo non desistevano i Procuratori del Rè, anzi con petulanza importuna digesti, e di strida andauano tuttauia instando, che non era da tenersi più interdetta, e sospesa vna causa, in cui si trattaua di rimouer lo scandalo de' Popoli, e di liberare due anime da graue incesto: Mà non fù possibile, che più rattenesse la bile il Campegi, per altro flemmatico, & alzandosi hebbe à dire: Gran violenza è questa, siamo stimolati à precipitare vna sentenza sopra vna materia così graue, meriteuole per ogni verso d' ogni più seria ponderatione; Io per molti anni fui vno de' Giudici della Romana Ruota, in cui si agitano le cause più importanti della Christianità, e pur non vidi

già mai in tal guisa da veruno
stimulati i miei Colleghi, e quì
si tratta disfare vn Matrimo-
nio di tanta conseguenza, do-
ue chi è riputato Prencipe,
potrebbe restare escluso con
brutta nota; non è per anco
vn mese, che noi vi assistiamo,
per ventilare la controuersia, e
pure da impeto così impatien-
te siamo stimolati à finirla?
Non sò già mai, per me, così
impreparato, & all' improvviso
dare vna Sentenza, che all' Vni-
uerso, & alla posterità hà da
essere più che notabile.

Mentre che in questa guisa
in Inghilterra si attendeua alle
dispute, & alle vdienze; giun-
se à Roma l'appellatione della
Regina, ammessa, & vdità con
ogni prontezza dal Papa, qua-
le à se reuocando la reuisione,
& il giuditio della causa, in
conseguenza venne à togliere
ogni

ogni facoltà à i Legati, richia-
mando à Roma il Cardinale
Campeggi.

Essendo peruenuto à Londra
poi il Breue del Decreto Pon-
tificio inuiato alla Regina,
e douendosi necessariamente
presentare al Rè, non trouò
Catarina huomo più impau-
do, e fedele di Tomaso Moro,
il quale richiesto da quella à
passare quest' vfficio, esibendo-
si colla solita sincerità, e come
vnico amator della Giustitia,
senz' hauer riguardo ad huma-
no interesse, presentatosi al
Rè Henrico, con rinerente
maniera gli disse. Serenissimo
Sire, hauendo il nostro Santo
Padre Clemente ammesa l' ap-
pellatione della Regina, con-
forme da Vostra Maestà gli fu
permesso, Sua Beatitudine,
ponderati i meriti della causa,
vuole di essa giudicare, secondo

che far à inspirato dallo Spirito Santo, per la quiete delle conscienze di Voi, Nobilissimi, e suoi dilette figliuoli. Non diede minimo segno all' hora di turbarsi il Rè, anzi ostentò di gradire il luogo così libero, come Roma, reputata Patria commune, e Sede del Vicario di Christo: onde non se ne poteua, che aspettare purgatissimo Giudicio. Indi à poco, ad ogni modo, diede à vedere con gli effetti, che la lingua non era concorde con quell' ira, che gli s' era accesa nel petto, mentre al licentiarfi, che fece, per ricondursi in Italia il Legato, hebbe à dirompere Henrico nelle smanie, giurando, che se altre volte vi erano stati i Nuntij del Papa con poco vantaggio, che questa volta farebbe stato per gran riuolta, e danno del suo Regno.

CAP.

Caduta del Volseo.

NOn andò molto, che il Rè si diede à sfogare contro del Volseo la sua rabbia, come promotore di tanta mossa, e che poi non haueua rinuenuta la via, per giungere all'esito desiderato, quindi incominciò à negargli l'vdienna, & à mostrar segni espressi di abborrirlo con odio implacabile; Il che osseruato da gli Emuli, de' quali nelle Corti non fù già mai carestia, e che da gran tempo attendeuan vna simile apertura, per dar mano all'irreparabile caduta; incominciorno à spargere biasimeuoli cartelli, mordaci scritture contro del già adorato Seiano, manifestandosi anco, con amplificatione, in quelle

dicerie i deprauati costumi di
 esso; e gli artificij maligni vsati
 per conculcare i più degni, per
 ergere nuoui Troni di potenza
 alla sua ambitione infatiabile,
 segno espresso, c' haueua la
 mira di trouarsi vn giorno in
 posto più commodo, e conspi-
 cuo del Rè medemo, e per mo-
 strare, che ciò non si diceua,
 per calunnia, da gli Autori à
 piè delle compositioni si dil-
 piegaua il proprio nome; onde
 instigato il Rè, come che hog-
 gi mai bramaua togliersi da gli
 occhi quel Ministro infauito,
 ordinò à molti, che accurata-
 mente offeruassero le di lui pa-
 role, e negotiati. In questa
 guisa, con gran violenza co-
 minciò à diroccare quel Fasto-
 so, c' hauendo posto studio di
 tener ogni altro depresso, solo
 ambiua l' assoluto dominio;
 non curandosi di ergere l' edi-
 ficio

ficio della sua potenza fource
 del fondamento dell' amor fin-
 cero, che solo sa guadagnare
 la virtù più fedele, persuaden-
 dosi falsamente poter sotto del-
 le Mitre pretiose nascondere
 il suo demerito: mà gli adob-
 bi presi à posticcio restano fa-
 cilmente lacerati dal tempo,
 Padre della Verità. E' quasi
 inevitabile, che vn favorito
 del Prencipe non sia del conti-
 nuo tracciato dall' inuidia, mà
 via più v' incorre, se politico
 mal consigliato, manifesta, che
 più il suo vtile, che quello de-
 gli altri habbia per iscopo.
 Non mancorno à Daniele i
 Leoni, che lo circondassero,
 mà se l' innocenza lo rese im-
 mune, gli altri falsi Consiglieri,
 e Satrapi ingiusti restorno in vn
 subito da quelli miseramente
 deuorati. Non vi era chi com-
 patisce il Volseo in così subi-

tanea peripetia. Dal Popolo già aborrito, & in odio de' Baroni, perche egli fù loro sempre auuersario; godeuano i maluaggi della di lui disgratia, perche come languisughe sperauano di satiarfi del sangue putrido: Non restò però abbattuto così sul primo l'animo di lui, perche haueua altre volte sofferto qualche principio di contrarietà, mà si come cò i suoi artificij si era ricondotto in calma, così non sapeua terminare le sue speranze; All' essergli imposto, che il Rè auampaua di sdegno, per essergli riferite cose sinistre di lui, egli non ne fa caso, perche confida nell' antico affetto mostrato. Gli viene ordinato da vn Messo di Corte, che più non vi si accosti, & egli lo riceue per motiuo di riposarsi, e di più pacificamente godersi le sue lautezze.

Cita.

237
Citato poi à comparire alla
presenza de' Senatori, e del
Rè medemo nel gran Conse-
glio, vi si conduce in fretta,
persuaso di esser richiamato
per assisterui nel solito posto.
Mà iui altrimenti venne à se-
guire: Imperoche da Stefano
Gardiniero Segretario del Rè
fu interrogato à pubblicamente
dire, s'egli era stato il primo
inuentore di reuocare in dubbio
il Matrimonio di Sua Maestà
con Madama Catarina? pron-
tamente rispose, esserne egli
l'autore, mà persuaso d'hauer
in ciò ben' operato, accioche si
facesse diligenza, per mettere
in ficuro l'anima del suo Rè; e
che non si farebbe già mai fat-
to à credere, che ne douesse se-
guire commotione sì grande,
e che la verità sola delle dottri-
ne hauesse da liquidare il tut-
to, e che per tanto confessaua
ha-

hauer acerbissimo pentimento
di questo inopinato successo.
Hauutasi tal publica confessio-
ne con termini rigorosi gli fù
imposto à douersi ritirare, &
in modo veruno non vlcir dalla
sua casa.

Se il repentino crescere di
costui con mostruosa grandez-
za, mosse altri à stomacheuole
marauiglia, hora ch'è rigetta-
to nell' abisso, non vi è chi se
ne muoua à compassione; e
questo successo, ancorche repu-
rato tardo, si stima giusto ca-
stigo del Cielo; nè qui si stette
la rouinosa mossa, mentre fu
ordinato anco dal Rè al Duca
di Norfolc^o, di constringere il
Volseo alla rinuntia del pin-
gue Vescouado di Visinton, &
a notificarli, ch' egli era già
remosso dall' Vfficio di Sommo
Cancelliero, essendosi fin d'al-
l' hora lasciato intender il Rè,
che

che sol voleua sostituire in luogo di lui il virtuoso, & integerrimo Tomaso Moro, che tanto precedeua tutti gli altri nel merito; nè molto andò, che anco dal Fisco furono leuate al Volseo le pretiose suppelletili, & il superbo Palazzo, che in Londra si haueua fatto edificare, assieme con la vastissima, & sontuosa Villa comprata da esso in Assaiuen, con espresso commando di sfrattare quanto prima dalla Corte, e di ridursi, come che à confine alla sua Chiesa di Iorch. A colpi così graui ostentò il Volseo, che al suo petto non facessero piaga, mà intrepidamente senza fare scusa, ò doglianza, ascoltati gli ordini, si mosse per eseguire: ancorche scoprisse il successo, che ciò non proueniua intieramente da vna vera pazienza, mà dalla dispettosa,

con-

continuatione del fasto, con
 cui sembrò, che volesse dura-
 re in ogni fortuna: Impero-
 che essendosi condotto al de-
 stinato posto, e venuto il gior-
 no anniuersario della sua Epis-
 copale Consecratione, per so-
 lennizarla con pompa più so-
 lenne, spedì al Rè vn suo Mes-
 saggiero, per chiedergli gli Ha-
 biti suoi più sontuosi, e le Mi-
 tre più pretiose, c'haueua la-
 sciate in Londra: ò che ciò fa-
 cesse per dar à conoscere di
 non essersi punto auuilito nella
 fortuna contraria, ò per far
 tentatiuo, se si fusse mollificato
 l'animo volubile d' Henrico
 verso d' vna sua creatura già
 tanto amata: mà questa richie-
 sta accrebbe fomite allo sde-
 gno Reale, à segno, che indi à
 poco ridusse in cenere chi non
 si scordaua di ambire. E quan-
 do non hauesse insingato se-
 stesso,

stesso, haueua ben'ingegno da
 riflettere, che di rado, ò non
 mai i caduti Seiani ritornano à
 premere la Sedia perduta, mà
 incontrano più tosto gli vncini,
 con i quali sono strascinati
 nel Fiume; Seruì per appunto
 quella richiesta per dargli l' ultimo
 crollo, per toglierli la
 maschera dal volto, e per farlo
 riconoscere in quella meschini-
 tà, ch'era sua propria. L'inaspettata
 proposta radoppiò lo
 sdegno ad Henrico, per lo che
 precipitosamente comandò à
 i suoi Ministri, che senza ve-
 run riguardo si portassero à
 catturarlo, e che lo conducessero
 à penar per sempre nella
 Torre formidabile di Londra;
 andornò quelli, e postegli le
 mani adosso, senza termini, ò
 riuerenza, con molti strapazzi,
 e voci ingiuriose l' andauano
 strascinando per le vie, onde
 d'af-

l'afflitto, & abbandonato, che
 poco dianzi si vedeva, come
 supremo fra i Principi, trouan-
 dosi così maltrattato da quella
 vile ciurmaglia, è facile à cre-
 dere, che gli si mouesse à scop-
 piare il cuore: mentre che so-
 prapreso dalla violenza di acci-
 dente apopletico, ò da altro
 più duro incontro, si condusse
 infelicamente à morte: mà
 forsi, che fù sottratto in questa
 guisa à i più obrobriosi incon-
 tri. Morte felice, direbbe il
 Politico, è il non soprauiuere
 alle sue fortune. Mà più fortu-
 nato diremo noi, se ricorrendo
 à Dio, seppe pentito prendere
 le mortificationi in pena de gli
 andati trascorsi, e nell' vscire da
 queste transitorie miserie heb-
 be virtù da sottraersi dall' eter-
 ne: nè vi mancano congetture
 da sperarne; riferendosi da non
 pochi Scrittori, che à guisa
 di

di Mauritio Imperatore, nel
colmo de' suoi mali andasse di-
cendo: Quanto son grandi, e
veri, o mio Dio, i giuditij vo-
stri! ecco che apro gli occhi,
e supplice auanti di essi mi hu-
milio, per esser capace della
vostra misericordia. Et in ol-
tre, domandando à i seueri
Ministri; per qual causa, così
maltrattassero vn Prelato per
suo? Hebbe risposta, per hauer
oltraggiata, & offesa la Maestà
Reale; O me beato, all' hora
foggiunse piangendo, se tanto
hauessi offeso la Maestà Diui-
na, quanto quella del Rè no-
stro, anzi che io merito questi,
e maggiori castighi, per esser
stato quasi che sempre, come
Idolatra del nostro Prencipe.
Così questa talpa venne ad
aprire le luci morendo, & in
questa guisa disparue questa
nuuola, che sembraua volere
occu-

*image
not
available*

cantasse la Nenia pur celebra-
 ta dal Fratello di Geta, *Siapur*
dino, purché non sia viuo. In
 oltre per dare al mal trascorso
 in apparenza rimedio, prouide
 che nelle Cariche vacanti sub-
 entraſſero huomini segnalati,
 che via più faceſſero apparire
 il poco merito del morto Vol-
 ſeo: E conforme ſi era già la-
 ſciato intendere, volſe che nel-
 la più importante, fuſſe il ſuc-
 ceſſore Tomaſo Moro, dichia-
 randolo Gran Cancelliero nel
 Regno, facendoli forſi à cre-
 dere di guadagnar con benefi-
 cio così ſegnalato, parziale
 quel Soggetto, verſo de' ſuoi
 diſordinati voleri.

Fine del primo Libro.

VITA DI TOMASO MORO

Gran Cancelliero
d' Inghilterra.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

*Prende possesso il Moro
del Supremo Vfficio.*

E Il grado del Gran Cancelliero in quell' Isola, così in pregio, che tollane la persona Reale, non v'è chi gli sourasti; la doue compare in ogni luogo con solenne

lenne pompa, e decoro; e se
 precedeuano à gli antichi Con-
 soli di Roma, chi colla verga
 allargaua le turbe, & i Littori,
 che con le armi pretorie, e con
 i fasci, e con i volumi delle
 Leggi gli accompagnauano;
 cosi auanti del Cancelliero in
 Inghilterra vien publicamente
 portata vna Corona d'oro, e
 lo Scettro, con i Libri delle
 Leggi Municipali del Parla-
 mento, e con il gran Sigillo; in-
 strumenti, che causano poi, che
 venerabile sia reputato soua
 gli altri quest' Vfficio.

Apportò ad ogni modo gran
 marauiglia, che fosse conferito
 al Moro, non che non si repu-
 tasse degnissimo; mà perche à
 questa singolare altezza era so-
 lito, che ascendesse la Persona
 d'vn qualche Arciuescouo, ò
 Cardinale, ò gran Prencipe,
 mentre da questo Tribunale

non

non si dà appellatione, raccogliendosi le risposte di esso, come che proferite dal medesimo Monarca: Anzi che Henrico, per render più riguardevole, e decoroso il Promesso, gli volle guarnire il petto con la stimata Collana del suo nobilissimo Ordine de' Cauallieri della Iartiera, ò Cintolino, che dir si voglia.

Così publicata tal' elettione fu riceuuta, come che venuta dal Cielo, applaudita dal Popolo, amata senz' inuidia, da gli eguali, e parimente da i Titolati, e celebrata in diuerse maniere da i Virtuosi amici del Moro. E perche di questa elettione ne precorse la voce, che anco non era mancato da questa vita il Volseo, benché per altro poco affettionato à Tomaso, hebbe à dire, di buona voglia posso credere così gran-
 posio

posto à chi di me hà meriti, e virtù maggiore, per regerlo con vtile vniuersale.

Venuto per tanto il giorno, in cui doueua l'Eroe modestissimo hauerne il possesso, fu con la pompa solita, e con numeroso corteggio condotto nell'Atrio amplissimo della Sourana Corte, e fatto sedere, nel mezo della ricca Sala, che per la sua rara bellezza, della Stella è chiamata: Iui il Duca di Nortfoc', ch'era vno de' maggiori Prencipi dell'Isola, per ordine del Rè, così venne à parlare.

Sia di buono, e fausto auspicio à questi felicissimi Regni il motiuo del Rè nostro Signore, che Dio guardi, in costituire Gran Cancelliero il Sig. Tomaso Moro, nè altrimenti sperar si deue, mentre che in questo Soggetto fioriscono tutte le

H

gra

gratic, e prerogatiue, che dalla natura, e da i studij migliori desiderar si ponno; onde in traccia dell'ottima mente del nostro Monarca, se ne deue attendere intieramente l'vtile commune. La prudenza del Sig. Cancelliero, l'integrità, la giuditiosa mansuetudine, non solo note sono, mà da noi sperimentate, e da' Prencipi stranieri, ne gli affari più importanti con ogni destrezza, e fedeltà conosciute, & esercitate; le Cariche altre volte degnamente portate sono di capitale à fargli meritar quell'applauso, e giubilo, che si ritroua in tutti noi. Seguite dunque, o Signori, à gradire il buon' animo del nostro benignissimo Sire, solo intento a' nostri vantaggi, nè paia nuouo, che vn priuato, e semplice Gentilhuomo coniugato subentri à quella

alla
 iori
 in
 del
 ue
 vile
 del
 , la
 non
 pe-
 ra-
 or-
 fe-
 re;
 a-
 a-
 o-
 a-
 ,
 i-
 o

la Dignità, oue fin' hora
 risplendettero Eminentissimi
 Prencipi, e Prelati; Perche à
 tutto questo supplisce la sapien-
 za innocente, e la virtù rara
 del Sig. Moro: Questa fiata
 non si è hauuta la mira à quan-
 to si estendono le sue ricchezze,
 nè à Titoli cospicui, mà solo
 à gl' illustrissimi raggi del suo
 sperimentato valore, per dar
 animo à tutti gli altri, a douer
 sperare, che col capitale del-
 la Virtù non gli sarà che facile
 conseguire ogni premio douu-
 to all' honorate fatiche. A tut-
 to questo doni il Cielo esiti fe-
 lici, e ridondi à sua gloria mag-
 giore.

Tanto, e più essendo con-
 ogni spirito stato proferito dal
 Duca; commosse non poco il
 Moro, che ogni altra cosa at-
 tendeuà, che questo improv-
 so, & inusitato Encomio: chinò

più volte gli occhi, e diuenendo rosso quasi auuenne, che la sua eloquenza si arrestasse, essendogli come che annodata la lingua, pure riscosso alquanto, in habito, e compositione modesta rispose. Eccellentissimo Signore, e voi Nobili, che mi fate corona; ancorche io sia persuaso di certo, che quanto d'ordine Reale con voci benignissime è stato quì circa la mia persona publicato, sia assai lungi dal mio poco merito, non è però, che io non desidero di hauer tutto quel capitale di virtù, che si richiede in colui, che ascende al posto, al quale sono inuitato, per poterui con più sufficienza seruire, & amare: Quello, che hò ascoltato, se deuo dire il vero, causa in me più timore, che confidenza: Troppo son superato da questa mercede, che mi è destinata con

l'ag.

l'aggiunta di tante lodi, voglia il benignissimo Dio, che almeno à me sijno viui stimoli, per riuscire nella pratica, quale da Idee così nobili sono stato descritto: Vorrei esser di conditione tale, di poter rendere à tutte le gratie douute, mà corre troppo gran suario trà la mia, e la vostra altissima qualità; Supplisca l' Onnipotente alle mie voci, poiche grande in questo successo è la mia confusione. Più numerose de gli anni della mia vita sono le gratie, e gli honori riguarduoli, che mi sono stati conferiti, e pure guardandomi à dentro, posso ben dire quale son' io, e qual' è la Casa di mio Padre, che in così angusto ricetto tanti honori si debbano conferire? come sarà balteuole la mia fiacchezza naturale à reggere il buon seruitio di tanti Popoli,

secondo il compiacimento di
 Corte così nobile, & il vole-
 re d'un Rè così saggio? Non
 iscordeuole di me stesso ne gli
 altr' impieghi mi accinsi sem-
 pre pauido, mà nell'ingresso
 di questo assai più formidabi-
 le, sono astretto oltre modo
 ad intimorirmi, mentre non
 mi conosco basteuole: mà tal'è
 l'innata integrità di chi co-
 manda, che pur della buona
 volontà, e della fede incorrot-
 ta si appaga: onde se l'attual ef-
 fercitio più sollecitudine, che
 felicità mi promette, con tutto
 ciò se non quel che vorrei, al-
 meno quanto potrò, da me fa-
 rà praticato. Arrida colla sua
 gratia il nostro Dio, mentre mi
 accingo à sempre procurare,
 che con giustitia si sbrighino i
 negotij, & à dar fine à i litigij,
 col minor dispendio, che sia
 possibile, e che in ciò meco-
 cial-

ciascuno concorra, me ne dà caparra il cortese aspetto, col quale vi compiacete di rimiararmi.

Quindi rivolto alla Cattedra, oimè, disse, che guardando questo Trono, e da qual'altra conditione di huomini sia stato in altri tempi premuto, e di qual maestà si fusse l'Antecessore di ricchezze, e di felicità ornato, in cui à gara le dignità concorsero per dargli decoro, e grandezza, e che poi in vn batter d'occhio sia sparito, ne raccolgo cautela non men, che spauento nell'entrar dell'arringa. Chi troppo in gran sito si troua elevato hà da temer sempre pericolosa caduta; non che io reputi, che il posto sia fomite de' mali, mà perche gli esiti non dependono dall'integrità sola di chi opera, mà dalle violenze del tempo,

che sempre si muta; onde se non mai affidasse la buona gratia del Prencipe, e l'assistenza del Diuino aiuto, à me lo star quì non sarebbe più grato di quello che si fusse à Damocle lo star sedendo alla Mensa di Dionigi in Siracusa.

Et ecco vn' Eroe, che nelle calme non si perde, & all' aura delle lodi non è enfiato, e che l' impeto dell' auuersità non è per piegarlo, in cui macchia di vil interesse non è per imprimerfi.

Passorono tutti i Letterati d'Europa vfficio di congratulatione con esso lui; & i Principi, che in Inghilterra haueuano Ambasciatori, e Residenti, gli ordinorono, che à nome loro si rallegrassero col nuouo Cancelliero, e che al di lui merito sempre esibissero ogni favore,

CAP,

*Continua ad ogni modo la sua
vita innocente.*

QUest' Ulisse, assistito dalla sapiente Dea, come che, con l'orecchie incerate, non si poteua rendere alle lusinghe infedeli di queste mondane prosperità: così non venne ad alterar punto, benché Cancelliero, dalla sua solita condizione, mentre nel primo luogo, con graue, e modesta humiltà, fu à rendere le douute gratie al medemo Rè, & à gli altri, che complirono con esso lui, mà del resto in ciascuno de' giorni, al comparire de' gli albori, si consegnaua nella contigua Chiesa Parochiale, prostrato à terra, per porgere à Dio le sue preghiere, accioche si degnasse assistergli col suo Santo Spirito;

onde con ogni rettitudine si accingesse à i suoi graui affari, e potendo, all' hora che da i Sacerdoti si recitauano i Diuini Officij, egli con mansuetudine sedendo ne gli vltimi luoghi, si accingeuà ad imitarli, tenendosi à molto pregio di seruire nel Santo Sacrificio della Messa al Sacerdote: Et auertito dal Duca di Nortfoc', che non volesse così auuilire il grado del Personaggio, che sosteneua, hebbe à rispondere, mi perdoni Vostra Eccellenza, anzi per me sono d' opinione, che quando dal Rè medemo ciò si praticasse, non punto perderebbe di decoro, anzi aggiungerebbe merito alla Maestà Sua: doue si tratta di seruire à Dio, sono eguali tutti i Fedeli, & i Sacerdoti frà essi hanno posto migliore: E trouandosi occupato in questi religiosi ossequij, non si poteua

fucile,

suellere, benchè chiamato con
 urgenza da i negotij, ò dal
 Prencipe, riputando troppo
 ingiusto interrompere il Diui-
 no, per l' humano esercizio,
 aggiungendo, che ciò era gua-
 dagnar tempo, & vn mezo effi-
 cace per operar bene. Laonde
 fu liberalissimo sempre in do-
 nar alle Chiese pretiosi Para-
 menti, e sacri Vasi, accioche
 con più decoro venissero ma-
 neggiati i diuini misterij.

CAP. III.

*Rettitudine nel giudicare,
 e suoi Studij.*

NEl dar Sentenza, & in-
 rasfettare i dispareri de'
 Litiganti, fu così sempre beni-
 gno, e fauamente integerri-
 mo, che si compraua l' affettio-
 ne di ciascheduno, perche diti,

H

6

geo

gentissimo daua termine alle
questioni , accioche i poueri
non si consumassero ne' dispen-
dij per la lunghezza , e pronun-
ziando la Sentenza , per lo più
i motiui, e le ragioni manifesta-
ua , accioche le parti così per-
suase si quietassero sodisfatte.

Era intieramente l'ingegno
del Moro anco maggiore della
sua Carica , restandogli otio da
potersi impiegare ne' domestici
affari, & altre volte ne' suoi so-
liti, e cari studij, non solo det-
tando, e componendo erudi-
tissime lettere, e sensate com-
positioni, mà anco si auanzò
à dare risposta à i temerarij
attentati, e pessimi errori del-
l'empio Lutero, publicando
l'Opera sotto il nome di Gu-
glielmo Roseo.

Mentre così bene impiegaua
gli atti suoi il Moro, non resta-
ua però quieto d'animo veden-
do,

do, che la Corte Reale andaua ogn' hora più degenerando dall' antica pietà, e che il tutto si andaua offuscando à poco, à poco nel vitio, onde preuedeuà, che n' era per succedere pericolosa tempesta contro di quelli, che fossero stati lontani da simil pratica, là doue, quasi armando se stesso ad ogni successo, diede fuori i Libri della Consolatione, ne' quali spiega la verità, che nell' animo suo candidissimo conseruaua: ponendo in bocca d' vn' huomo generoso d' Vngaria, que-rele; non solo della implacabile crudeltà del Turco, che quel suo Regno infestaua, mà anco de' vitij, che per le male consuetudini, più deuastrauano il tutto.

Quindi, come zelante, non tralasciò già mai, per quanto fu à lui possibile, coll' esempio, e con

e con le parole di render migliori i prossimi: e qualunque volta veniua à discorsi col Rè, l' esortaua con ogni destrezza à non voler già mai far minimo scapito di quel degno nome, che si era di lui publicato per il Mondo, cioè di pio *Defensor della Fede*, e che questo titolo era la più pretiosa gemma della sua Corona, onde si doueua porre ogni cura, che nè pur da minimo neo venisse macchiata, aggiungendo bene spesso, che quando i nostri desiderij non sono regolati con la scorta della diuina legge, cadono miseramente dalla ragione, e precipitano in ogni miseria. Si commoueua Henrico, sentendosi giungere con la forza della Verità; ma cangiaua poi metodo, quando stretto dalla sua fragilità vitiosa si abbandonaua nelle braccia della
sua

sua Circe, che con i pessimi incantilo venne à poco, à poco à trasformare in vna sozza, & horribil Fiera: mentre che già la Bolena, ad onta di Roma, riceuuta nella Casa Reale, e resa grauida, haueua da tutti gli ossequij, che s' apprestano alle Regine, e l' Aragonese Catarina, come posta in non cale, in vn' oscura Villa viueua come relegata: e conforme per i suoi fini dishonesti la Bolena si allungò sempre da i Cattolici sentimenti; così per viuer più sfrenata andaua ogni giorno più abbracciando i dogmi degli Eretici, fauorendo tutti quelli, che si professauano sfacciatamente seguaci de' Nouatori: In traccia del che, mentre di più per all' hora non poteua, con lusinghe, e con finti pianti indusse Henrico à poco curarsi del Papa, e de gli Oracoli della

Sede

Sede Apostolica, e quando per mezzo di quell'empia Donna incominciorno à giungere alle mani del Rè le satiriche maledicenze contro i Sacri Riti Cattolici, non solo si andò accommodando à prestargli orecchio, mà à permettere, che si euulgassero con le Stampe, perdendosi in questa guisa quella veneratione, che alle cose di Santa Chiesa Romana colà si era sempre prestata.

CAP. IV.]

*Fà ogni opera per diuertire
lo Scisma.*

A Lla commotione de gli scandali, che ogn' hora più andavano pullulando, il buon Cancelliero vnito con la sua Famiglia, del continuo porgeua à Dio affettuose preghiere,

fe, acciò che si estinguesse quel-
 l'incendio, che si andaua ruina-
 nosamente accendendo in quel
 Regno; & in oltre bene spesso
 ne faceua doglianze con l'ot-
 timo Prelato Monfig. Vescouo
 Fischerio, antiuedendo la de-
 pressione, che sarebbe per suc-
 cedere di quelli, c' hauesero
 ritenuta sinceramente la Fede,
 ed insieme vniti colla dottri-
 na, e coll' esempio, esortaua-
 nogli altri all' integrità de' co-
 stumi, & à non volere arrender-
 si, mentre tanti si depraua-
 uano ne' vitij, e molti già caduti
 furono da essi corretti, & esor-
 tati à far ritorno al grembo di
 Santa Chiesa. Frà gli altri vno
 assai domestico caso hebbe
 qualche tempo à render solle-
 cito il Moro, à cui, se nel prin-
 cipio non porgeua rimedio, sa-
 rebbe facilmente seguito, che
 per la strettezza del commer-
 cio

cio si sarebbe accresciuto nella sua famiglia la contagione.

Guglielmo Roperio marito della Figliuola diletta del Moro Margarita, come giouine nobile, e di spirito eleuato, oltre modo curioso, si era dato liberamente alla conuersatione d'altri suoi eguali, c' haueu-
do pellegrinato quelle Prouincie di Germania, doue già era seminata l' Eresia, da colà n' haueuano portati anco gli empij volumi composti contro la purità della Fede. Questi letti da Guglielmo, si era da quelle maligne cauillationi incautamente lasciato inuischiare, e da' dogmi nostri Cattolici si era intieramente allungato. Procurò, ciò scouerto, la prudente Margarita di suiluppare il Consorte, e di riuocar alla luce, che si era acciecato volontariamente, adoprando le preghie-

ghiere, e le lacrime, & aggiugnendo quelle ragioni, che gli suggeriuano le notitie, c'hauuua della Cattolica verità: mà à queste non si piegaua punto Guglielmo, tenendosi ad onta forsi di arrendersi alle persuasioni di vna giuine donna, ella però in oltre bramosa della di lui salute, scoprì al Moro suo Padre la pericolosa infermità del Genero. Sollecito à quest'auviso Tomaso abbracciò l'impresa di cacciare il mortifero veleno da quell'anima, per altro teneramente amata, e tiratolo in disparte gli prese à dire. Sò che all'huomo veruna cosa è più facile del cadere in errore, tanto è fragile la nostra natura, mà in proposito della Fede, che si deue conseruare verso Iddio, e trattenerli in tralignare da quella verità, che per tanti Secoli, con
ma,

maturità di giuditio, miracoli,
 elume del Cielo, fù da nostri
 Padri custodita, e trasmessaci
 è troppo mostruoso misfatto.
 Margarita, che più viue in voi,
 che in se stessa, mi hà palesato
 con ogni confidenza, che vi
 fiete lasciato auuelenare da' si-
 bili contagiosi de gli empij Ere-
 tici, onde temiamo, che in-
 fetta mortalmente l'anima vo-
 stra, non habbia fatto scapito
 della diuina gratia, cosa, che
 ci aporta infinita sollecitudi-
 ne, & inesplicabile affanno. E'
 troppo ingiusta cosa, o figlio,
 lasciare i sicuri dogmi della Fe-
 de insegnatoci da gli Apostoli
 di Giesù Christo, e da' Sacri
 Dottori, per lo fiato de' manti-
 ci dell' Inferno, & al fomite di
 ogni dissolutezza, che vorreb-
 bero insegnare colle loro auue-
 lenate parole i dissoluti Apo-
 stati, & i nuoui Eretici: Son
 pron-

pronto, mercè la diuina gratia ;
 con proue euidenti à farui di-
 mostratione, che non vi è salute
 fuori della Nauicella di S. Pie-
 tro, onde vi prego à restituirui
 à quel bene, c' hà solo per isco-
 po la vostra salute : e quì diste-
 sesi il Moro con molti argo-
 menti, e ragioni : non daua se-
 gno però il giouane di mutarsi,
 ò di pentirsi, per auuentura te-
 mendo di non esser reputato
 leggiero, ò che il male si fusse
 così auanzato, c' hauendogli
 deprauato il gusto gli facesse
 sembrare amara la manna del
 Cielo. Perseuerò per qualche
 giorno rispondendo con per-
 uicaccia, & aguzzando la lin-
 gua contro de' Cattolici dog-
 mi, e quasi Agostino nouel-
 lo alle tenere lacrime de' suoi
 maggiori per niente si muoue-
 ua; onde per hauerlo vn pezzo
 così combattuto, gli disse il Mo-
 ro;

ro: lo mi auuedo Guglielmo;
che per ridurui à Dio non sona
balleuoli gli argomenti delle
studiate dottrine, è dunque me-
stieri, che per debelarui si ado-
prino altre armi, e quanto non
puol ottenere la nostra lingua,
& il nostro affetto, opererà
l'aiuto del Cielo, in cui spero,
accioche per sua misericordia
vi renda à voi stesso, & accio-
che sia sempre frà noi confirmile
la carità più perfetta, e la san-
ta gratia di Dio: e tornato à
casa, si pose più del solito con
questa intentione à mortificar
se stesso con digiuni, e discipli-
ne, duplicando, assieme con
tutti della sua casa, le humili, &
inferuorate orationi: Nè restò
defraudata così ardente pie-
tà, perche non iscorsero molti
giorni, che reso vn' altro Gu-
g'ielmo, humiliato, e tinto di
honesto rossore, si venne à get-
tare

tare à i piedi di quello, che gli era più che Padre, chiedendo perdono d'hauer contaminata l'anima con errori sì brutti, e di hauer cagionato sì graue disturbo nella loro casa: pianse l'andato mancamento, giurando di voler essere qual doueua sempre vero Cattolico. A questo dolce incontro, giubilando per lo contento il buon Suocero, con ogni tenerezza l'abbracciò, animandolo ad hauer fidanza nella Diuina Misericordia, operando in oltre, che col douuto modo intieramente si riconciliasse con Santa Chiesa: & al certo, che la benedittione proseguì con auge profitteuole: mentre Guglielmo ne' molti anni, che soprauissè, e ne' tempi più turbolenti di quel Regno, vigilò poi sempre per la salute altrui, e quanti si accorgeua esser in pericolo di

cadere dall' integrità della nostra Santa Fede, erano da lui sostenuti, consigliava à rauerdersi quelli, ch' erano in errore, & à i Cattolici più costanti era consorte, e di perfetta idea. Anzi in quei medemi giorni venne occasione, che si scuoprìsse, ch' il buon Cancelliero, ch' era stato sicuro mezzo per curare i mali dell' anima, haueua altresì arte sicura per risanare dalle infermità i corpi stessi. Correua in quei giorni in Londra vn' ascendente, che apportando a' mortali vn' acuta, e maligna febre, e che causando grauissimo delirio conduceua in poco spatio gl' infermi ad inuitabile morte. Asfaltò questo pestifero morbo con gran furia la detta Margaritha figlia del Moro, & ancor che con ogni diligenza, e sapere da' Medici si studiasse di curar.

curarla, riuscivano ad ogni modo inutili i rimedij, & ogni altra assistenza, perche, giunto il male al sommo, veniuà deplo-
rata, come che morta, con
sommo cordoglio del caro Pa-
dre, il quale non hauendo altro
rifugio si ridusse in disparte, e
con le sue confidenti orationi
si pose à supplicare il Rè del
Cielo, che, s'era per lo meglio,
volesse restituire alla primiera
salute la sua figliuola: Nè pun-
togli fu diferita la gratia, che
cessando in vn tratto la febre,
& il furore, che la toglieua di
sesto, raserenata l'inferma in
volto s'alzò rinuigorita dal
letto, & assieme col suo Geni-
tore ne rese le gratie à Dio.
Nè è merauiglia, che efficaci
fussero le orationi del Moro,
mentre le soleua auualorare
con l'elemosine, che a' poveri à
larga mano compartiua, anzi

alcune volte auuenne, che rim-
 rando la sua Mensa ricoperta, e
 carica di cibi ben conditi, egli
 con tutta la sua famiglia la ce-
 deua a' mendichi, attendendo
 lietamente iui intorno à ben-
 seruirli, tenendosi poi à pregio
 di cibarsi con gli auuanzi, ò con
 altra più frugale viuanda.

Gli espone vn' honorata, &
 afflitta Cittadina, per gran-
 tempo agitata da graui, e dis-
 pendiosi litigij, esser ridotta à
 tale miseria, che più non sape-
 ua come sostenere la vita ca-
 dente: mosso à pietà il Moro,
 non solo si applicò con ogni
 vigilanza à patrocinare le buo-
 ne ragioni di lei, mà in oltre
 facendogli porre in assesto vn'
 assai commoda casa, in cui con
 quelle cose, che venne à ricu-
 perare, fù causa, che il resto de'
 giorni passasse con pace la don-
 na, benedicendo in oltre la ca-
 rità

rità del suo Benefattore. Im-
perochè, se bene Sommo Can-
celliero non depose già mai la
sua costumanza il Moro di esse-
re per amor di Dio Auvocato
de' pupilli, e delle Vedoue, e
per far ciò non fù già mai ri-
tardato dal timore di offende-
re qual si fusse de' Titolati.

CAP. V.

*Gradi sempre di esser corretto
ne' suoi mancamenti.*

MAntenne mai sempre, se-
condo il precetto di Se-
neca, nella sua Casa vn' huomo
integerrimo, di prouetta età,
oltre modo religioso, e timo-
rato di Dio, chiamato Arisio,
al quale diede assoluta libertà
censoria sopra di lui, volendo,
che con ogni sincerità, e zelo
cotidianamente l'auuissasse, e
correggesse, se nel vestire, nel

procedere, nel fauellare con altri, in lui hauesse offeruato eccesso diffettoso, e con socratica pazienza riceueua dal domestico amico gli auuisi salutari, per migliorare ogni giorno le conditioni della sua vita. A questa aggiungeua anco vn'altra più nobile cura, hauendo pregato il suo Parochiano, appresso del quale frequentaua il Sacramento della Confessione, accioche gli assegnasse continue penitenze, spirituali esercitij, & atti di carità, quali cose con sommo rigore perfettamente eseguiua.

CAP. VI.

Diuotione sua particolare verso la gran Madre di Dio.

FV' sempre diuota, e feruorosa la riuerenza, ch'egli portaua alla Santissima Vergine gran Madre di Dio Maria, alla

alla quale in ogni occorrenza, con gran fiducia fece ricorso, & à culto così filiale, e confidente esortò sempre gli altri, assicurandogli, che non farebbero defraudati nelle loro necessità, supplicandola con i modi douuti: Laonde frà gli altri luoghi dell' Opere sue, al decimo sesto capitolo de' Dialoghi, per istimolare ciascuno alla diuotione della Regina de' Cieli, vi pone il seguente racconto.

Vna Figlia del nobile Cavalliere Rugero Vuentrohort era assiduamente tormentata dal nemico infernale, che gli apparìua con horribil forme, per ridurla à precipitosa desperatione, seguendo ciò con continuo, & infinito disturbo della sua Casa, e con estremo affanno, & agitazione di cuore della giouinetta, educata per altro

con ogni integrità de' costumi :
 Eaonde vna fiata, che si trouò
 hauer vn poco di tregua di-
 mente dall'empio aggressore,
 supplicò il misericordioso Dio,
 che gli suggerisse il modo da
 solleuarsi da oppressione così
 grande ; quand' ecco, che gli
 parue le venisse suggerito dal
 suo Angelo Custode, che faces-
 se ricorso confidente alla gran
 Vergine Madre di Dio, auanti
 dell' Image riuerita da Fede-
 li, nel Tempio d' Ippisuiithi ;
 onde pregandone i Parenti vi-
 si fece condurre, mà in quella
 stretta si diede il nemico De-
 monio, per non perdere l'in-
 giusto possesso, à far l' vltime
 proue, mostruosamente scon-
 uolgendoli le adolorate mem-
 bra, e rappresentandogli hor-
 ribili fantasmi, à segno che al-
 la presenza di tutti restò come
 morta : mà scoperta à pena la

Sa-

Sacra Imaginatione, & aiutata dalle
 preghiere de' circostanti, in vn
 tratto si affettò su la vita, & al-
 zandosi intieramente sana ven-
 ne a manifestare esser ciò segui-
 to con la buona gratia della
 Santiss. Madre del Verbo Eter-
 no, che la liberò per sempre da
 quei tormenti, e per non esser
 ingrata alla sua potente Benc-
 attrice, non ostante, che i Ge-
 nitori contradicessero, per non
 restar priui dell' vnica figlia, si
 volle perpetuamente dedicare
 Sposa di Giesù Christo, & imi-
 tatrice di Maria, rinchiuden-
 dosi in vn' offeruante Monaste-
 ro, doue professò visse, e morì
 con fama di ottima Religiosa.

Tal'era il Moro nella pietà,
 & à tal segno viueua in lui il
 desiderio, che in ogni altri
 quella virtù regnasse. Mà hog-
 gimai frà le noiose spine della
 Corte non più potèua durare.

quel Giglio, che così candida-
 mente dilataua la fragranza
 delle sue frondi. Era già scorso
 lo spatio di due, e più anni, che
 haueua esercitato l' Vfficio di
 Gran Cancelliero, con termini
 così sinceri, & incorrotti costu-
 mi, che non fu già mai d' vopo,
 che nel Rè, ò in altri cadesse
 ombra di pensiero sinistro del-
 la di lui amministratione; auue-
 dutosi finalmente, che vn'
 Agnello. malamente poteua
 soggiornare in quella Corte,
 che à poco, à poco era diuenu-
 ta vn lupanare, oue le passioni
 più dissolute senza rispetto
 le humane, e le diuine cose con-
 culcauano, & ancorche, come
 intieramente affidato in Dio,
 non temesse il contagio, ad
 ogni modo, con molta ragione
 cominciò à pensare, che ciò
 non poteua seguire, senza
 scapito della sua reputatione, e
 forsi

forſi appreſſo de gli Eſtranei,
 con taccia di complicità ne'
 mali, che in ogni Tribunale, e
 nella Corte andauano pullu-
 lando, con eſtremo cordoglio
 oſſeruando, che il Rè tuttauia
 più ſi contaminaua ne' mali
 coſtumi, e che traſcurandoſi
 gli affari più ſerij, ſi dichiaraua
 ſolo atto a' giuochi, & alle
 diſſolutezze, volendo, che gli
 aſſiſteſſero quelli, che fuſſe-
 ro di fomite al ſuo diſhone-
 ſto appetito; vantando ſolo
 meriteuole del letto reale la
 diſhoneſta Bolena, come che
 giouane viuida, & habile alla
 prole, che felicitaſſe il Regno:
 queſto hauendo frà ſe ben ru-
 minato il Moro, e conferitolo
 con i ſuoi Padri Spirituali, e
 conſigliatoſi con Dio nelle ſue
 orationi, venne in parere, che
 gli fuſſe eſpediente la ritirata
 dall' Vfficio, mentre il perſi-

stere nell' occasione poteua esser di scandalo, e pregiudizio all' anima propria, & all' altrui.

CAP. VII.

Fà rinunzia del suo Vfficio?

INuocato il diuino nome, s' introdusse il Moro alla presenza del Re, e dopo i soliti inchini, con modo assai studiato cominciò riuerentemente a parlare. Sire, sono scorsi trenta, e più anni, che io ricolgo dalla munificenza vostra benefitij a gran copia, e gli honori più cospicui: mà pare giusto, hoggi mai, che alle mie fatiche, & a' pochi meriti così ben remunerati, altro non manchi, che moderatione; in tal' eccesso non deuo scordarmi di essere pouero Cittadino, e che ad ogni modo fui adornato co' nobili

bili impieghi di tante Amba-
 sciarie, e di esser ascenso à grado
 sì alto, che da qualunque vostro
 Vassallo, e gran Titolato del
 Regno si possa ambire, onde
 affai mi vedo lontano da quell'
 essere, ch'è solo affaceuole alla
 mia conditione: non è più do-
 uere, che io così in altro viua
 scordeuole di me stesso: è vero,
 che io il tutto venni ad accet-
 tare così obligato dal comman-
 do del mio Monarca, mà gratie
 à Dio, già che sono scorsi due, e
 più anni, nel cui spatio si è ben
 potuto soddisfare alle parti, e
 della vostra grandezza, che mi
 honorò con quello, che più de-
 siderar si poteua; e di me, che
 operando hò prouato ciò, che
 possa più obligare, e nobilitare
 vn Vassallo: Là doue, già che
 gli anni mi consigliano à ne-
 cessaria quiete, & i molti affari
 dalla mia numerosa famiglia

264
richiedono tutta l' occupatio-
ne della mia debolezza, sono
con ogni più viua confidenza,
e sincera humiltà, à supplicar
la Maestà Sua di degnarsi ag-
giungere all' altre grazie questa
mercede, concedendomi, che
io mi possa sgrauare della cari-
ca graue del Cancellierato, ef-
fendo io più che certo, che à
questi fioritissimi Regni non
mancano Soggetti, ne' quali
si trouano capitali di virtù, e
di sapienza maggiori di quelli,
che si possino attendere dalla
mia naturale insufficienza.
Torno à dire, che infiniti sono
stati per me i beneficij della
Vostra Reale liberalità, mà di
certo, che questo mi è per col-
mare l'animo, e la memoria
con eterna obligatione, che in
me sempre è per viuere verso
del mio Signore, & vnico Be-
nefattore.

Men-

Mentre così dal Moro, con ogni termine riuerentiale, si proponeua la rinuntia del suo Vfficio, si offeruorono nel Rè segni, e commotioni, che lasciano in dubio s'egli gradisse, ò pur gli spiacesse tal successo: più volte si cangiò di aspetto, crollò il capo, & alla fine sol diede così frà denti breue risposta. Cancelliero, auanti, che vi sciegliessimo per questo maneggio, da noi fu ben considerato, che vi si affaceua; le vostre opere, le fatiche gioueuoli, più tosto richiederebbero aumento di honore, che diminutione di posto, e mentre siete così gradito all' Vniuersale, attendete all' opra, & ad ogni altra cosa pensate, che alla rinuntia, e ciò detto si ritirò.

Nè per questo l'animo del Moro risoluto si hebbe à quietare, non volendo à modo veruno

runo esser più spettatore in quella Corte, oue ogni Scena terminaua in atti poco decenti, & assai contrarij al diuino timore: laonde fece più volte ricorso à coloro, che in quel tempo erano i più fauoriti, accioche si compiaceessero essergli mediatori per l'intento, i quali come intimamente, forsi poco conformi a' costumi del Moro, così con tanto più risoluta maniera abbracciorno l'assunto di farlo consolare, stante che tutta via più dal Moro si amplificaua l'impedimento dell'abbattuta sua comp'essione molestata da continui dolori di stomaco, non senza qualche euidente pericolo; quando che tuttauia perseuerasse nell'applicatione di così graui negotij: doue che dall'altra parte, concessogli vn poco di riposo, con la ritiratezza, si sarebbe

rebbe conseruato per auuentura vn Vassallo pronto ad ogni altro miglior seruitio di Sua Maestà: laonde appresso di quella hauendo gli Amici replicate le istanze, dopo di alcune ripulse, diede alla fine Enrico mostra di arrendersi, e d'accettare la rinuntia; dichiarandosi però, già che il Moro così voleua, che appresso di lui sarebbe mai sempre stato nella stima douuta alle di lui fatiche, e singolare virtù.

Era così versatile, & in ostentare le finzioni à tal segno eccellente quel Rè, ch'era malageuole à penetrare se con simulatione, ò seriamente parlasse. Scimorno i più, ch'egli nell'intimo non poco gradisse questa rinuntia, e che, come tutto ingolfato nelle dissolutezze, non poteua di molto buon'occhio vedersi auanti quell'ostimo,

timo, che anco tacendo, come che feuerò cenfore i suoi mali costumi veniua à riprendere; era molto ben capace, che la mente integerrima del Moro era sempre per essere aderente in aiutare la buona causa della rigettata Aragonese, e che in esso era altamente radicata la sincerità della Fede Cattolica, la quale da Henrico già si era cominciata à suellere dal cuore.

CAP. VIII.

*Si ritira à vita quieta;
e priuata.*

Mostrò di render gratie maggiori il Moro in esser assoluto di quello, che si facesse nell'esser collocato nel sublime impiego, & hauendo nel Sindicato reso esatto conto di quanto da lui si era eseguito humilmente, & in publica forma,

ma, volle in oltre chieder perdono, se ad vn qualche l'amministrazione sua fusse stata d'incommodo, protestando di non esser già mai stata sua intentione di nuocere volontariamente à veruno; anzi, come persuaso di procedere col lume dell'incorrotta giustitia, hauer hauuto desiderio di operare per lo bene commune. Poscia ciò seguito, con dimostratione d'affetto, e d'ossequio venne accompagnato alla propria casa questo integerrimo Catone, dalla moltitudine de' buoni, a quali hauendo rese molte gratie; trouò appunto, che la sua Conforte, e gli altri della sua famiglia erano à far oratione nella Chiesa, doue anch' egli subito da se solo si condusse, e dopo hauere adorato il Sommo Iddio, accostato alla sua Aluisia gli disse con lieta fronte:

te: Signora torniamo a casa, già che non vi è più il Cancelliero. Si era quella commossa in vederlo giungere senza la solita comitiua, mà poi pensando, che fusse vno de' suoi tratti festiui, non ne haueua fatto caso; mà vdendo le parole del marito gli richiese à che proposito così parlasse? Et egli apertamente, sorella carissima siamo fuori de gl' impacci, la Cancellaria pericolosa non più mi agita, essendone io assoluto dal Rè nostro Signore, onde ne potiamo rendere al Rè del Cielo le gratie, e così tutto giuliuo, prendendo per le mani i figliuoli, si ricondusse à casa.

Non vi è cosa più desiderabile, e di godimento maggiore al Sauio dell' otio virtuoso, che lo costituisce nel suo centro pacifico, così restituito à se stesso il Mero, instaurando le
sue

sue forze , con la quiete , si diede più che mai a' suoi studij , riuedendo le Opere già composte , e ponendone insieme delle altre salutari , e perfettamente pie. Et è fama , che all' hora , come che beffando le vanità del Mondo si accomodasse , come per cenotaffio , il famoso distico .

Inueni portum , spes , & fortuna valet :

Nil mihi vobiscum ludite nunc alios .

Volendo dire in fatti :

Nel porto son ; speme , e fortuna à Dio :

Se nulla à dispartir hò più con voi ,

Altri scherzate pur col van desio .



CAP.

Principio delle sue persecuzioni:

IN questa ritirata guisa passaua felicemente i giorni suoi il Moro, amato da' Virtuosi, e riuerito per lo più da gli altri: mentre nella Città di Londra, e quasi nell'Isola tutta, à briglia sciolta, si attendeua ad accrescere la dissolutezza, e l'empietà; e per colmare il male, i maligni, e vitiosi inuigliuano oltre modo alla ruina degli huomini timorati di Dio, come contrarij alle opere loro pessime, ciò eseguendo con ogni baldanza, perche haueuano protettrice la malitiosa Bolena. Teneua questa per ogni lato oculatissime spie, che osseruassero gli andamenti di coloro, che non gli erano partegiani; e de' più principali posti
in

in lista era il Moro, contro di cui in ogni occasione non mancavano i maligni adulatori di passare ogni sinistro ufficio, onde rilassandosi nelle smanie l'empia Adultera, parlava con seueri minaccie, & essendo riferito vna volta al Moro, che quella in vna publica danza, dopo hauer per buoua pezza giuocato, essendogli vn non sò che sussurrato all' orecchio, essa inuiperita haueua con molta colera sparato, e maledetto il Moro; ciò udito rispose, già sò, che quella femina vuole anco giuocare con le palle de' nostri capi, matenete di certo, che non si ha da finir la partita, se non vi entra anche à giuocare con la sua testa.

Diede fuori finalmente nell' Inghilterra l'aborto mostruoso dello Scisma, & il primo iui à perdere il rispetto al Vicario di

di Christo con graue scandalò de Fedeli fu il temerario Cromero, dichiarandosi nutritio principale d' vn mostro così grande, quando che per obbligo ne doueua essere alieno, come Arcivescouo Cantuariense, in quell' Isola Pimate; Mà come diletto, & intimo Segretario della Bolena, volle con laudo singolare render bruttamente segnalata la sua perfidia, & ancorche rozzo in ogni studio di virtuoso sapere, dotto solo nella sordida adulatione, nel primo luogo pubblicò vn libello, in cui si diceua, non solo per autorità sua propria, mà del Senato, e del Parlamento, esser nullo quello, che altri chiamauano Matrimonio della Regina Aragonese; e bensì valido, e rato quello della Regina Anna Bolena. Giustamente mosse à riso in ogni parte i più sag-

faggi la sfacciatezza di questo attentato, onde ne uscirono fuori diuerse compositioni, e quelli, che si studiavano di dare l'ultimo crollo alla vita del Moro, sparsero voce, che vna seria apologia, data fuori in questa occasione fosse opra della di lui penna, confutandosi con sode ragioni, quanto haueua empia-mente ardito il Cromeo, e corroborandosi il Matrimonio di Catarina, si biasimaua con efficaci modi il termine, che si vsaua à fauore della Bolena. E perche questa Scrittura era di ogni sodezza, il verisimile aumentò la ciancia in modo, che giunte all' orecchio del Rè medemo, mà perche il Moro n'era innocente procurò di leuarsi dall' impegno, negando assolutamente il fatto; Ancor- che già mai più fù possibile, che dall' animo insospettito d'Hen-rico

rico si cancellasse la sinistra impressione: e questa fù la prima breccia, che gli vrti de gli emoli fecero per la sua caduta, tanto più, che indi à poco, senza perdersi d'animo essendosi pubblicato da gli Eretici colle Stampe quello Scritto intitolato: *Libellus supplex mendicorum*: in cui sono caninamente lacerati gli Ecclesiastici, come che di souerchio douitiosi, egli con dottrina, e pietà vi fece la risposta intitolata: *Libellus supplex animarum in Purgatorio, &c.*

C A P. X.

D. Anna Bertoria fatta uccidere, perche predice i sconcerti dell' Inghilterra.

Vlueua in quel tempo in vn Sacro Monistero di Londra vna Vergine nobilissima, pro-

professa, di vita, e costumi singolare, à Dio dedicata, con le orationi, astinenze, e ritiro-mento, ond'era di gran esem-
pio all'altre Claustrali: era que-
sta D. Anna Bertonia, e fra le
altre grazie concesseli dal Cie-
lo ne le sue ferventi meditatio-
ni, era bene spesso rapita in
estasi, nel'e quali gli venivano
rivelati segreti, & alti misterij:
e mentre che le cose della Cat-
tolica Religione si andauano
intorbidando in quel Regno,
questa Serua del Signore, quasi
che Sibilla, e vera Cassandra
prediceua chiaramente i scon-
certi, & i mostruosi scandali,
ch'erano per seguire nella casa
Reale, & in tutta l'Isola, & in
oltre la persecutione fenera,
che contro gli huomini giusti si
era per destare, onde per lo
mantenimento della verità re-
starebbero uccisi, e che in oltre,

K

con

con danno delle anime, l'Ere-
 sia si sarebbe abarbicata. Con
 grande spauento erano ascolta-
 te queste predizioni, & in ogni
 luogo se ne discorreua; e di ciò
 ne montò in tanta colera Hen-
 rico, che per dar fine al susurro
 gli fece crudelmente dar mor-
 te: Ma in questo caso anco i
 maligni cercorono di addenta-
 re l'innocenza del Moro, publi-
 cando essere stata questa vn'in-
 uentione di lui, come che ha-
 uesse ammaestrata ad ostentare
 così i finti rapimenti di quella
 Religiosa, e querelato di que-
 sto, fù necessitato il Moro à di-
 fenderfi ne' publici Tribunali,
 facendo non meno con elo-
 quenza, che con euidenza con-
 stare di non hauer hauuta già
 mai veruna comunicanza con
 quella: Tanto più, che ben' era
 noto la dispositione dell' ani-
 mo suo, sempre desideroso
 d'au-

d'augurare, e vedere soura del Rè, e de' suoi tutti ogni pace, e benedittione, e non essendouì chi potesse affermar il contrario, scoperta la verità venne intieramente assoluto. Mà se questi attentati non erano sufficienti per abatterlo, bastauano almeno à mantener tuttauia la mala impressione d'Henrico, mentre offeruaua, che in tutte le cose auuerse al suo genio, sempre trà i primieri, che vi contradiceffero era imputato, come di verisimile la complicità del Moro.

Et esso ben se ne auuedeuà, perche la faccia reale era totalmente mutata, e la maggior parte di quelli, che già si spacciavano suoi amici, come seguaci della fortuna, fuggiuano di esser veduti con esso lui praticare, e quelli, che adulando, procurauano la buona gratia

del Rè, non solo si auanzorà
 no à sparlare arditamente del
 Moro, mà minacciare in oltre,
 che à suo tempo non gli fareb-
 be mancato il douuto castigo.
 Onde, per assuefar se stesso, e
 per tener attenti alla scherma
 della vera pazienza ciaschedu-
 no della sua Casa, vsaua molte
 cortesie, e regali ad vn confi-
 dente Portiero della Corte, ac-
 cioche spesso improuisamente
 venisse à trouarlo, & in qual si
 fusse occasione à mensa, ò ne'
 studi occupato, ostentando ter-
 ribilità di commando, lo ci-
 tasse à disculpare se stesso auan-
 ti de' Giudici dall'impositioni,
 che gli erano date. Causaua sul
 principio questo assalto non
 picciola impressione all'im-
 paura famiglia: mà egli tutto
 all'gro l'animaua à non teme-
 re delle persecutioni, che pon-
 no causare il detrimento della
 robba

robba, e del corpo; mà che bastaua hauer l'anima lontana dalle colpe, e fol temer quello, che la puol condannare alle pene eterne, aggiungendo: *Fluere virtus potest, non mergi.*

E fù in somma così salutare questa cauta preuentione, che quando poi da buon senno successe il caso dell'accusa, si trouorno tutti generosamente fortificati, colla rassegnazione nella volontà diuina; nè perche dalla fortuna così gli si mostrasse horrido cefso, volle già mai il Moro dar segno di cedere à gli viti importuni: Anzi, che, ciascheduna volta era ne' publici congressi ricercato del suo parere, dottamente significaua la verità più soda, & in oltre, per rendersi più spedito alla battaglia, che attendeua, e leuarsi d'intorno ogn'intoppo, venne licentiando i Serui-

dori più superflui, compartì larghe elemosine à i poveri, vendè gli arnesi, e le cose più erudite, che per suo nobil dispor-
to ne gli anni più floridi pose insieme, e parte ne donò, come per memoria a' suoi domestici, & a gli amici più cari; in tanto, che non serbò ne' suoi scrigni, e nella guardarobba nè oro, nè argento, nè altra cosa pretiosa, bramando, come nudo, esser più agile à resistere all' assalto, che attendeva.

CAP. XL

Empio decreto, che la Figlia della Bolena sia prima Principessa; e che il Rè sia il capo della Chiesa in quel Regno.

A Nna Bolena, intrusa con temerario attentato alle Nozze Reali nell' anno 1534.
par-

partorì vna Figlia, à cui fu imposto il nome d' Elisabetta, quella, che riuscì poi conforme all' empietà della Madre. E subito da' scelerati Adulatori fu posto in campo, che à prò di questa Infanta, come tratta da Matrimonio più certo, si facesse dal sublime Parlamento decreto, che quando per disgrazia non si hauesse altra maschile prole, nella successione del Regno venisse anteposta à Maria nata da Catarina, & in questa guisa da gli vniuersali Stati fu stabilito: mà si aggiunse à questo pessimo decreto vn' altro affai più scandaloso, & empio, cioè, che da ogni Vassallo si douesse tenere, e giurare, come nel Regno d'Inghilterra dal Romano Pontefice non si haueua iurisdittione veruna temporale, nè spirituale; E che tutti i Nobili così Secolati, come

Ecclesiastici douessero comparire, per ratificare con giuramento il tenore di quanto cost'era stabilito.

Mà accioche più si scoprisse la disordinata passione, & à qual fine si moueua questa macchina, fù citato trà i primi à comparire il Moro, e secondo poi, ch'egli fusse per rispondere, imparassero gli altri à sperare i fauori, ò à temere il rigore del Tribunale.

CAP. XII.

*E' citato, per cauarne il
giuramento.*

Comparue per tanto nell' hora assegnata, & iui intrepido stette attendendo i comandi del numeroso confesso. Gli fù ordinato, che douesse dare il giuramento di aprire
con

con verità i ſenſi ſuoi, circa
quei due decreti vltimamente
ſtabiliti dal Parlamento. Vb-
bediente lo diede, e con pron-
tezza riſpoſe.

Signori, per quanto il mio
poco ſapere, & il dettame della
coſcienza mi ſuggeriſce, in
propoſito della bambina Eli-
ſabetta, dico, che, come nata
dal Rè noſtro Signore, ſeruate
le douute cautele, ſe gli puole
appreſtare molta ſtima, & ho-
nore.

Circa il ſecondo, che nella
noſtra Iſola non ſi debba pro-
feſſare riconoſcimento tempo-
rale, ne ſpirituale al Sommo
Pontefice Romano, non ſò co-
me veruna mente ſenfata ſi
poſſa accomodare à queſto giu-
ramento, e negare al ſucceſſore
di S. Pietro Apoſtolo, al Vica-
rio di Chriſto in terra quell' of-
ſequio, che per tanti ſecoli gli

si dà dal Mondo Christiano, e con tanta religione, & vbbendenza à noi è stato trasmesso dagli Auoli, e confermato non solo dagli Estranei, mà da' Saceri Dottori naturali di questo Regno, onde palese con ogni libertà, che tal giuramento non si puole, nè deue fare da chi è timorato di Dio.

Causò ne gli Astanti gran commotione questa risposta; in quelli, ch' erano di buon sentimento si destorono lacrime di tenerezza alla sincerità di huomo così intrepido, applaudendo, mà grande sdegno, e rancore ne' tralignanti dal vero. Gli si accostò, ciò seguito, il Segretario, e con cenni, e sussurri gli motiuaua, che di gratia volesse modificare in qualche guisa il suo parere, accioche l'ira del Rè, che in ogni modo voleua essere vbbedito, nel

nel primo moto non si scaricasse fieramente sopra di lui, mà à questo tentatiuo niente aggiunse il Moro, attendendo l'esito de gli altri; fù poi condotto in disparte, per far prova di qual' animo fussero in oltre coloro, ch'erano già stati citati, & ecco, che inuitati il Collegio de' Dottori, & il Clero à palesare i loro sentimenti, per la maggior parte, come vilissime pecore mal guidate, precipitosamente si diedero à giurare, che Elisabetta era Principessa assoluta, e primaria, & in oltre rendendosi scismatici, si dichiararono di non conoscere per capo della Chiesa il Papa, concedendo empia-mente al Rè Henrico il Primato. Due soli saldissimi pilastri della Cattolica Fede iui si dichiarorno aderenti della verità; e furono questi il Dottor

Teologo VVilfonio, & il Venerabile vecchio Giouanni Fischerio, Vescouo Roffense: Così frà tante deboli, e fragili canne, trè sole annose quercie non si piegorno al fiato di vento così elecrando, e pestifero.

Ciò seguito fù di bel nuouo richiamato il Moro, e datogli à vedere il tenore del giuramento con le sottoscrizioni di tanti Dottori, & Ecclesiastici, fù esortato à non voler repugnare d' auantaggio con suo graue danno, e con mal' esempio à quello, che à tutti era imposto, e da tanti con prontezza eseguito. Rispose con somma modestia, io non deuo hauer riguardo, ò Signori, à quanto da gli altri sia praticato, mà solo è quello, à cui viene stretta l'anima mia, per non allungarmi dal retto sentiero, che conduce alla salute eter

eterna; & hà quanto hò promesso à Dio, che à ciascheduno darà il premio, ò il castigo, che sia per meritare. A così immobile costanza furono adoprate sul principio complimenti, e piaceuoli esibitioni, mà ciò riuscendo inutile, furono nel licenziarlo vsati poco buoni termini, anzi seueri minaccie: tuttavia più forte il Moro, senz' altro aggiungere, con allegro aspetto si ridusse alla sua casa, doue congetturando, che quì non si sarebbe rimasta la faccenda; si diede più, che dianzi à munirsi in ogni guisa alla tenzone, che attendeua, supplicando la Maestà Diuina concedergli saldezza, e vigore, per lo mantenimento della Santa Fede, anco con pericolo della vita, quando portasse il bisogno; onde con viuo spirito fusse habile à far testa all' iniquità; & ancor?

ancorche si reputasse indegno
 à tanta impresa, che almeno
 l'annalorasse col merito del
 suo pretiosissimo Sangue: e per
 ottener questa gratia racoppiò
 sopra di se le mortificationi,
 con la frequenza de' Santissimi
 Sacramenti con le confessioni,
 e col reficiarsi col Corpo San-
 tissimo del Redentore, ani-
 mando se, e gli altri di buona
 voglia à patire per la verità
 Cattolica, con quella generosi-
 tà, che da tanti Santi Martiri
 fu praticata; in tanto, che ben
 si scorgeua, che l'anima sua
 innocente era ripiena dell'au-
 ra della diuina gratia.

Non cessauano gli adulatori
 frà tanto di andar per tutto
 biasimandolo per ingrato, e
 maligno verso d'vn Rè natu-
 rale, che tanto l'haueua benefi-
 cato, & inalzato, e che solo egli
 per arroganza, e per ostentare
 di

di sapere più de gli altri, voleva singolarmente trà i secolari sostenere vn' opinione, che non haueua seguaci, e che era abbracciata dalla moltitudine.

CAP. XIII.

Si determina la di lui cattura

NOn andò guari, che s'intimò al Moro di douersi quanto prima presentare auanti dell' Abbate Vestamonense; sperandosi, c' hauendo questi preuaricato, & adherito al giuramento, e per essere in concetto di grand' huomo, coll' autorità sua lo potesse conuincere, e guadagnare al nuouo partito: ma poco fù valeuole appresso di Vlisse Tersite, & andò poco di cinguettare vna nottola auanti di vno, ch'era assistito dalla luce celeste; e
come

come che inutile in tutto seguì
 questo congresso; quando poi
 se n' hebbe à partire, vennero
 alla persona del Moro destina-
 te le prime guardie; sospettan-
 do vanamente i Giudici, che
 egli non tentasse la fuga, aue-
 dutisi, che ogni loro industria,
 e minaccia riuscivano vane,
 catturato finalmente lo fecero
 condurre, e rinchiudere nella
 Torre di Londra; publicando
 fin d'allhora, che vi era stato
 confinato à perpetuo carcere;
 mà nell' andarui non vi fù chi
 osservasse nell' huomo forte
 commotione di volto, ò titu-
 bamento di voce, mà col soli-
 to decoro caminando, nel me-
 zo de' Sargenti, incontrandosi
 nel suo amato genero Gugliel-
 mo, impastato anch'egli della
 medema buona tempra, con
 lieto aspetto, quasi che andasse
 à trionfo gli hebbe à dire: Sic

Deo

Deo Duce, mi fili, vicinus, & sis res se se bene habet. Quasi proseguendo nell' istessa guisa, che soleua già condursi al Tro-
no, arriuò à togliere ogn' ignominia alle latumie; che di nota obrobriosa non possono essere quelle carceri, oue stantiano i Socrati, & i Seueri-
ni Boetij. Fù posto, è vero, in-
vna delle più horride secrete, mà egli iui, con somma pace, si applicò à render gratie infi-
nite all' Altissimo, per hauerlo habilitato à così nobile cimen-
to; lo supplicò humilmente della sua poderosa assistenza, acciò hauesse valore di perse-
uerare nel giustissimo proposi-
to; salutò quelle squallide mu-
ra, & ogni ordigno, che suol far' esercitare la pazienza a' rattenuti. E dopo, c' hebbe inuocata la sua Protettrice Maria Madre di Dio, si elesse,
per

per Protettori i Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che pur viuendo in terra soffero le carceri, e consecrorno le catene. Dal muto horrore di quel tetro luogo veniuu configliato à chiudere hoggi mai gli occhi, e l'orecchie alle cose transitorie, & ad occuparsi nella contemplatione dell' eterne, e diuine; gettandosi inuieramente nelle braccia del suo Redentore, che per animar noi, frà tanti scorni si compiacque di morire sopra la Croce. A questa beata speranza se stesso commettendo poco, ò nulla si prendeu pensiero della sua famiglia; solo hauendo ansietà di viuere con certezza, che tutti fossero d'animo forte, e saldì nella Santa Fede, e per questo intento non si stancò già mai, finche gli fu permesso d'inuiargli essi.

efficacissime lettere, insinuando, che se esso, frà così dure angustie si trouaua dalla verità consolato; quanto più doueano esser' essi, che tuttauia se ne stauano in libertà; laonde gli pregaua per il loro commune amore, che à causa di lui non fussero punto solleciti, già che, per gratia del Cielo, incominciua ampiamente à godere le vere delitie, & in ciò mostraua così grande premura, che anco quando gli fù proibito la penna, e l'inchioistro, al meglio, che poteua s'industriaua di stendere i pij suoi sentimenti sopra de' squarci delle carte segnandole col carbone; e non pochi di questi scritti di lui dagli amici, e da' figliuoli con merauiglia si conseruorono.

*Saldezza del Moro a' tentatiui
de' Parenti, che vacillauano.*

E Ra assai noto al Rè Henri-
colo scambieuoile amore,
che passaua frà il Moro, e Mar-
gherita sua figlia, à causa de l'
animo saggio, che in quella ri-
fedeua, onde à forza di am-
plissime promesse indusse quel-
la donna à scriuere al Padre,
vn' assai studiata, & efficace let-
tera, supplicandolo à non voler
permettere l' estermínio della
sua casa solo per contradire ad
vn Rè bencuolo, che tanto
l' haueua stimato sempre, &
amato, e che col semplice quie-
tarsi a' detti di esso haurebbe
assicurata la pace, e le commo-
dità di tutti della sua famiglia;
nè doueua temere di non esser
compatito, praticando lui Se-
cola.

colare, quando già da' più dotti Canonisti, e maggiori Prelati del Regno, col consenso de' gli Stati, e del Parlamento si era prontamente eseguito.

Commosse alquanto questa carta l'animo del Moro, mà l'intimo, e poderoso tentativo non penetrò nel petto costante, mentre da esso concisamente gli venne ben presto rescritto: Figlia non mi estendo in rispondere alle ragioni apparenti; che m'adducete, à causa di quelle, che altre volte da me intendeste; pregate frà tanto l'Onnipotente ad illuminarci d'operar sempre ciò, che sia in salute dell'anime. Non bastò questo à chiarire, che immutabile era il Moro, mentre volle il Rè, che in oltre di persona la medema Margarita andasse à visitarlo nella carcere, per lo medemo intento:
parue

parue iui per tanto armata de'
 più fini artifici, con dimo-
 stratione di quello fuiscerato affet-
 to, che può significare vna fi-
 glia giuditiosa verso d' vn caro
 Padre in euidente pericolo del-
 la vita: concorsero al primo as-
 salto copiose lagrime, come che
 lo compatisse in estremo, per
 mirarlo in quelle miserie, po-
 scia incominciò: Così dunque
 amatissimo Padre hauete stabi-
 lito di prouocare à vostro, e
 nostro danno ogni miseria per
 voler far proua di rattener voi
 solo vna rapidissima inonda-
 zione, che tutti gli altri seco
 conduce, reputandosi hoggi-
 mai pubblicamente contumace,
 e caparbio chi ardisce di con-
 tradire à quello, che da tutti è
 riceuto. L' vnico esempio del
 decrepito Roffense, per voi
 non milita, che per conditione
 secolare vi ritrouate, e non
 tenuto

tenuto à quelle finezze di dottrina, alle quali è obligato vn' Ecclesiastico, & vn Vescovo. Qui non si tratta di negare articolo veruno della Fede: mà vn sol punto circa chi sia il Capo visibile della Chiesa nel Regno, materia solamente da esser ventilata da i Sacerdoti, e non da' Secolari, che con la direzione di essi si deuono affidare in simili materie.

Figlia, rispose il Moro, non mi posso, nè deuo scordare delle molte obligationi verso del nostro Prencipe, & in riguardo di ciò, prego del continuo l' Altissimo à renderlo felice, e di più sana mente; mà in quanto alla verità, che con ogni chiarezza mi prescriue la coscienza, e Santa Chiesa nostra Madre: Doue vi è pericolo dello scapito della gratia di Dio, e di macchiar l' anima propria, non

non si deue esser offequente à
 verun Prencipe temporale, mà
 solo à Dio; mi esposi à ripen-
 taglio più volte nelle guerre,
 & ingraui affari per lo seruitio
 Reale, mà conseruando la mi-
 ra à non offendere il Rè del
 Cielo: Il giuramento, che si
 studia di cauare, che sia capo
 egli in questo Regno della
 Chiesa, e che il legitimo suc-
 cessore di S. Pietro, nelle cose
 spirituali non si debba ricono-
 scere per capo, è cosa empia à
 dirsi, e contro l' autorità de'
 Scrittori Fedeli, e contro la
 pratica fin' hora tenuta: Nel-
 le cose della Fede non si puol
 ammettere ignoranza inuinci-
 bile, particolarmente in chi hà
 studiato i Sacri Canon, e le
 Diuine Scritture, nè perche io
 mi troui Secolare sono escluso
 da tale obligatione, tanto più,
 che io in realtà conosco, che
 qualun-

qualunque si oblige al prete-
 so giuramento evidentemente
 viene ad essere contrario à
 quanto dal nostro Rè Henrico
 nel refutare l'empietà di Lu-
 tero è stato scritto, mentre iui
 à chiare note confessa, che il
 Pontefice Romano, hà il Prin-
 cipato Spirituale sopra di tutto
 il Mondo, e che questo si deue
 credere essere de Iure Diuino,
 fondandosi nel Sacro Euange-
 lio, e nel puro sentimento de'
 Santi Padri, cominciandosi da
 Sant' Ignatio Martire, susse-
 guentemente fin' al nostro Se-
 colo. A chi non è noto, che il
 Magno Gregorio fù autore,
 che in quest' Isola s' amplifi-
 casse la Fede Cattolica, e che
 da quel tempo in quà, con
 pronta vbbedienza alla prima
 Cattedra di S. Pietro è sempre
 stato da noi ogni omaggio
 concesso? Come non sarà ver-

L

gogno-

gognoso allungarsi da quel bene, che rinerito da' nostri Maggiori vnicamente ci può condurre al Cielo? Fin' hora dunque non è stata vna sillaba proferta, ò scritta, per contradire al nostro Monarca; mà in questo frangente bisogna esser disubidente à lui, ò à Dio, e qual partito si debba eleggere, lo dica chi ha lume di verità. Ciò che si facciano i Dottori Ecclesiastici di questa Patria, non si deue curare da chi sà quello, che si commanda da Dio. Si adunò in Oriente gran numero di Sacerdoti, e Vescoui, che per acconsentire à gli empij desiderij di Costantio Cesare, approuorno, e sottoscrissero gli errori esecrandi del sacrilego Arrio; solo pareggiano della verità, contradisse il Santo Patriarca Atanasio, mantenendo colle parole,

ECCOR

e con i scritti in piedi la Santa Fede Cattolica, nè perche rimanesse così solo era biasimevole, mà più tosto degnissimo di esser seguitato, e riverito. Si arrendano pure quelli, c'han-
no timore di fare scapito delle cose temporali, che ad ogni modo proferiscono colla bocca l'opposto di quanto la coscienza gli ha suggerito. Tali motivi non deuno in veruna maniera predominarci, sapendo, che non vale il fingere coll' occultatissimo Dio, che penetra gl'intimi sensi del cuore: Non volere, o figlia, impugnar quella Verità, che à noi con chiarezza è scoperta; più degna occasione di patire per così giusta causa incontrar non si puole; anzi che nè pure la fiacchezza nostra è valeuole ad opra così santa, se dallo Spirito Divino non viene assistita. Di quella

tempra spero, e desidero, che sia sempre tutta la nostra casa, e se in voi viue verso di me l'amor filiale, cessino le lagrime, e tutti allegri viuiamo risoluti di porger sacrificio volontario di noi stessi, accioche sia reso accettabile nel diuino cospetto.

Con queste, e con altre più efficaci ragioni rincorata Margarita, chiedendo perdono di hauer hauuta vacillante la mente, e promettendo egual perseueranza, nella giustissima causa, abbracciando teneramente l'ottimo Genitore, con farsi armare della di lui benedittione lieta se n' hebbe à tornare a casa.

Si radoppiorno le graui tentationi al Moro; mentre che per i continui, & impetuosi assalti, con lusinghe, e minaccie vsate da' Ministri del Re col dotto, e famoso VVilton, si
publi-

publicò; ch'egli pur anco ha-
 ueua consentito al giuramento
 supposti, che questo tentati-
 uo era per durar poco, e per
 muouere solo, & indurre à più
 dolci conditioni la Corte Ro-
 mana, e che ottenuto l'intento
 ciascheduno haurebbe potuto
 ridursi alla solita quiete di co-
 scienza, & in questa apparenza
 espugnorno quell'huomo, che
 capitolò secondo il voler del
 Rè, giurando, e scriuendo.
 Hor questi à guisa di falso ami-
 co, con sue lettere si auanzò à
 dar parte del fatto seguito al
 nuouo Eleazaro, esponendo,
 che per hauer veduto, che dal-
 la Christianità, e da' Teologi,
 e Canonisti del Regno si ac-
 consentiua alle pretensioni Rea-
 li, giudicaua esser di mero
 scandalo il più ripugnarui con
 tanto scommodo, e pericolo
 della vita, e che à ciò si era.

disposto superficialmente nell' esterno, conseruando però nell' intimo quel decreto stabile della Fede, che deue trouarsi in vn vero Cattolico; onde à far lo stesso, come sincero Amico, lo esortaua, perche il tempo poi aggiusta ogni cosa, e quando mutata faccia all' emergenze, fusse per esser richiesta la retrattatione, sempre ne sarebbe stato scusato (per la gran violenza) il seguito, e che tanto più lui à ciò si doueua accomodare, mentre che in conditione di laico haueua così coraggiosamente fin' all' hora dati segni di Costante, ma che era poi molta prudenza dar luogo a' primi moti dello sdegno reale.

Non si puol negare, che questo inopinato colpo, che proueniua da fauio, & accreditato Atleta, non facesse opra di causare

fare impressione nel Moro: offeruandosi quanto rapidamente il torbido del torrente strascinaua seco quasi il tutto à seconda: ma ad ogni modo, assistito dalla diuina gratia, pianse la caduta dell' Amico, e dopo hauer pregato per esso, laconicamente rispose: Ciascheduno è obligato à procedere alla propria coscienza; Chi è figlio della luce, deue odiare assolutamente le tenebre; rinuntiare alla chiarezza, perche si possa doppoi riacquistare, è pericolo di restar cieco: & il veder, che molti vadino errando, non deu' esser motiuo, per dar principio all' inciampare. Sono i Maomettani quasi che innumerabili, nè per questo vn' huomo saggio si renderà seguace dell' Alcorano; ci auuisò Giesù Christo esser larga la via della dannatione,

e calcata da molti; e l'altra, che poggia al Cielo, da pochi seguitata, perche è angusta. Auualeteui Amico del saper vostro, e trouarete la Verità, che ci apporta l'intiera salute.

Tutta la militia dell'inferno parue, che si mouesse à far l'vltime proue, per espugnare la costanza del Moro.

Ricardo Ricchè, che seruiua come esperto, per sollicitatore de gli affari più importanti della Casa Reale, pur volle, sotto colore di visita esser più volte introdotto nella Carcere, doue quello penaua, e dopo i complimenti, & ostentatione di affetto nel compatirlo gli proponeua, & amplificaua l'irreparabile pericolo della vita, in cui si ritrouaua, e l'euidente rovina della di lui Casa; onde anch'esso l'esortaua à trouare i mezzi termini, che potessero
age-

ageuolare l'intento al desiderio del Rè, e che così operando, haurebbe tolta affatto la nota, che gli si daua dal publico, di disubediente, e che si sarebbe sottratto a' castighi seueri, che gli si andauano preparando, per esempio de gli altri.

Offervò attentamente il Moro le finte, e fece schermo a' colpi resistendo cortesemente, rese le douute gratie a gli auvisi del buon' amico, assicurandolo, ch' era ingiusta la nota, che gli si daua d' ingrato, mentre che teneua molto bene a memoria i beneficij del Principe, mà ch' egli non aderisse poi à gli attentati in materia di Religione, non lo poteua rendere contumace, trouandosi in carcere, oue in ballia del suo Signor re poteua il corpo esser punito, non ricusando nè i ceppi, nè tampoco le manette, e quando

L s

anco

anco così gli piaccia , operi ,
 che la Manaia gli tolga il capo ,
 mentre queste cose si raggirino
 nell' eterno , mà l' intelletto , e
 la volontà , e l' anima non de-
 uono , che obedire al comman-
 do del Rè de' Regi . In qual
 senso poi (aggiunse) si riceua-
 no dal popolo i miei andamen-
 ti , trouandomi in questo stato ,
 non ne deuo far conto , bastan-
 domi il testimonio auanti di
 Dio : Chi con finzione si obli-
 gasse al giuramento , sarebbe
 vn radoppiare la colpa , perche
 non verrebbe à sodisfare alla
 diuina , nè all' humana giustitia ,
 e mal' esemplo darebbe , con-
 fermando altri fuori del retto .

Per conturbare in oltre , &
 abbattere questo Giobbe no-
 uello , parue che dopo l' impor-
 tuno assedio de gli amici infe-
 deli , douesse seguir l' assalto
 della Consorte . Fù questa am-
 messa

messa altresì à parlar col Mo-
 ro, e munita di copiole, e vere
 lagrime, commossa al primo
 aspetto, in vederlo macilente,
 e consumato nella persona, per
 gl' incomodi sofferti hoggi-
 mai nello spatio di quattorde-
 ci mesi, restò così stupida per
 buona pezza, senza dir altro,
 à segno, che si diede esso à far-
 gli animo, dicendo, perche vi
 affliggete, o Sorella? quando si
 opera col timor Santo di Dio,
 non vi è occasione di dolore,
 e quale più bella occasione, che
 patir per la Giustitia, mentre,
 secondo il detto del Signor
 Nostro, ciò è caparra della
 beatitudine eterna? Non vi
 fate à credere, che lo squallore
 di questa solitudine induca me-
 stitia, poiche la conscienza, che
 intende il suo fatto, viuamen-
 te si rallegra, trouandosi inno-
 cente: preghiamo più tosto il

buon Giesù, che fin' hora ci
 diede la volontà ben' ordinata,
 ci doni anco gratia di perseue-
 rare fino alla fine. Mosse final-
 mente la lingua la donna, e
 rispose, Signor mio, se si tro-
 uasse verso per conseruare la
 Diuina gratia, & vnitamente
 quella del Rè, o quanto fareb-
 be opportuno, per ouirre alla
 rouina della nostra hoggimai
 desolata famiglia, e ciò fareb-
 be non meno plausibile, che
 vtile, e per auuentura sareste
 compatito da gli huomini, e
 da Dio, dissimulando per un
 poco quello, che da voi non si
 puole intieramente sostener in
 piedi; vi supplico per tanto a
 muouermi a pietà di tutti noi,
 che porgendoci la mano beni-
 gna ci restituirete all' vsato ri-
 poso. A lusinga, soggiunse il Mo-
 ro, ben m' auedo, che soprafa-
 ta da vehemente passione, co-
 me

me buona Madre di famiglia ,
 per lo troppo affetto vacillate .
 Vna ignoranza inuincibile al
 mal' esempio de gli altri , per
 auventura se giurasse secondo il
 decreto , se non fosse degna di
 scusa , almeno non verrebbe si-
 nistramente notata dal Volgo ;
 mà noi , che , la Dio mercè ,
 intendiamo la Verità del fatto ,
 come potiamo acconsentire
 all' ingiusta richiesta ? Negare
 al Vicario di Christo il dovuto
 riconoscimento , & inalzare
 contro di esso vn' Idolo Scis-
 matico è sacrilegio , che non
 ammette scusa ; Se voi più sti-
 mate le nostre poche sostanze
 caduche , che la gratia di Dio ,
 iagnateui alla perdita di quel-
 le , mà se volete esser del mio
 sentimento , meglio è l' alzar
 la mira alla ricompensa de'
 sempiterni tesori , e per que-
 sti conseguire è poca spesa ,
 porre

porre in non cale questa vita transitoria.

Io non sono (soggiunse la donna) à persuaderui , che da voi sia impugnata la verità , mà che , con qualche tollerabile dissimulatione , trahendoui in disparte , procurassimo di riconcigliarci il Rè adirato , e lasciare , che altri , à cui appartiene , questi nodi disciolga ; e così poi reso voi alla libertà , possiate assistere per molti anni à gl' interessi , giouando alla vostra casa . E quanti anni (replicò all' hora il Moro) pensate voi , che io viver potessi ? Et ella , chi non vede , e prometter non si può dalla vostra ben retta complessione , che anco potrebbe godere dodici , ò quindici altri anni di vita ? O sete pur poco auueduta mercadantezza , rispose il Moro , la mia Aluisia ; vi par egli buon traffico per confer-

feruar quindeci anni incerti, e
 fugaci, scapitare, e perdere il
 sicuro guadagno d'vna eterni-
 tà beata? Se ventimilla anni
 detto haueffimo, farebbe qual-
 che cosa, e tuttauia, che fareb-
 bero questi in paragone de gli
 anni eterni? à me ad ogni mo-
 do pare vn pretioso arricchire,
 colla perdita di poche robbe, e
 di quella vita presente, impos-
 sessarsi dell' Empireo. A gran
 ragione beati sono quelli, che
 sù gli occhi proprij, per la Fede
 di Christo, si viddero trucidare
 i proprij figli, & esposero se-
 stessi al fuoco, & alle mannaie;
 perche sapeuano, che con que-
 sto poco incerto la salute si assi-
 curauano per sempre: e non fa-
 reffimo noi di pretiosa condi-
 tione, se a' Macabei, alle Sinfo-
 rose, & alle Felicite ci rendessi-
 mo vguali; Sì mia Sorella, già
 che alle Citra, alle Prouincie;
 alle

alle Monarchie è preſſo il ſuo termine, quanto più ſi puol credere, che ragioneuolmente poſſa ſeguire d'vna famiglia? nè ſcordar mi poſſo del nobile auuiſo del Padre S. Agoſtino. *Tanta eſt conditionis humana dignitas, ut nullum ei niſi ſummum bonum ſit ſatis.* Siamo tanti anni concordì viſſuti, habbiamo ben alleuati i cari pegni, e ciò mi promette, che non faremo per degenerare dalla virtù fin'adeſſo moſtrata. Non è il fine queſta morte della felicità, mà è il principio di queſta nella Gloria celeſte; il vitio ſolo ci potrebbe far decadere da queſta ſperanza. Che del reſto falſo è queſto Mondo, vani ſono gli humani penſieri. O quanti ſi perſuadono di nauigare frà le grandezze, che prima di giungerci cadono frà le pene, ſenza pur mirare dalla lontana il

Per-

Porto! A questi, & altri auuisti
 sensati cessò dalle lacrime.
Aluisia, e prostrata, baciando
 le mani del pio Consorte, gli
 addimandò, per l'andata pu-
 sillanimità humil perdono, e
 lodando la di lui costanza, e
 promettendo sicura l'imitatio-
 ne, vincitrice di se stessa, diue-
 nuta per sempre **Paulina** del
 suo **Seneca**, se ne tornò contena-
 ta alla cura della sua Casa.

In questa guisa hebbe il **Mc-**
ro il petto di bronzo, & il capo
 d'oro abellito dalle gemme di
 ogni heroica virtù: qual mera-
 uiglia poi, che con animo sere-
 no, ancorche così maltrattato
 nelle Carceri, andasse tuttauia
 con ogni gentilezza, e giuditio
 componendo, e dettando serie
 compositioni, & elegantissimi
 versi, e frà gli altri questi, che
 così bene si addattauano alla
 sua conditione.

Danna-

*Damnati, ac Mortem in terra claudimus
omnes*

*Carcere, in hoc Mortē Carcere nemo fugit.
Carceris in multas describitur area partes;
Inque alijs, alijs partibus adificant.*

*Non aliter quā de Regno, de carcere certant,
In caecopidus carcere condit opes.*

*Carcere obambulat hic vagus; hic vincitur
in antro.*

*Hic servit, regis hic, hic canit ille gemit.
Iam quoque dum carcer non tamquam car-
cer amatur.*

Hinc alijs alijs motibus extrahimur.

Che nel nostro idioma inferisce.

E *Vn carcer tutto il Mōdo, in cui affretti,
Condennati viviamo, e nō vi è scampo:*

Come de' Carcerati è vario il campo;

Varia è la condition, son varj i tetti.

Tiranneggia quā giù gli humani affetti

L' orror del ceppo, e del diadema il lampo;

Ci dia questo alterigia, ò l' altro inciampo,

Sol fia, che quindi affanni ogn' uno aspetti.

Passeggia un Prigioner, l' altro bā la pianta

Col ferro incatenata; e là un teme,

Regna quel, si duol questi, e l' altro canta.

E' quì scritto à l' uscir, ò pena, ò speme;

E chi parte di là nel Ciel si ammantava;

O pur cade nel fuoco, e sempre geme.

CAP.

CAP. XV.

*Aumenta la sua giouialità
quanto più crescono i
suoi pericoli.*

SEruiua per importuna, e ridicolosa gionta à gli accennati affalti la visita del più scurile, e sciocco adulator della Corte, cioè del profontuoso Cromero, quello, che si pregiua di essere, con empietà de' costumi, iui, il primogenito de' Scismatici; come pessimo fomite in accrescere ogn' hora la dissolutezza d' Henrico. Hor questi, colla sua affettata secaggine, per far del Satrapa, s' introduceua al Moro; ma lo stordiu del continuo, tuttauia parlando senz' arte, e senza giudicio, ripetendo souente: Horsù via di gratia Sig. Tomaso mutate proposito, cambiate parere; onde vna fiata, per

per leuarselo d' auanti, gli disse: Mi hauete à tal segno assal-
tato, che io altresì mi risoluo à
mutar parere, da quello, che
haueuo determinato di fare.
Ciò sentitosi dalla Mosca, vo-
landosi portò subito à trouare
il Rè, e gongoleggiando d' al-
legrezza, gli chiedeuà il para-
guanto, già che arreccaua vna
felice, e desiderata nuoua, es-
ponendo, che mercè delle sue
esortationi efficaci, e della sua
dottrina haueua pur finalmen-
te ridotto il Moro à mutar pa-
rere. Parue ciò assai strano ad
Henrico, che ben sapèua il pe-
so dell' vno, e dell' altro, pur
sentendo persistere il Crom-
ro, in affermare, che così era,
inuiò vn suo fido messaggiero,
accioche spiasse dal medemo
carcerato, come quest' affare
seguisse; Stupì il Moro alla
stolta sfacciatezza del Crom-
ro,

ro, dicendo, non mi farei già mai fatto à credere, che douesse quell' huomo riferire alla Maestà del Rè li tediosi cianciumi, che quà viene à dar fuori, & in ordine alla sua fiacchezza gli si vâ rispondendo; Hor sapiate, che tutto il giorno, poco à proposito, mi vien sollecitando, che io muti parere, & io, per leuarmelo d'auanti, cominciai à rispondere di volerlo fare, e mentre m'accingeuo di esplicarmi in qual cosa: egli senza più badare, se ne parti, riputandolo io vno de' soliti tratti della sua semplicità, sì che palesarò à voi il resto del mio mutato pensiero; come vedete per molto tempo, che mi ritrouo qui rinchiuso, non solo macilente, mà per la barba cresciutami, così rabuffato rasembro vn' altro, e dall' altra parte, presentando auui-

oinarsi

cinarsi l' esecuzione della mia
 morte, per tanto douendo
 comparire in publico, haueuo
 fatto pensiero di farmi radere
 questa lunga barba, mà mi son
 poi mutato di parere, reputan-
 do superflua questa diligenza,
 già che dall' Esecutore della
 Giustitia mi si accorcerà la
 barba, & il collo; che del resto,
 per gratia di Dio, non hò mu-
 tato punto quell' animo, c' heb-
 bi sempre del maggior seruitio
 di Sua Diuina Maestà. Ondè
 partendo confuso il messaggie-
 ro riferì al suo Padrone, che à
 tal segno viueua intrepido. il
 Moro, che anco scherzaua nel
 pericolo della morte. Per lo
 che si accrebbe maggiormente
 lo sdegno contro di lui, e per af-
 fligerlo via più, e per toccar-
 lo nella pupilla de gli occhi, fu
 ordinato, che gli si leuassero i
 scritti, & i carissimi Libri, che
 aguz-

aguzzauano il di lui ingegno alla virtù: Erano questi le opere di Platone, e di Seneca, di Sant' Atanagi, de' Santi Agostino, e Grisoltomo, & il prezioso Volume della sacra Scrittura, togliendoli ogni vso della carta, e dell' inchiostro. Rimase alquanto dolente sù quel primo in vedersi abbandonare da' suoi riueriti Maestri, imperturbato con tutto ciò, come vnito al diuino volere, si diede à contentarsi, per merito maggiore, sì che per tenere la mente più eleuata in Dio, & à valersi con più quiete della reminiscenza delle cose studiate, teneua la finestra dell' angusto ricetto mai sempre chiusa, viuendosene così allo scuro, e richiesto, per qual causa così senza lume se la passasse? Facetamente rispose, e non sapete, che quando sono
leua:

leuate le Mercantie, si serra la Bottega? Ad vn certo, che sapendo esser data contro di esso la Sentenza di morte, gli disse Signor Tomaso voi state molto male: rispose, toccandosi l'estremità delle braccia, io pur sento il polso totalmente aggiustato, & ogni attitudine dell'animo, e del corpo prouo in ogni buon termine di salute, onde non sò d'onde voi cauiate, che io mi stia tanto male: così, volontariamente equiuocando, dall'Innocente, e giuliuo anco si prendeuà à giuoco l'orribil cesso della Morte.

Seppe poi, che i suoi beni non solo erano andati in sequestro, mà incorporati al Regio Erario, onde la sua Famiglia con molto incommodo penuriaua, mà hebbe anco notitia, che sopra di quella caderono benigni effetti della Prouiden-

za Diuina, mentre che veniu
 proueduta dalla liberalità d' vn
 caro amico fedele di molti an-
 ni, e nostro Italiano. Fù que-
 sti Antonio Bonuifi, Nobile di
 Lucca, che come d'ouitioso, e
 di grande ingegno, possedeua
 rileuante ragione di negotij in
 Inghilterra, e particolarmente
 in Londra, e per le conformità
 de' costumi, e de' studi elegan-
 ti, mantenne in ogni fortuna
 scambieuole amicitia col Mo-
 ro, quindi con profusa cortesia
 daua mano à soccorrere la di
 lui famiglia; & à forza di dona-
 tiui, faceua penetrar nelle car-
 ceri, pretiosi rinfreschi al caro
 amico. A così buon Cavalie-
 re, s'ingegnò al meglio, che
 gli fù concesso render gratie
 con lettere, e poco auanti dela
 sua morte di questo tenore
 gli scrisse.

M

Ami.

Amicorum Amicissime, & merito mihi carissime.

Quoniam mihi prasagit animus, fortasse falso, sed prasagit tamen, baud diu mihi superfuturam ad te scribendi facultatem decreui, dum licet, hoc saltem breui epistolio, significare quantum in hoc fortuna mea deliquio, amicitia tua iucunditate reficiar, cuncte conspiciam, etiam sublata iam repetendi spe, sic in me amando, & demerendo persistere, immo adeo progredi potius, & cursu quodam indefesso praecurrere, ut pauci sic amicos fortunatos ambiant, quomodo tu, prostratum, abiectum, afflictum, & carceribus additum Alorum tuum diligis, amas, faues, obseruas. Ego mi Antoni mortalium mihi omnium carissime, quod solum nunc possum D.O.M., qui te mihi prouidit

uidit obnixè deprecor, ut quan-
 do tibi talẽ debitorem dedit, qui
 numquam soluendo sit futurus,
 beneficentiam istam, quam mihi
 quotidie, tam effunderis; Ipse ti-
 bi dignetur, pro sua benignita-
 te, rependere, tu ut eos ab hoc
 erumoso, ac procelloso sæculo
 in suam requiem, pro sua mise-
 ratione, perducas, ubi non erit
 opus epistolis; ubi non detinebit
 nos paries; ubi non nos arcebit à
 colloquio Ianitor, sed cum Deo
 Patre ingenito, & unigenito
 eius filio Domino nostro Iesu
 Christo, atque utriusq; Spiritu,
 ab utroque procedente, Paradisi
 gaudio perfruamur aeterno.
 Cuius interea gaudij desiderio
 faxit Omnipotens Deus, ut tibi,
 mi Antoni, mihiq; atque uti-
 nam mortalibus undecumque
 omnibus, omnes huius orbis opes,
 uniuersa mundi gloria, nec non
 istius quicquid dulcedo vitæ vile-

scat. Amicorum omnium fidelissima, mihi dilectissime, & quod predicare iam olim soleo, oculi mei pupilla, Vale. Familiam tuam totam, herilli me affectu similimam Christus Iesus seruet incolumem.

Thomas Morus, frustra fecero si adyciam tuus, id enim iam nescire non potes, cum tot beneficijs emeris, nec ego nunc talis sum; ut referar cuius sim.

Che in nostra fauella così dice.

Sopra ogni altro, meritamente Amico mio carissimo.

Glà, che l'animo mi predice (benché possa abbagliarsi, chi è solito d'indovinare) che poco più mi sarà permesso di poterui salutare, scriuendo; hò risoluto per tanto, essendoui l'occasione di farlo con questa mia.

Quando

Quanto conforto io riceua,
 in questa totale rinolta, e des-
 solatione delle mie cose, dalla
 liera consideratione della vo-
 stra costante amicitia, mentre
 che essendo, in mio riguardo,
 tolta ogni via di poter rendere
 la pariglia: voi ad ogni modo,
 al conculcato in vn cantone,
 al carcerato, & afflitto Vostro
 Moro continuate à portare,
 ogni più suiscerato affetto, e
 fauore: Io, Sig. Antonio soua
 ogn'altro Mortale a me Caris-
 simo, mentre che altro non
 posso, humilmente supplico
 Dio Ottimo Massimo, che co-
 sì cortese vi dispese al mio aiu-
 to, & ad obligare à tal segno
 vn debitore, che non sarà già
 mai abile à sodisfarui, per co-
 testa vostra profusissima muni-
 ficenza; à concederui ogni più
 dureuole felicità; & à ricener-
 ci, dopo di questo miserabile,

e procelloso secolo, nel suo beato riposo: doue non vi sarà più vopo di scriuer lettere, nè faremo ratenuti dalle mura, nè fiano più i nostri dolci discorsi impediti dal Carceriero: Mà col Diuino Padre increato, e coll' Vnigenito di lui Signor Nostro Giesù Christo, e con lo Spirito Santo, che d'ambidue procede, pienamente godremo le sempiterne allegrezze del Paradiso, per lo cui desiderio disponga l' Onnipotente Dio, che à voi, à me, & à tutti gli huomini ogni douitia di questo Mondo, & ogni più vana pompa, anzi quella vita fugace sia in totale disprezzo. O de gli Amici il più fedele, e, come per mio pregio dir soglio, dolce pupilla de gli occhi miei, viuite con lieta salute; e la famiglia vostra, c' há parimente sopra di me autorità signo-

signorile, proseguisca pur sempre di bene in meglio.

Tomaso Moro, sia superfluo aggiungere, Vostro, essendone voi più che certo, havendomi comprato con tanti benefitij; e poi son di tal conditione, hoggimai, che poco, ò nulla rileua notare di chi mi sia, &c.

Et al certo così pio Signore, quale fu il Bonuifi, per la liberalità usata col Moro, e con gli altri perseguitati Cattolici, non solo nella sua persona hebbe gran remunerationi di Dio; mà perciò benedetta la sua nobile Prosapia venne a risplendere con le sacre mitre, e con dignissime porpore vaticane, che tuttauia pur durano con decoro.

Intorbidossi in questa guisa ogn' hora più la causa del Moro, & ansiosi gli auversarij di vederne il precipitio, indussero

Henrico à risoluerfi à leuar dal Mondo i due più risplendenti lumi del suo Regno, & i più partiali della Cattolica Fede, persuaso, che questi estinti, fussero per rimanersi gli altri, come che quieti, nella cecità de' suoi errori. Decretò per tanto, che nel primo luogo fosse decapitato il Vescouo Roffense, e perche questi fu sempre per molti capi congiuntissimo amico del Moro, non farà, che à proposito metter quì vna qualche particella de' suoi studi, della di lui Vita, e morte.

CAP. XVI.

Elogio del Cardinal Roffense.

NAcque egli in Benerclai, Terra Nobile assai contigua alla Città di Iorch, l'anno della

della nostra Redentione 1444.
 fu il di lui padre Roberto Fis-
 cherio, che, se bene di condi-
 tione non eccedeva la Mercan-
 tile, fu però così bene stante,
 c' hebbe molto buon agio d' in-
 trodurre nell' integrità de' co-
 stumi il suo figliuolo, a cui, con
 buon' augurio nel lauarlo col
 Santo Battesimo fu imposto il
 nome di Giouanni, come che
 ad esso anco non fussero per
 mancare gli Herodi, e l' He-
 rodiadi: ma essendo ben presto
 al fanciullo mancato di viuere
 il Genitore, venne dalla Ma-
 dre, e da' Tutori consegnato,
 per educarlo ad vno de' più pij,
 e virtuosi Sacerdoti della sua
 patria, con la di cui direttione
 à tal segno si auanzò, che non
 haueua nelle Scuole chi l' auan-
 zasse, onde fu giudicato espe-
 diente inuiarlo all' Vniuersità
 Cantabricense, accioche con

la diligente cura del famoso
 Dottor Teologo Guglielmo
 Menfoni, Rettore in quel tem-
 po del Collegio di S. Michele,
 come già introdotto, nella la-
 tina, e nella greca facondia,
 si applicasse all'acquisto della
 Filosofia, e ne fe tal profitto,
 in breue tempo, che riuolci di
 stupore à tutta quella Acade-
 mia, onde anco giouinetto
 non solo ottenne la laurea, mà
 la fama di vno de' più sauij
 Collegiati, per essersi non solo
 auanzato ne' studi, che nel ti-
 mor Santo di Dio, e nella cau-
 ta custodia della purità Virgi-
 nale. Poscia essendosi messo in
 habito Clericale, per più dedi-
 carsi al diuino seruitio, riceu-
 ti gli Ordini, fù reso finalmen-
 te Sacerdote: perfettrionando
 poi li Studi della Sacra Teolo-
 gia, a' quali intieramente si ve-
 deua propenso; dopo hauer so-
 stenu-

stenuto molte volte, con applauso commune, celebri conclusioni, come Baccalaureo, fù eletto publico Lettore della medema Teologia, & era tale il buon' odore della sua santa vita, che, con i voti di tutta l'Vniuersità, fù poi acclamato, e riceuuto Prefetto dell'accennato Collegio di S. Michele, e tal saggie diede in questo impiego di prudenza, e dottrina, che, instaurati li suffragi, fù acclamato Rettore de' Studi in quella Vniuersità: honore douuto alla virtù singolare di così ottimo Sacerdote, e fù così gradita la buona fama, che ne scorre per tutto il Regno; che la Regina Margarita, Madre del Rè Enrico Settimo, lo fece chiamare alla Corte, per hauerlo appresso di se in qualità di Teologo, e Consigliero, e che ascoltasse le di lei

confessioni. Malageuolmente
 il modesto, & humile Fischerio
 s' indusse a lasciare i cari studi,
 e la virtuosa quiete, per ingol-
 farsi nell' onde turbolenti della
 Corte, astretto però dal coman-
 do sourano di così buona Re-
 gina, stimatissima per lo suo
 valore, acconsenti, ma con-
 chiara, e risoluta protesta, che
 tanto iui sarebbe perseverato,
 quanto che all' occorrenze i
 suoi ricordi fossero per essere
 profitteuoli, giacche si dichia-
 raua, non esser per hauer altro
 scopo, che l' vtile de' Popoli,
 la salute delle Anime, e la glo-
 ria della Maestà Diuina. Fine
 degno al certo, che d' ambe le
 parti fu poi sempre ben prati-
 cato: poiche à gran passi la
 Regina si auanzò nella perfec-
 tione Christiana, rendendosi
 Madre de' Pouerì in ogni gui-
 sa; fondando amplissimi Colle-

gij, ne' quali si alleuassero in
 gran numero ne' buoni costu-
 mi Giouani d'ingegno disposti
 all'acquisto delle scienze, ha-
 uendo stabilite per tale inten-
 to, e per lo mantenimento di
 famosi Lettori copiosissime
 rendite, e tutto ciò si eseguiua
 per i ricordi efficaci del Fische-
 rio, al quale fù anco imposto,
 concorrendoui i prieghi della
 Regina, che spiegasse soua i
 sacri Pergami a' Fedeli la diui-
 na parola. Ne è facile à dire il
 gran frutto, che produsse egli
 colla sua Christiana eloquenza,
 & il zelo, col quale esortaua ad
 aborreire i peccati, alla peniten-
 za, & alla profitteuole emen-
 datione della vita, in tanto che
 la Regina, & il giouane Rè,
 per dar qualche ricompensa à
 tanti meriti, & accrescere de-
 coro all' ottimo Consigliero,
 imposero al Vescouo Vvilton,
 che

che era in quel tempo il priuato fauorito della Corte, à disporre in maniera le cose, che al Fischerio si conferisse il Vescouato di Roff, e ciò per à punto seguì l'anno 1505. Si arrese egli ad accettar la dignità, perche la vedeua prouenuta, senza sua operatione, come dalla diuina mano, e che essendo quella Chiesa angusta di territorio, e di poche rendite, si reputò più tolto inuitato alla vita Apostolica più perfetta, che ad ascendere fra gli agi à feder sopra il Clero. Venuto per tanto da Roma l'assenso Apostolico, e consacrato con l'assistenza d' altri Prelati, si condusse alla residenza della sua Chiesa, pascendo il Gregge del Signore à tal segno, che riformò i costumi del Popolo, e del Clero, oue vide il bisogno; e con Spirito Apostolico, predicau;

dicando, e scriuendo, congregando Sinodi, si rese à Dio, & à gli huomini accettissimo, & era così esemplare la di lui vita, che bene spesso era con molti prieghi inuitato à predicare al Popolo nella Città di Londra, non molto distante dalla sua Diocesi, per lo che parue a' Prencipi tenue la ricompensa di quel picciolo Vescouato, & alle caldissime istanze, che gli si faceuano di mutarlo con vn' altro delle più ricche Chiese del Regno; egli non vi piegò già mai l'animo, affermando di esser contentissimo di quanto nel primo luogo era piacciuto à Dio, essendo cosa ingiusta, che altri tentasse di ripudiare la Sposa sua prima, solo à titolo, perche hauesse poca dote, & à modo veruno volersi separare da quella Chiesa, à cui haueua dedicato
l'af-

l'affetto; confirmandolo ad offeruar la fede, sapendo che i figli raccomandati alla cura di lui gradiuano il suo indirizzo, e corrispondeuano con gli effetti.

In questa guisa lo sprezzo delle cose mondane, la dottrina, che per tutto diffondeua, e la grauità de' pietosi costumi lo rendeuano talmente in ogni luogo famoso, che dall' Accademia di Conturberi venne spontaneamente eletto Cancelliero, titolo, che frà i virtuosi, & i nobili è in assai pregio in quel Regno. Et egli in questi impieghi conoscendo il seruitio di Dio, con non ordinaria soauità mirabilmente suppliua: per lo che era reputato la delizia di quell'Isola, essendo nella serie di così tante attioni vissuto meglio, che per lo spatio di trent'anni, andan-
do.

do publicando tuttauia con le Stampe le opere sue dottissime, a' quali esercitij aggiunse sempre quello della seuera mortificatione di se stesso; castigando le sue membra innocenti con discipline, & aspri cilicij, & ancorche volesse la sua mensa modesta, e frugale, voleua, che lauta, e profusa fosse sempre per i Poueri, che del continuo appresso di se raccoglieua, visitando le carceri, e gl' infermi, difendendo i Pupilli, e le Vedoue. Vigilò mai sempre, con zelo d'Elia, per tener lungi da' Popoli l'insidie contagiose degli Eretici. Mutatosi poi, e per le vicende del tempo l'aspetto del Regno, e dominando Enrico Ottauo; Questo auuedutosi, che il Rosense era il principal difensore de' Riti Cattolici, anco quando volse con la sua real penna intra-

intrametterfi à rintuzzare le bestemmie dell' empio Lutero, di altro Maestro non si volle servire, che del Vescovo Rossense, e fù opinione di Molti, che quanto da quel Rè fù scritto, venisse dettato da questo buon Prelato. Quando poi venne à preuaricare ne' già mentionati errori quel Rè affascinato, intrepidamente il Fischerio sostenne le parti della Giustitia, contradicendo all' hora, che si trattaua d' aggranare i Popoli ne' Sinodi nazionali liberamente corresse il lusso del Clero, & hebbe petto così saldo, che volle ammonire il Volseo à volersi temperare nelle pompe dispendiose, accioche le sue molte rendite s' impiegassero al sollieuo de' mendichi. Nelle dispute circa il maritaggio della Regina Aragonese parlò sempre fauoreuole

reuole per l'esistenza di quello;
 quindi hebbe principio la ma-
 china, che mossero gli empj
 alla ruina d'huomo sì pio; on-
 de, quando spezzato dal Rè
 ogni freno di religione, e mo-
 destia, conculcati i buoni con-
 sigli, e rifiutata la douuta riu-
 renza, e solita di portarsi alla
 Chiesa Romana, ardente solo
 in comandare, che si appro-
 uassero le sue attentate nozze,
 con la prole haereticane, e di es-
 sere riconosciuto per Supremo
 anco nelle cose spirituali nel
 suo Regno: Non si stordì il
 Roffense al fiato, & al fischio
 di questo velenoso Basilisco;
 mà con l'ordine assegnatoci
 dal Redentore nel suo Vange-
 lo, come buon Pastore delle
 anime parlò, e scrisse secondo
 la verità, per dar lume à quel-
 li, ch'erano già inuolti nelle
 tenebre, intento à tenere in
 piedi

piedi quelli, che per anco non
 haueuano acconsentito. Mà il
 Rè ostinato, con esso lui, anco
 tentò la via delle promesse, e
 minaccie, per renderselo par-
 tiale; onde stimolato dall' ese-
 crabile Boleua, impose la di lui
 cattura, con modo indegno,
 e vilissimi strapazzi. Così reso
 prigioniero hebbe gran tempo
 a stentare frà gl' insulti, mà il
 tutto ad altro non serui, che à
 rendere maggiormente cospi-
 cua la di lui intrepidezza, non
 poco conforto arrecandogli, il
 considerarsi così sepolto per-
 fettamente conforme al gran
 Battista, di cui portaua così
 degnamente il nome. Vn
 così mostruoso fatto fù con
 gran ragione vdito con iscan-
 dalone' Regni stranieri, publi-
 cando la fama, qualmente vn
 decrepito, & integerrimo Ves-
 couo, per sostenere la causa di
 Dio,

Dio, era così vilmente trattato; nè poteua à tal successo non comouersi la Sede Apostolica, e già che per all' hora più non si poteua, per non recar fuoco alle violente resolutioni di Henrico, pensò almeno il giudizioso Pontefice Paolo III. di giouare con accrescere decoro al rattenuto Soggetto, & insieme palesare al Mondo in quale stima hauesse il merito d'vn Prelato, che concorreuà in bontà cò i Santi Padri della primitiua Chiesa: onde ornandolo della Porpora sacra lo publicò Cardinale del Titolo di S. Vitale Martire, con applauso della Corte, e d'ogni vero Cattolico. E' vero, ch' essendosi dal Papa publicata la promotione il dì 20. di Maggio 1535. in brieve peruenne poi à Roma la nuoua, che l' eletto Cardinale già per la Verità

Cat.

Cattolica haueua sparso il sangue nella Città di Londra: mà è certo ad ogni modo, che dal auueduto Pontefice, anticipatamente n'era stata data notitia, e sicurezza al Roffense, manifestandogli di hauerlo già eletto Cardinale, come scrissero molti di quel tempo, e particolarmente Sisto Senese nella sua Biblioteca, che all' hora nella Corte Romana viueua, dicendo egli *Ioannes Fischerius Roffensis Ecclesiae in Anglia Episcopus, eruditionis copia, & pietate singulari, à Rege Henrico in carcere detrusus, & varijs, crebrisque tormentis grauiter afflictus, tandem cum in signia Cardinalitiae dignitatis sibi à Romano Pontifice in testimonium approbata fidei, & constantia sua transmissa, in vinculis recepisset, sequenti die priusquam ea se induere posset,*
 una

ona cum plerisque alijs innocen-
tibus Mon'ichis pro fide, & ve-
ritate, triumphalem martirij co-
ronam à crudelissimo Tyranno
suscepit. Onde si dice in oltre,
 che significata questa promo-
 zione per lettere al Rossense, ne
 baciassè i contrafegni, riveren-
 temente dicendo: Ecco gli auui-
 si, che m' inuitano, e più obliga-
 no à spargere allegramente il
 sangue delle mie vene, per la fe-
 de di Giesù Christo: & vditosi
 il medemo da Henrico, diede
 nelle scandescenze, consideran-
 do, che quelli, a' quali esso fa-
 ceua prouar le catene, e le man-
 naie veniuano inalzati da Ro-
 ma alle Porpore trionfali, on-
 de smanioso ne disse. Farò io
 ben presto, che lenato dal busto
 del contumace Fischerio il ca-
 po, non haurà Papa Paolo, doue
 affettarli il Capello: imponen-
 do perciò, che di nuouo si chia-
 mase

masse in giudicio il Pio Prelato
 per vltimar la causa coll' e-
 cutione della morte. Condot-
 to per tanto alla presenza de'
 Giudici, e sollecitato di nuouo
 à dar il giuramento per offer-
 uanza de' Regij decreti, sotto
 pena capitale di ribellione,
 rispose il mansueto. Signori
 già si è fatta palese la disposi-
 tione dell' anima mia nel sog-
 getto, che si propone: è disor-
 bitanza far queste propositioni
 a' Secolari, mà è molto più mo-
 struoso tentarlo con vn' Eccle-
 siastico prouetto per l'età, e
 consumato ne' studij: Sono in
 somma quel di prima, e qual
 deuo: cioè prontissimo à pro-
 fessare la Santa Fede Cattolica.
 Onde risolutamente manifesto,
 ch'è indisolubile il Matrimo-
 nio, che si contasse con la Re-
 gina Catarina, e che vno è il
 capo visibile di Santa Chiesa,
 in

in tutto il Mondo, cioè il Pontefice Romano. Eccoui in-
 chiaro, per non macchiar d'er-
 rori l'anima mia, quanto mi
 detta l'intimo della coscienza.
 Vditasi confessione così nobi-
 le, pronunciarono subito quei
 Giudici, che per la sua contu-
 macia, per esser reo di lesa Mae-
 stà, lo sententiauanò ad essere
 pubblicamente decollato. Et il
 Fischerio, ad esempio del gran
 Vescouo, e Martire S. Cecilio
 Cipriano, con viso sereno disse:
Deo gratias. Signori offeruai
 mai sempre, conforme è obligo
 di buon Vassallo, per tanti an-
 ni, con gli atti miei verso del
 nostro Rè ossequio, & amore,
 mà ch'egli si vogli far capo nel-
 le cose spirituali, è ciò propo-
 sitione inudita, e contraria al
 santo Vangelo, nè è contuma-
 ce chi non la giura. Che mi
 destinate per ciò alla morte,

N

per

per me non mi feci già mai à credere, che il mio capo, per vna qualche disauuentura, non mi potesse essere distaccato dal busto. A me destinate questa cara morte, mà parimente ad ogn' vno, che viue, la natura medema la promette ineuitabile. E' già gran tempo, che da me si fa poco conto di questa vita cadente, come che forsi scorsa oltre il douere, onde il tutto di buona voglia, come che per Diuina volontà si riceue.

Ricondotto in carcere si diede à via più prepararsi con feruenti orationi, radoppiando sopra di se le penitenze, e si armò con i Santissimi Sagramenti, e per isfuggire ogni ostentatione, accioche dopo morte non gli si trouassero appresso, rimandò à casa i flagelli, & i cilicij, con i quali solena maccare il suo corpo virginale;

Anzi

Anzi impose à suoi Chierici, che gli portassero le Vesti migliori, per comparire più decentemente in ordine à far sacrificio di se stesso à Dio. Quindi, a pena trascorsi quattro giorni, gli fù intimato esser giunta l' hora di eseguir sopra di lui la sentenza, in atto per appunto, ch' haueua nelle mani il testo della sacra Scrittura; & alzando gli occhi al Cielo, pregò, che in aprire gli si presentasse auanti de gli occhi vna Sentenza, che gli fusse di conforto, e documento, & ecco che nell' aprire gli venne letto: *Hac est vita aterna, ut te cognoscant Deum viuum, & quem misisti Iesum Christum*, e come reficiato, disse tutto giuliuo; Andiamo pure in buon' hora, che il mio Signore Giesù Christo, per sua misericordia, alla sua beata eternità mi chia-

ma. Per gli anni suoi graui era solito appoggiarsi sopra d'vn bastoncello, ma questa volta gettandolo lontano disse, fate voi soli, o miei piedi, l'vfficio di condurmi alle nozze dell'immacolato Agnello, accioche quest' anima, non meno col mio, che col di lui diuino Sangue resti purificata, onde intrepidamente asceso sopra del palco, breuemente parlò al numeroso Popolo: Fratelli, di molto buona voglia dono questo poco residuo della mia vita per la Fede Cattolica; per pietà pregate per me, accioche in quest' vltimo punto senza vacillamento, sia nel Diuino cospetto accettabile l'offerta. Ultimamente volgendosi à Maria Santissima Madre di Dio, come à sua vnica Auuocata disse.

Sancta Maria Deigenitrix
Virgo

*Virgo, miserorum, & misericor-
dia Mater, peccatiobnoxiorum
singulare praesidium, & dulce
eorum, qui in rebus aduersis
confluctantur solatium, ad te
in magnis istis angustijs confu-
gio, illud impensè contendens;
ut preces, quas fundo exaudire,
& calamitates, quas patior con-
siderare, mihi que de remedijs
opportunis nunc prospicere di-
gneris, apud dulcissimum Fi-
lium tuum Iesum Christum
Saluatorem meum.*

Proseguendo nel medesimo
tenore il Sacro Hynno, *Te
Deum laudamus*, e terminato:
inchinò prontamente il venci-
rabil capo (con proferire i No-
mi di Giesù, e Maria) sotto
della Mannaia, restando così
dal busto quello reciso. Fù esec-
guita l'inhumana Sentenza il
giorno ventesimo di Giugno,
nel quale si solennizza in quel

Regno la Festa di Sant' Albano
 primo Martire dell' Inghilter-
 ra; accioche nella vita, e nel-
 lo stato chi gli fu conforme,
 hauesse nella morte simile il
 giorno, & il merito. Per istra-
 pazzo maggiore sulla cima
 d' vn' asta quel Sacro Teschio
 fu esposto per ludibrio al Po-
 polo sopra la porta della Tor-
 re di Londra: mà tutto l' op-
 posto successe, perche all' as-
 petto di quella veneranda ca-
 nitie, anco i cuori più empij
 mandauano fuori le lacrime,
 offeruandosi in oltre, come
 per prodigio, che nè dall' ac-
 re, nè da' raggi del Sole veniua
 contrafatto, nè offeso, spiran-
 do più tuttauia, come che
 diuotione, e celeste bellezza.
 Auuifata di tal successo la sfac-
 ciata Bolena, ordinò, che gli
 fusse portata, accioche, qual
 noua Fulua, satiasse la vista, e
 le

le mani impure, insultando la testa di quel sacro Tullio della Romana Fede, & esclamò, appena vedutala; è pur questa quella bocca, che contro di mè parlaua, ecco che pure à suo malgrado tace per sempre: nè di ciò contenta, con sacrilega mano, aprendo quelle purissime labbra, si diede con acuto stilo à trafiggere quella lingua benedetta. Mà che? se il capo d'vn Pesce spauentò Teodorico, e lo condusse à bruto fine, sembrandogli, che fusse quello dell'innocente Simaco, anco i denti dell'estinto Fischerio, tornando con impeto à riunirsi, diedero morso sì graue al dito indice della Tiranna, che in tutto il tempo, che soprauissse non hebbe già mai saldata la piaga: come che gli minacciasse ad hauer memoria, che non restarebbero impuniti i di lei

misfatti : Fece il dolore dar
 maggiormente nelle smanie la
 Furia, e con mille imprecatio-
 ni, machinando ad ogni modo
 di contrafarlo, fece quella Te-
 sta esporre sopra del fuoco in
 vn vaso, accioche trà i gorgo-
 gli dell'acqua restasse deforma-
 ta ; mà ogni sforzo fù vano,
 mentre che tuttauia spiraua ve-
 nerabile venustà : Onde fatta-
 la cucire entro d'vn sacco, con
 graui pietre la fece somergere
 nel Tamigi : e ben se gli adatta
 ciò, che scrisse Seneca di Marc'
 Antonio, e di Cleopatra : *Hac*
crudelem fecit, cum capita Prin-
cipum Ciuitatis referrentur,
cum inter regales luxus ora, ac
manus Proscriptorum recogno-
sceret, &c. Così restò priuato il
 Mondo, & arricchito il Cielo
 dell'ottimo Cardinal Rossense,
 delitia di S. Chiesa ; & esempla-
 re de' degni, e virtuosi Prelati.

La-

Laonde biasimando per ciò il
Rè crudele, ben disse colui:

Si vita spoliis Rossensem,

Barbare, quando

Vllum producet terra Brita-
na parem?

Così nell'andato Secolo si ri-
mirò dal mondo come che ri-
nouato il memorabil caso del
Sommo Pontefice S. Celio Sil-
uerio in tante guise, per la Fe-
de Cattolica, martirizzato dal-
l'empia Teodora Augusta Mo-
glie dell' Imperatore Giusti-
niano.

CAP. XVII.

*Si segue anco la Sentenza
contro del Moro.*

IN questa guisa infanguinato
il Rè Henrico, & acanito
via più dalla sua domestica
Herinni, che, come perfetta.

N 5 men.

mente infernale; non poteua soffrir, che viueſſero quelli, c' haueuano i coſtumi di Paradifo, troncato ogni freno alla publica honeſtà, ſi venne à far del reſto ſopra del Moro. Al deſtinato giorno condotto anch' egli nella gran Sala, in cui ſi agitano le cauſe capitali, trouò, che iui preſedeuano il Gran Cancelliero, & il Duca di Nortſolc', e ſubito, ad alta voce, ſi cominciò à leggere il Proceſſo offenſiuo dall' Auuocato Fiſcale, con ogni malignità di paſſione, e con calunnioſe querele amplificato, concludendoſi in eſſo, che il reo, come conuinto, era degno di morte, eſſendo traditor della Patria, & ingrator ribbelle del ſuo Rè naturale, hauendo hauuto ardire di moſtrarſi contrario a' decreti del Parlamento, e che in iſcritto, & in voce,

e per

e per trattati hauuti col Rof-
fense, e con altri di simil farina,
troppo haueua scoperto l'ani-
mo suo peffimo contro della
publica quiete; e perciò si face-
ua istanza dal Fisco, che, per
esempio de gli altri, si venisse
all' efecutione douuta à così
grau misfatti.

Terminata in questa guisa,
l' inuettina, più che l' accusa,
voltoffi verso del Moro il Gran
Cancelliero, e disse: Voi haue-
te ben vdito, o Sig. Tomaso, che
fin' hora hauete grauemente
errato, & offesa la Maestà, &
ad ogni modo tal' è benigna la
natura del nostro Rè; che pen-
tendoui del trascorso, e can-
tando la palinodia, chieden-
dogli mercede, m' affido di di-
re, che facile sarebbe ottenerne
il perdono dalla sua reale cle-
menza. Con ogni rispetto, ris-
pose all' hora il Moro.

N 6 Signo-

Signori eccellissimi, rendo infinite gratie all'ottima volontà, che verso di me vi compiacere mostrare: mà del resto supplico l'Altissimo Dio à confermarmi in quel parere, nel quale confesso liberamente, secondo il retto della giustizia, essere stato fin' hora. Quanto poi al carico, che riceuo per lo recitato processo, parmi di essere obligato, almeno in parte, di rispondere, per leuarne il pubblico scandalo, con esser reputato così di mal' esempio; mà non mi dà l'animo, essendo così per l'età graue, e per la longhezza della carcere indebolito, onde malageuolmente mi reggo in piedi. Ciò vditosi fu ordinato, che si accomodasse sopra d'vno scanno: lui affiso il Moro, si diede con ogni modestia à contradire à quanto gli era stato gettato in occhio

Signor,

Signori, sono nel primo luogo accusato di fellonia, per hauer contradetto alle seconde nozze del nostro Rè: Dico, che da me non si poteuano accettare per giuste contro il dettame della coscienza, nè deuo esserne accusato, perche, richiesto dal Rè medemo, non le approvai, come in pregiudizio del terzo, e se ciò da voi si reputa disubbidienza, ecco n'hò pagato il fio con la confiscatione de' beni, con tanto incommodo della mia famiglia, e con la condannagione, che soffrisco di perpetuo carcere, pena, che così poco si distingue dalla morte.

Secondariamente più volte sono stato interrogato dal Sig. Segretario, che cosa io tenessi sopra il decreto del Supremo Consiglio, che ciascheduno debba giurare, essere il Rè capo
nelle

nelle cose spirituali, & Ecclesiastiche ne' suoi Regni, & io, per non dar fomite à ruine maggiori, hò fatto schermo, rispondendo, ch' essendo da tanto tempo senza speranza di libertà carcerato per sempre, non era mia parte saper hoggi-mai ciò, che si agitalle nel mondo; mà che attendeuo solo à ritrouar la via di ottenere la misericordia eterna; nè parmi, che per non hauere più chiaramente parlato, mi si debba imputare à tal perfidia, che mi costituisca reo di morte. Qui fù interrotto dal Fiscale; Al certo sì, dicendo, che il vostro silenzio è indicatiuo di gran malitia; perche vn buono Vassallo interrogato à dire le qualità del suo Signore, senza tergiversatione deue dare categorica risposta; Replicò il loro, se l'affioma legale è vero,

ro, cioè, che chi tace, pare,
 che acconsenta, al nostro pro-
 posito certo, che la presuntione
 militarebbe dal mio lato, mà à
 quello, che aggiungete, con-
 fesso anch'io che deue il Vas-
 fallo riuerire, & approuare con
 ogni atto esterno le prerogati-
 ue, e grandezze del suo Signo-
 re, pur che non ripugnino alla
 coscienza, e non siano contra-
 rie alla diuina legge. A quello,
 che mi è opposto di hauer con-
 certato col Vescouo Roffense,
 haurei caro, che si dicesse il te-
 nore, e che si esibissero le lette-
 re, e riconosciute per vere, quì
 pubblicamente si leggessero, mà
 perche si potrebbe dire, che
 siano state lacerate, ò arse dal
 fuoco, ecco, che prontamente
 confesso di hauerle scritte: mà
 di non altro assunto al certo,
 che delle nostre solite cose fa-
 migliari, de' studiij più serij,
 con-

conforme nello spatio della nostra vita habbiamo hauuto il costume: in vn' altra rescrissi alla richiesta, che mi faceua, d' auuilarlo in qual guisa da me si era parlato nell' interrogatorio del giuramento da farsi, nè altro distesi. che in ciò haueuo sodisfatto alla mia coscienza, e ch' egli parimente poteua prouedere alla sua. Non credo, che ciò ridondi in offesa, che mi costituisca reo di lesa Maestà. Mà interrogato ad aprire all' hora pubblicamente, che cosa in realtà fen- tisse del detto decreto: soggiunse, Signori questi è vna spada di due tagli, se si tocca da questa parte, si offende Id- dio, se dall' altra il Rè; di quà si puol fare scapito della vita del corpo; di là si puol perdere la vita eterna. Hor ecco, disse vno de' Giudici, come hanno

ben

ben combinate le proposizioni? Questo per appunto era un motto solito del Roffense; mà il Moro à lui voltato: Io non sò, che cosa habbia potuto dire quel buon vecchio, sò bene, che non è difficile, che per somiglianza di genio, in bocca di due huomini si trouino formole contermini. E se in questo mi allungo da quella Verità, che nell' intimo sento, non sia a me propitio il Giudice Eterno.

Frà le angustie di queste tumultuarie difese, conforme è costume di quei Tribunali, comparuero in mezo due Deputati di quelli, che danno l'ultima mano alle cose capitali, e dopo essere stato, per lo spatio quasi di mez' hora, conferendo, fattisi di nuouo auanti pronunciorono la voce fatale Gleyty, che altro non viene ad inferire, è degno di morte.

Ara-

A ragione al certo, soggiunse il Cancelliero, poiche hauendo contradetto alle leggi, & à gli Ordini Reali, come reo, sia ucciso dal Manigoldo. Ciò udito dal Moro, senza turbarsi, parlò: Già che mi trouo in questa guisa condannato, vi prego Signori ad hauer anco vn poco di pazienza, per liberar l'anima mia d'ogni scrupolo, onde più liberamente scuopra i miei sentimenti. Vi manifesto per tanto, esser scorsi già sette anni, c'hò studiato sopra di questo caso, nè mi son potuto già mai abbattere in Ecclesiastico Autore, che dica, huomo veruno laico di qual si sia conditione poter essere legitimo capo nelle cose spirituali, essendo noto à quelli, che sono versati ne' sacri libri, che in trè guise si puol considerare la potestà Ecclesiastica:

la

la prima è dell'ordine; l'altra della giurisdittione interna; la terza circa la giurisdittione esterna, e temporale. Quanto alla prima già da tutti si confessa non trouarsi nel nostro Rè, non essendo egli ordinato Sacerdote. Che poi habbia la giurisdittione interna sopra delle anime, come nella sacramentale confessione, e nell'amministratione de gli altri Sacramenti, ne tampoco ciò si puol dire da chi intende: Onde pare, che solo possa venire in questione la terza dell' esterna potestà, nè questa pur si troua già mai attribuita indipendentemente dal Sommo Pontefice à Prencipe Cattolico. Solo vn qualche Scismatico, facendone attentato, se poi volse saluar l'anima sua, fu astretto ad humiliarfi al Vicario di Christo, e farne publica penitenza.

Onde

Onde nel caso nostro chi non vede la disorbitanza mostruosa, e ruinosa per le anime, e totalmente contraria alla diuina legge? nè posso credere, che nell'intimo da veruno vero Cattolico si possa adherire a questo inconueniente. Qui non soffri d'auantaggio il Giudice, che più continuasse, & interrompendolo, disse: Ecco come chiaramente si scorge l'alterigia, per mostrare d'intendere molto più de' nostri Dottori, e Prelati, che deliberatamente, adheriscono a quanto negate.

Et il Moro; per vno de' vostri Vescouii hò dalla mia tutti i Sacri Canonii, tutti i Santi Dottori della Chiesa Cattolica, e per il popolo d'un Regno, pongo in mezo quanto liberamente si crede dall'Imperatore, e da tutti i Rè Christiani, con tutte le Nationi, che
con-

conferuano la Fede di Christo.
 Hora sì, s'introdusse à dire il
 Duca di Nortfol', senza cerca-
 re altra testimonianza, è fatta
 palese à tutti, o Moro, la vo-
 stra superbia, & il poco rispet-
 to verso del vostro Prencipe
 naturale. Hò parlato in questa
 guisa, rispose egli, per iscarico
 totale della mia coscienza, ac-
 cioche intieramente sia noto,
 quanto io sento auanti di Dio.

La Chiesa, Spola di Christo,
 è vna, e voi la diuidete. Mà
 per auentura non solo per ciò
 mi vedo condannato, quanto,
 che per essermi esibito contra-
 rio alle seconde nozze del no-
 stro Rè; del che anco, si come
 non mi pento, così priego alla
 Maestà Reale Consigli miglio-
 ri: e spero, che si come viuen-
 do in terra l'Apostolo S. Pao-
 lo, & il Protomartire S. Stefa-
 no, furono sin' alla morte, dis-
 cre,

crepanti ne' pareri della Fede,
 e pure hora in Paradiso sono
 concordissimi Amici, così me-
 diante la diuina gratia, sia per
 succedere frà tutti noi.

CAP. XVIII.

*S' incontra con la figliuola
 conseruando la solita
 interpidezza.*

SI riconduceua il già con-
 dannato alla Torre, quan-
 do commossa alla voce, che
 per tutta la Città ne corse,
 Margarita figliuola del Moro
 stimolata dal suo ardente affet-
 to, senz' altro riguardo, venne
 ad incontrarlo: e facendo al-
 largare gli astanti concorsi,
 senz' altro dire, si strinse al col-
 lo del caro Padre con inter-
 rotti singulti amaramente
 piangendo. Chiese licenza a'
 Ministri il Moro di arrestarsi
 alquan-

alquanto, dicendo alla figlia:
Non ti prender affanno, dilet-
tissima, di quanto segue, anzi
riceuiamo con allegrezza il tut-
to dalla santa mano di Dio;
Già ti è nota la deliberatione
di voler perseverare nella ret-
titudine della Fede; e per peni-
tenza delle mie colpe, abbrac-
ciar di buona voglia l'occasio-
ne di spender questa vita fuga-
ce: Figlia prega per me; & à
riuedersi in Cielo. Quindi
senz'altro aggiungere, si diede
à proseguire. Mà la donna, che
hebbe à restare come fuora di
se, riscossasi, indi à poco di bel
nuouo, raggiungendolo si pre-
cipitò a' piedi del Genitore,
molte volte baciandoli, & il
buon vecchio, come che in Dio
già tutto assorto, solo aggiun-
se. Deh resta in pace, e non ti
rineresca, che io sia reso habi-
le ad incontrar vna morte così
degnà.

Nè

Nè è da tralasciarsi, che nel tempo, che si ritrovò ristretto in carcere, per ben munir l'anima sua, al miglior modo, che gli venne possibile, scrisse due libri, vno nella fauella natia sopra il piacer, che apporta la tribulatione, & il secondo nell'idioma latino, contemplando i Misterij della Passione di Giesù Christo: ancorche fusse tolto di vita, per appunto commentando le parole del Vangelista: *Iniecerunt manus in Iesum, &c.*

Così spendendo il tempo con animo quieto, non diede mai minimo segno di mestitia, ò di sollecitudine delle cose esterne, volendo tuttauia star vnito con Dio; mà astretto à parlare con altri era quel di prima attento, & affabile.

Fù vdito, che con copia di dolci lacrime, faceua voltato al Cielo le sue proffesse.

Nel

Nel vostro diuino cospetto,
 Rettore dell' Vniuerso, mio
 Sommo Padre, e Redentore,
 professo, che voi siete l' vnica
 salute, e vi rendo gratie, men-
 tre che fin da' primi giorni
 della mia vita vi compiaceste
 nudrimi col latte della vostra
 santa parola, onde per mia ven-
 tura non hebbi già mai à flut-
 tuare con quegli' infelici, che
 errano fuori della Naue di San-
 ta Chiesa, retta dall' aura del-
 lo Spirito Santo; protesto per
 tanto, voler fin' all' vltimo res-
 piro nell' anima custodire
 quanto credere, e sperare si
 deue da vn vero Cattolico, di-
 chiarandomi di non hauer già
 mai, per ombra, dato orecchio
 all' empietà di Lutero, e de gli
 altri Settatori dell' Eresie;
 Anzi più tosto, per quanto mi
 fù permesso con la debolezza
 del mio talento, feci resistenza,

O

con

con dimostrarveli contrario; perche solo seguo concorde, con legami di vera carità tutti que' Fedeli, che conseruano in se la verità dell' uoica, & Apostolica Chiesa Romana, con tutto quello, che si spiega nel Santo Vangelo, & insegna- no g' i Ecomenici Concilij, & i Santi Padri, e per lo manteni- mento di ciò, con ogni pron- tezza abbraccio l'occasione di spargere il sangue, e spenderui il poco residuo della mia vita, accioche sia in remissione delle mie colpe. Supplicandoui in- oltre, o mio Dio, perdonare à tutti quelli, che si pensassero per auentura di hauermi offe- so in quello, che riceuo per sommo beneficio.

Così si preparaua il Seruo del Signore, inuocando bene spesso la gran Madre di Dio, sua Auuocata, & il Martire
S. To-

S. Tomaso Cantuariense, accioche, se nella dignità di Cancelliero gli era stato conforme, così gli assistesse, mentre che sortiua l'estremo passo assai à lui somigliante.

Sapeua molto bene il Rè Henrico il precipitio, che si daua à questa causa, mà quasi che non hauesse per anco perduta la sinderesi, e che vivesse pure le reliquie dell'affetto, che al Moro haueua portato; pareua, che non si sapesse risolvere all'esecutione, lasciandosi intendere, che l'haurebbe fatto riseruar in vita, se almeno lasciasse correr voce d'hauer ammesso il giuramento, e così restarsene senza più parlare in fauore, ò contra. Mà nè à questo acconsentì il vero Eleazaro, hauendo non solo il riguardo alla publica honestà, & allo scandalo, che da ciò fa-

rebbe seguito, mà in oltre all' offesa della verità: mentre così ingiusto silenzio era vn dichiararlo nuouo consentiente de gli errori, ne' quali si faceua proua d' indurre ciascheduno. Con tutto ciò anco duraua, così sospeso il Rè, mà insistendo l'implacabile Bolena, hora con lusinghe, altre volte con doglianze, e prieghi, rappresentando, che mentre durasse il Moro restaua schernita, come poco valeuole, e quello, che gli era vn continuo rimprouero, non era per causa di esso reputata intieramente Regina, ancorche hauesse nel Trono Reale data alla luce vna Principessa, à cui già si era concesso il primo luogo, e perciò supplicaua, che si leuasse dal Mondo, chi non desisteva di leuargli l'honore, e quello, che era più la douuta stima alla Maestà Sua.

Tanto

Tanto finalmente venne ad insistere la sanguinaria Popea, che fece risolvere il suo nuouo Nerone ad vltimare il fatto; ordinando, che si priuasse di vita violentemente il suo antico Maestro. Nel medesimo tempo, dall' altra parte, premeua il pio Tomaso, che da amico, e Cattolico Sacerdote gli si amministrassero i Sacramenti, per rendere via più purificata l' anima sua, inuiando alla Figlia Margarita l' vltimo polizino disteso col carbone di questo tenore nell' idioma latino;

Ego te, dulcissima Margarita Filia, nimium detineo, sed spero me post crastinum diem nemini unquam futurum molestum, summo enim desiderio moriendi, & Deum meum videnditentor, est enim octaua principis Apostolorum, & profestum Sanctissimi Martyris Thomae;

O 3 dies,

dies, si ita visum sit Christo apprimè commodus est, che altro non vuol dire: Conosco, che per mia causa, troppo si allunga la dolente vostra sollecitudine, mà spero posdomani non esser à veruno più molesto, desidero di morir domani, e così andare à vedere il mio Dio, per esser l'ottava del Prencipe degli Apostoli, e la traslatione del Martire Santissimo Tomaso, e, se così piacesse al benedetto Christo, o come sarebbe à proposito vn tal giorno.

CAP. XIX.

Segue la decollatione, essendouisi accinto con esatta pietà.

VEnuto per tanto il giorno di Mercoledì, circondato da Ministri della Corte, venne annisato esser l'hora
di

di condursi ad effetto la sentenza. Si Amici, rispose il Moro, vbbidisco di buona voglia, andiamo col nome di Dio; e prendendo nelle mani l'Imagine del Salvatore Crocifisso, disse: essendo voi Signore con me, di che cosa deuo io temere? & aggiungendo vno de gli astanti, che doueua farsi animo, proferì quel detto: *Causa bona est, bonus Dominus, bona Crux, bona spes est, & cur non animo me iuuat esse bono?* condotto nella gran Piazza della Rocca di Londra, prossimo all' eleuato Palco, à cui si ascendeva per molti gradi, à causa della sua debolezza, diffidandosi di condursi, disse, pregando vn giouane, che all' aspetto impallidito, e lacrimoso, lo credea di benigno genio: Vi prego figliuolo à farmi per carità vn poco d'apoggio, finche

colà sù io attriui, che circa poi
 al discendere, altri sene pren-
 derà la cura; così allegro, con-
 fidato nella sua buona coscienza,
 scherzaua, e direbbe il mo-
 rale: *locabatur miserijs, in qui-
 bus iocari debuisse quis nescit?
 potuisse quis credit?* Peruenuto-
 ui, salutò con volto sereno il
 molto Popolo presente, che con
 silentio, e mestitia, à lui pari-
 mente inchinandosi, diede se-
 gno del dispiacere, che senti-
 ua, vedendo così maltrattata
 l' Innocenza. Alzò poscia il
 Moro la voce intrepida. Si-
 gnori, alti, & impenetrabili
 sono i diuini giuditij, necessa-
 riamente vno deue essere il ter-
 mine di noi mortali, quale, e
 come si sia non importa; pur-
 che fortisca in gratia di Dio,
 per pietà pregatelo, che riceua
 in pace quest' anima, & io dal-
 l'altra parte lo supplico à ren-
 der

der sempre felice il Rè nostro;
 e tutti voi. Voltatifi al Mini-
 stro di Giustitia, che al solito
 gli chiedeuà perdono, pronta-
 mente gli donò vn' Angloto
 d'oro, ad imitatione d'Illustris-
 simi Martiri, come che volesse
 remunerare il beneficio, che
 ne attendeuà. Impetrato vn
 poco di tempo, si diede à reci-
 tare genuflesso alcune delle sue
 solite preghiere, & alzando
 vn poco più la voce, poi disse:
Suscipe Christe Iesu animam
confitentem tibi, & pauperis
tui ne obliuiscaris in finem: Do-
mine non confundar, quoniam
inuocaui te: & inchinatosi sot-
 to del duro ceppo, fù separata
 quella pretiosa testa dal busto.
 Così partì da questa valle di
 miserie l'anima benedetta; nè
 solo, da tale spettacolo, parti-
 rono sconsolati gli astanti, mà
 in ogni parte di quella Città, e

del Regno altro non si vdiua,
che doglianze per tanta per-
dita. Vi è chi hà scritto, che
l'istesso Enrico Ottauo non si
rattenne dalle lacrime, e che
voltato alla mal nata Bolena,
per tuo riguardo, disse, sono
astretto à lordarmi col sangue
più degno, c' hauesse il Mon-
do: ech' ella, sorridendo, ris-
pondesse, dital carato al certo
non era quello del Moro; e
portatisi nella Galleria, doue
si conferuauano i ritratti de
gli antichi, e moderni huomini
segnalati; mirandoui frà quel-
li l'effigie del Moro, maestre-
uolmente colorita da Giouan-
ni Olmer Fiamengo, inclito
Artefice, Ohimè, disse la cru-
dele, par tuttauia anco viuo
costui sù cotesta Tauola, & or-
dinando, che si leuasse dal po-
sto, perche se n' andasse in pez-
zi, l'auentò da gli alti balconi
del

del Regio Palazzo. Mà ancora
 che alquanto mal concio cade-
 se quel degno, e viuo ritratto,
 per diuina prouidenza ad ogni
 modo fu conseruato, & hora,
 qual pretioso Tesoro si custo-
 disce in Roma nella nobile, &
 antica Casa de' Signori Cre-
 scentij, disponendo il Cielo,
 che nella Città Capo del Mon-
 do sia riuerito l'aspetto di quel
 Prode, che per la Fede della
 Santa Romana Chiesa così no-
 bilmente sacrificò la sua vita.

La commossa, e diuota fa-
 miglia del Moro, era stata tut-
 to quel giorno in sante orazio-
 ni, pregando felice transito al
 suo buon Padre, e l'intrepida
 Margarita, scorrendo per le
 Chiese, faceua anco elemosine
 per lo medesimo intento. Certi-
 ficata poi esser già il tutto ese-
 quito, mentre si trouaua assai
 lungi della sua casa, si ramari-

caua di non hauer sopra danari,
 per comprare la tela da inuol-
 ger le membra del suo morto
 Genitore, e sottrarle così quan-
 to prima a' strapazzi, a' quali
 per molti giorni era stato sot-
 toposto il sacro corpo del Ve-
 nerabile Fischerio: mà animata
 dalla Matrona, che l'accompa-
 gnaua, che ben haurebbe hauu-
 to credito à douerle pagar poi;
 entrata in vna Bottega, & ha-
 uendola scelta, mentre si accin-
 geua à scusarsi, per non hauer
 la moneta, che si richiedeua
 per lo prezzo, à caso mouendo
 la tasca, senti, che risuonaua, e
 mirandoui dentro, trouò esser-
 ui per appunto tanta quantità
 di denaro, quanto che si era pa-
 tuito, e da questo euento assicu-
 rata, con pia arditezza asceso
 il Palco, e baciato il petto dell'
 estinto Padre, aintata da altri,
 ve l'inuolse, e condusse con
 ogni

ogni sicurezza , senza che vi fosse, chi contradicesse, à dargli Sepolcro.

Molto à proposito si puole adattare à Campione così pio l'Encomio, che di Marcellino huomo Consolare, nelle sue lettere distese il Padre S. Agostino, mentre pur quelli per la Fede, e per la Verità perdettero la vita:

Quanta illi probitas in moribus, in amicitia fides, in doctrina studium, in Religione sinceritas, in coniugio pudicitia, in iudicio continentia, erga inimicos patientia, erga amicos affabilitas, erga Sanctos humilitas, erga omnes charitas, in beneficijs prestandis facilitas, in petendo pudor, quantum decus honestatis, in peccatis dolor, qui splendor gratiae, quae cura pietatis, quae in subueniendo misericordia, in ignoscendo beneuolentia, in orando fiducia: quod inuoluer.

*ter nesciebat, qua diligentia
scrutabatur, quantus in eo con-
temptus rerum presentium,
quanta spes, & desiderium bo-
norum aeternorum? &c.*

Volò la fama in Francia: e
publicato l'iniquo successo: il
Rè Christianissimo Francesco
amaramente ne pianse, dicen-
do, che con troppa ingiustitia
era stato ucciso il Chorifeo de'
Letterati, & vn suo grande
amico, per esperienza cono-
sciuto per ottimo, e fedele ver-
so di tutti.

L'Imperatore Carlo Quinto
parimente, à cui era molto ben
noto il valore del Moro, hebbe
à dire, con troppa violenza il
Rè Inglese si è privato del più
suo degno Vassallo, & hà tolto
al Mondo vn gran Soggetto, e
molti anni fudarà la Natura à
formarne vn' altro simile; Se-
ne' miei Regni, hauessi due,
quali

quali erano il Fischerio, & il Moro, per non restar senza di essi, mi contentarei di restar senza d'vna delle più importanti Piazze della mia Monarchia.

Giunse in Roma vnitamente la nouella della morte del Cardinal Fischerio, e di Tomaso Moro, sofferta da essi per lo mantenimento della Cattolica Fede; nè si puol diffinire se iui fusse più grande il dolore, per la perdita d'huomini sì degni, ò la dolcezza, che si sentina per lo racconto di valore così grande. E se questi due erano i chiari lumi, che risplendeano nell'aspetto de' Regni d'Henrico, al certo che iui per l'aauere il tutto sarebbe seguito alla cieca. D'ordine del Papa gli furono celebrate fontuose essequie, & in lode d'ambidue si recitarono elegantissimi Pannegi.

negirici, e si publicorono dotte compositioni. Anzi instaua la Corte, & il Sacro Collegio, che si dichiarassero Martiri, mà giudicò il prudentissimo Pontefice, non disperando forsi l'emenda del Rè, di non causare, ciò eseguendo, commotione più grande, e che via più s'incrudelisse contro de' Cattolici la persecutione.

Nella Chiesa di S. Paolo di Londra, oue furono riposte le tronche membra del Moro, furono poi affissi da virtuosi amici eleganti Epitaffij, che lungo sarebbe distenderli, trà l'altre vi fu la concisa, e seguente cifra.

Hic nihil est Mori.

Quasi che inferir volesse l'Autore:

*Nulla del Moro è qui; niente
al morire.*

*Pauentò, chi con Dio volse
giuire.*

Nè

Nè è da tralasciarsi quell' inscrizione Sepolcrale, quale dicono alcuni, che da esso fosse composta, rinuntiata la dignità, con la sua solita modestia: *Thomas Morus Vrbe Londinensi, Familia non celebri, sed honesta, in literis ut cumque versatus, cum, & causas aliquot iuuenis egisset in Foro, & in Vrbe sua pro Ghyreno, ius dixit, & ab inuictissimo Rege Henrico VIII. (cui vni Regum omnium gloria prius inaudita contigit, ut Fidei defensor qualem, & gladio se, & calamo verè prestitit, meritò vocaretur) adscitus in aulam est, delectusque in Concilium, & creatus Eques Proquaestor primum, post Cancellarius Lancastria, tandem Anglia, miro Principis favore, factus est. Sed interim in publico Regni Senatu lectus est Orator populi, præterea Legatus Regis nō nunquam*

quam fuit, & alias alibi: postremo vero Cameraci Comes, & Collega iunctus Principi Legationis Cusberto Tortallo, tum Londinensi, max Dunelmensi Episcopo, quo Viro Vix habet Orbis hodie quicquam eruditius, prudentius, melius. Vbi inter summos Christiani Orbis Monarchas, rursus refacta fœdera, redditam Mundo diu desideratam pacem, & letissimus vidit, & Legatus interfuit: quam Superi pacem firment fœsintque perennem. In hoc officiorum, vel honorum cursu, cum ita versaretur, ut neque Princeps optimus operam eius improbauerit, neque nobilibus esset inuisus, neque iniucundus populo, furibus autem, homicidis, hæreticisque molestus: Pater eius tandem Ioannes Morus, Eques, & in eum Iudicium ordinem à Principe cooptatus, qui
regius

regius confessus vocatur, Homo
 civilis, innocens, mitis, miseri-
 cors, equus, & integer, annis
 quidem grauis, sed corporis
 plusquam pro etate viuulus,
 postquam eo productam sibi vi-
 dit vitam, ut filium videret
 Anglia Cancellarium, satis in
 terram se moratum ratus, lu-
 bens migravit in Cælum: at fi-
 lius, defuncto Patre, cum quam-
 diu supererat comparatus, &
 iuuenis vocari consueuerat, au-
 xit hunc affectum animi, sub-
 secuta statim velut appetentis
 senij signum, pectoris valetudo
 deterior. Itaque mortalium ba-
 rum rerum satur, quam rem à
 puero semper optauerat, ut vl-
 timos aliquot vitæ suæ annos
 obtineret liberos, quibus huius
 vitæ negotijs paulatim se sub-
 ducens, futuram posset immor-
 talitatem meditari, eam rem
 tandem (si ceptis annuat Deus)
 indub-

indulgentissimi Principis incomparabili beneficio, resignatis honoribus impetrauit, atque hoc Sepulcrum sibi, quod mortis eum nunquam cessantis adrepere quotidie commune faceret, translatis huc prioris Vxoris ossibus extruendum curauit, quod, ne superstes frustra sibi fecerit, neue ingruentem trepidus horreat, sed desiderio Christi laudens oppetat, mortemque, ut sibi non omnino mortem, sed ianuam Vita felicioris inueniat, precibus eum, lector optime, spirantem, precor, defunctumque prosequere, &c.

Era Tomaso Moro quando soffrì la morte di età d'anni 71. in circa, e fu eseguita adì 6. Luglio l'anno della nostra Redenzione 1535.

Mà perche non sembra à molti perfetta quella Tragedia, che termina nel compatir, che fanno

fanno i spettatori mirando oppressa l'Innocenza, se anco non si offerua punita l'empietà de' scelerati: E da notarsi, che non guari tardò il Diuino Monarca à far comparire sopra d'un palco funesto à dar le douute pene i machinatori dell' iniquità, conforme il Moro haueua predetto. Scorsi a penna dieci mesi dopo della di lui morte, processata, e conuinta l'impudica Bolena d'incesto col proprio fratello Giorgio; di raddoppiati Adulterij col Vortefio, col Vensino, col Bruton, vilissimi amanti di questa Messalina, con essi fu pubblicamente decollata. E, se lo spettacolo del Rossense, e del Moro commosse al pianto, & alla pietà; questi impudichi Mostri, fra i ludibrij del popolo, partirono dal Mondo con le anime lordate dall'Eresia, per essere à penar in eterno
nel

nel fuoco, e per intiera catastrofe, dopo non molti anni, nel medesimo giorno sesto di Luglio morì il Rè Odoardo figlio d' Henrico, e l'altre due Regine, altresì sue Figliuole, passorno da questa vita senza prole, acciochè di così pernicioso pianta ogni frutto mancasse.

IL FINE.



DE

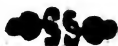
THOMA MORO

TESTIMONIA.



Eminentiss. D. Ioannis Fische-
rij, Episcopi Roffensis, Card.
Tituli S. Vitalis Mart. in
præfatione 1. lib. con-
tra OEcolumpadium.

Multæ lucubrationes aduer-
sus Lutherum scripse-
runt è quibus Thomas Morus
Eques Aureatus, moribus, &
ingenio candidissimus, nec mino-
ri præstans eruditione, tamet si
Negotijs Regis, & Regni gravis-
simis, occupatissimus sit, &c.



Emi.

Eminentiss. Belarminus S. R. E.
 Cardin. Archiep. Capuanus,
 & Societ. IESV, de Scri-
 ptoribus Ecclesiasticis.

Anno Domini MD.

Thomas Morus aequali fuit
 Ioannis Fischerij, eique
 amicissimus, & Nobilis Collega
 Martyrij: Fuit autem vir do-
 ctissima varia eruditus, & inge-
 nij amœnissimi, quippe Theolo-
 gus Philosophus Orator, Poeta,
 Historicus linguae Graecae, &
 Latinae peritus.

Scripsit ut Theologus insi-
 gnem responsum ad Epistolam
 Martini Lutheri; Nec non ex-
 plicationem passionis Dominicae:
 Item libellum, quod pro fide
 Christi mors fugenda non sit.

Ut Philosophus libros duos de
 optimo statu Reipublicae, quos
 Utopiam inscripsit.

Ut Orator declamationem Lu-
 citanica respondentem. Ut

Vt Poeta Epigrammata plurima.

Vt Historicus res gestas Ricardi Tertij Regis Anglia.

Vt lingua utriusque peritus Dialogos Luciani è greca lingua in Latinam conuertit.

Eminentiss. D. Sfortia Cardinalis Palauicinus è Societate IESV, in sua Historia Concilij Tridentini
lib. 4. cap. 7.

H Auea fatto Henrico VIII. crudelmente troncare le due Iefte più venerate nell' Inghilterra, il Cardinale Roffense, e Tomaso Moro, alzati da lui prima a' più alti gradi; Il titolo di lor felonìa era il non hauer voluto adorare questo Nabucco, riconoscendolo vn Vice Christo in questo Regno, &c.

Illustris. Paulus Iovius Episcopus
Nucerinus in Elogijs
Doctorum Virorum.

Fortuna impotens, & suo more
instabilis infestaque virtuti,
si unquam superbè, & turbulentè
locata est, sub hoc nuper
Henrico Octavo in Britannia
immanissimè deservit. Prostrato
ante alios Thoma Moro, quem
Rex paulò ante præclarus exi-
mie Virtutis admirator ad sum-
mos honores extulerat, ut inde
eum fatali scilicet abortu in sa-
nia, mutatus in feram, crudeli
mox impetu precipitem daret,
quod ipsius furentis Tyranni
nefarie libidini; Vir omnibus
Religionis atque lustris a nume-
ris longè optimus, atque San-
ctissimus adulari noluerit: dum
enim ille Vxorem repudiare, Pel-
licem inducere properaret, Mo-
rus Scriniij Magister, pietatis,
atque

atque innocentia suareus causam ad Tribunal dicere coactus, impio iudicio, nisi par metus ab irato, & sauo mente excuteret, ita damnatus est, ut latronum more teterrimo supplicij genere necaretur, nec fas esset dilacerata membra propinquorum pietate sepelire. Sed Henricus, vel hoc uno facinore Phalaridis amulus eripere non potuit, quin ad sempiternam inusitati sceleris memoriam Mori nomen, in Utopia perenni constantia laude frueretur; In ea enim Beata gentis regione, optimis instituta legibus, ac opulenta pace florentem Rempublicam elegantissimè descripsit, cum damnatos corruptissimi sæculi Mores fastidiret; ut ad bene, beatèque viuendum, commento periucundo, rectissima Via monstraretur.

Eruditissimus Georgius Lilius
in suis Elogijs Britannis.

T *Homa Moro, vel eo magis propria, ac priuata quadā doctrina laus debetur, quod circumfusa Oceano Mari Insula terminos vix unquam egressus, eruditi ingenij fama maximam Europæ partem Doctissimorum inditio impleuerit. Hic Londinensis Ciuis, honesta familia natus, suo ipsius studio, atque industria, nulla precedente Magistro, ad exactā latinarum litterarū cognitionem, græcæq; etiam expedita quadā diligentia adiunxit: & ut latinè, recteq; scribere, & ex Græcis latina facere, quam primū felicissimè didicerit; sed à litterarum studijs ad forenses causas traductus, tanta iudicij equitate, & prudētia enituit, ut mox ab Henrico Octauo Rege ad maxima Reipublice munera*

nera capeſſenda, ſola virtutis
 commendatione vocaretur, ac de-
 nique per ſummos bonorum gra-
 dus, Britannico more, Supremus
 Regni Cancellarius dictus eſt,
 quod munus in Reipublicæ gu-
 bernatione, & dignitate, & au-
 thoritate, apud Britannos, longè
 maximū habetur; Quo in officio
 ita ſanctè, & ſincerè ſegeſſit, ut
 fidei iuſtitia, & prudentia laus
 ſumma communiter ei ab omni-
 bus tributa ſit. Sed mox ſub eodẽ
 Rege, orta de Catharina Regina
 coniugio controuerſia, quam ille
 omnibus modis repudiare Annā
 Bolezam thorotnducere filiamq;
 Regni heredem abdicare con-
 debat: Morus quam per eum,
 quem gerebat Magiſtratum pri-
 ſtinam vitæ integritatem, baud
 quaquam ſe tueri poſſe prævide-
 ret, ut non peſſimorum inter
 conſiliorum, aut Miniſter, ac
 particeps fieret, ab omni negotio-

rum tumultu se subducens, dignitate spontè se abdicavit. Sed, nec siquidem, commoti iam Regis animus in privato Innocētissimi hominis ocio leniri potuit; quin perpetuis primò carceribus traditū, & postea iniquissimo Iudicio condemnatum, eadem securi subiecit, qua paucos ante dies Sanctissimum Virum Rossensem Episcopum, & Cardinalem, recenti adhuc cede percusserat. Familiam Liberorū quatuor honestissimo patrimonio ditatam reliquit, & priusquam obiret ipse, undecim Nepotibus auctam, præcipuè autem, in eadem filias tres, litteris, ac moribus sanctissimè perornatas. Extant eius adolescentia studia, libellus Progymnasmatum titulo inscriptus, in quo cum Gulielmo Lilio, eius ætatis æquali, in vertendis aliquot Græcis Epigrammatibus eodem argumento concertavit.

Sunt,

*Sunt, & nonnulla ipsius Epi-
grammata, & inuentione, & sen-
tentiarum arguta felici quodam
genio conscripta: Præter cetera
Vtopia ad Beatæ Reipublicæ op-
timis legibus instituta exemplū
descripta excellentis ingenij di-
gnitatem posteris commendauit.
Sanctioribus autem Christianæ
disciplina studijs; postremo se
exercuit, patriamq; à Religiosa
pæcis perturbationibus, sparsis
insanæ doctrinæ in Vulgus libel-
lis infestatæ meditis, aliquot pa-
trio sermone, voluminibus, mul-
ta cū pietate defendit, tertio de-
cimo autem die, post Roffensem
Thomas Morus integer animi,
scelersque purus, eadem Henrici
Octauī sauitia, hunc vitæ exitū
tulit. Pridiē eius diē, qui à
Diui Thomæ Cantuariensis Cor-
poris translatione, trecentesimo,
& quintodecimo, post anno so-
lemne ritu sacer habetur, &c.*

Re-

Reuerendiss. Ioannes Coctens
Germanus Summus Theolo-
gus. In Riccardum San-
sonum Anglum.

Quid laudis, aut fauoris
consequi potuistis, ex ea
crudelitate, quam in Thomam
Morum exercuistis? Vir erat
humanitate, moribus, affabili-
tate, facilitate, facundia, pru-
dentia, Vitæ innocentia, Inge-
nio, doctrina, cunctis tum no-
tus, & laudatus, tum amabilis,
& admirabilis, dignitate præter
à Supremis Regis Iudex, & Re-
gi Proximus, conspicuus in Re-
publica maxima, cum laude ab
adulescentia vsque versatus,
splendidis legationibus functus,
atque in senectam iam vergens,
canescente capite venerandus,
&c.

Adm.

Adm. Reuer. P. Martinus Be-
canus è Soc. IESV Theolo-
gus. Opuscolo V. de Pri-
matu Regis in Anglia
ad secundum punct.

Certum, Fixumque Catho-
licis est vitam potius amit-
tere cum gloriosissimis Martyri-
bus Thoma Moro, & Episcopo
Roffensi, quam primatum Re-
gium aſtruere, & Pontificium
abſturare, &c.

Item in epilogo eiusdem
num. 14.

His, & ſimilibus Sacrarum
litterarum testimonijs muniti
fuerunt Thomas Morus, &
Episcopus Roffensis, quando
mortem potius oppetere, quam
impio iuramento ſe obſtringere
voluerunt, &c.

LAVS DEO.

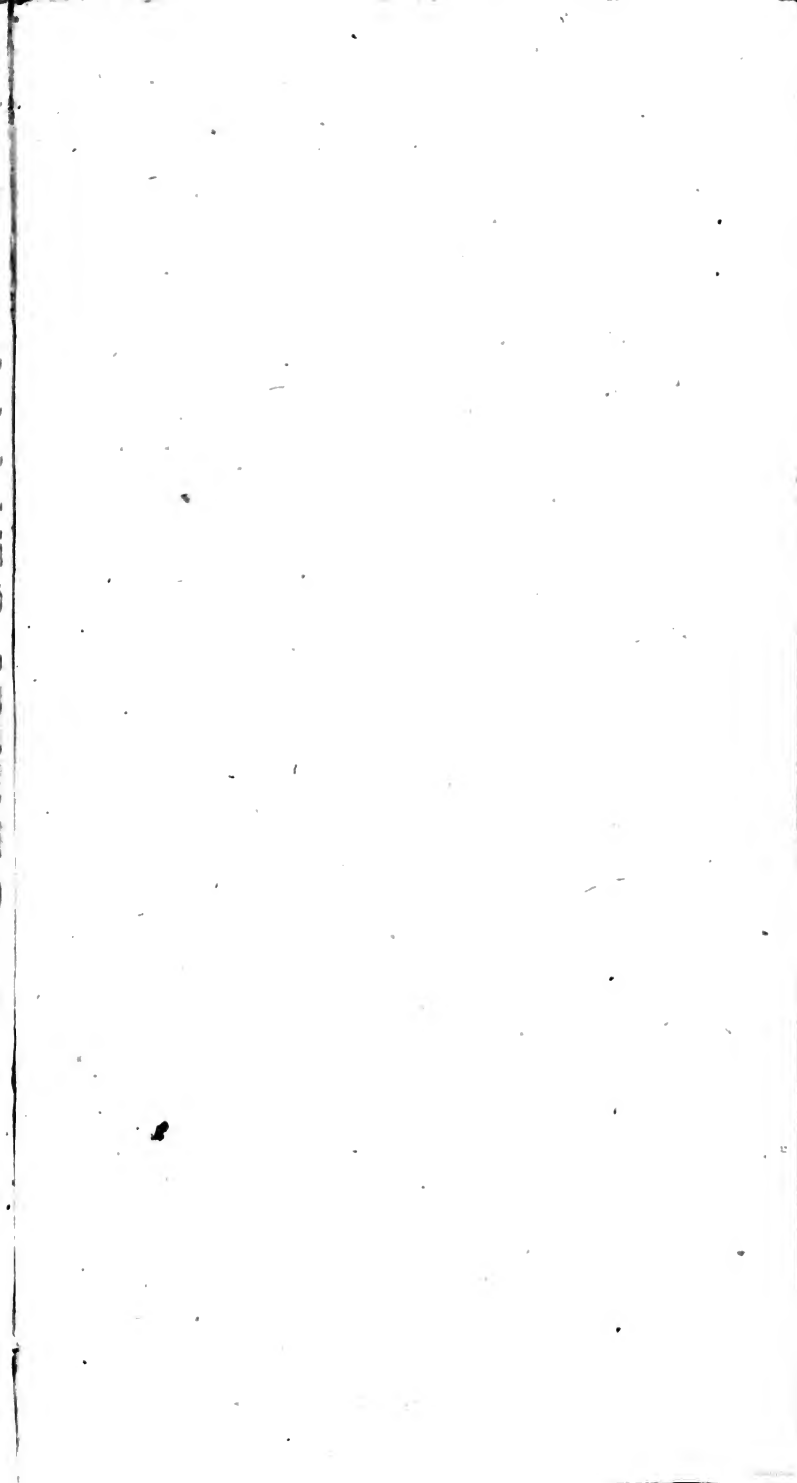
PRO:

P R O T E S T A

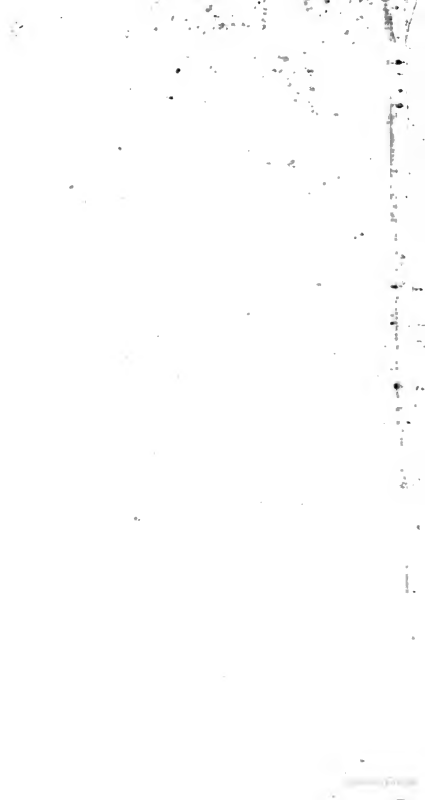
Dell' Autore.

I N efecuzione de Decreti della gloriosa Memoria d' Urbano VIII. e della Santa Romana vniuersale Inquisitione, protesto, e pretendo, che non si presti altra fede à quanto hò scritto nella presente Opera, che quella che è fondata sopra l' autorità vmana: sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, à cui mi professo in tutto, e per tutto vbbidientissimo figliuolo.

I L F I N E.



13.11



4



